IL PICCOLO

Anno 109 / numero 229 / L. 1200 — Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata — Giornale di Trieste — Venerdì 12 ottobre 1990

SLITTA IL VOTO SULLA CONDANNA DI ISRAELE

L'Onu in stallo

Gli Usa tentano una difficile mediazione

Un soldato israeliano protegge alcuni fedeli mentre entrano in una sinagoga di Gerusalemme per la Festa dei tabernacoli, mentre dal tetto piovono sassi lanciati dai dimostranti palestinesi.

Sono continuati ieri i disordini a Gerusalemme e nei territori arabi occupati: oltre una decina i feriti. Sparatoria al confine giordano

NEW YORK — Dopo 19 ore di dibattito l'Onu non ha trovato un'intesa su un documento di compromesso che condanni l'uccisione dei 21 palestinesi a Gerusalemme e che definisca l'invio di una missione investigativa delle Nazioni Unite nei territori occupati. Gli Usa si sono rifiutati di sottoscrivere una risoluzione che condanni solo Israele e non tutti gli atti di violenza avvenuti nella regione. Sono continuati anche ieri gli scontri a Gerusalemme e nei territori occupati e almeno dieci palestinesi sono rimasti feriti. Sempre ieri alcuni cecchini hanno sparato dal territorio giordano ad una pattuglia dell'esercito israeliano.

Servizi a pagina 3

NUOVO PCI

Un 'no' sempre più deciso

Simbolo e nome del «Pds» non convincono gli ingraiani

ROMA — Il fronte del 'no' è contro Occhetto e sempre più deciso: al prossimo congresso elaborerà una propria proposta che prevede comunque un riferimento esplicito al comunismo. I due nomi possibili, che si fanno come alternativa, sono «Partito dei comunisti italiani», oppure «Partito dei comunisti democratici». Formule alquanto lontane dal tentativo di Occhetto. Il segretario dunque con sua ipotesi ha aumentato la schiera dei critici, anche se da Napolitano e Bassolino non viene messa in discussione la svolta. Ma al prosimo congresso potrebbe esserci battaglia tra più mozioni. Infatti Napolitano, anche per fronteggiare eventuali cedimenti del segretario all'altro fronte, potrebbe presentare un suo documento autonomo.
Gli oppositori più duri si trovano naturalmente fra gli esponenti del fronte del 'no' che, seppure divisi su parecchie cose, sembrano per ora aver trovato un'intesa nella critica al segretario e alla sua proposta. Ieri mattina Ingrao ha riunito tutta la sua corrente a Botteghe Oscure, presente anche l'irriducibile Cossutta, e ha confermato un giudizio negativo sulla relazione del segretario. La presenza di falce e martello nel simbolo del Pds non basta agli oppositori, anche se qualcuno ammette che questo è già qualcosa e che «è un risultato nostro». Domenica comunque ci sarà una riunione di coordinamento per decidere la strategia da adottare in vista del congresso e per discutere il nome alternativo da proporre.

Servizi a pagina 2

MANOVRA

L'Ici solo nel '92

ROMA — L'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, entrerà in vigore all'inizio del '92 e non dal luglio '91. Il meccanismo di tassazione dei capital gain, potrebbe subire qualche mutamento. Queste le conclusioni del vertice, avvenuto ieri, dei ministri finanziari(Carli, Formica e Pomicino) con i capigruppo e i responsabili economici dei partiti della maggioranza. Alla fine larghi sorrisi nella convinzione che, quest'anno, la legge finanziaria troverà in Parlamento la strada spianata. La «trojka» economica un risultato pieno l'ha ottenuto: l'obiettivo della legge finanziaria (oltre 21 mila miliardi di maggiori entrate, 22 mila miliardi di tagli alle spese e 5-6 mila miliardi di vendite dei beni statali) non si tocca. Intanto le regioni italiane hanno espresso ieri, nel corso della conferenza Stato-Regioni parere negativo sulla manovra. Fra i punti più contestati il decreto di ripiano della spesa sanitaria nel '91.
Per il governo dovrebbero essere rispettate le previsioni secondo le quali i tempi tecnici, con l'approvazione definitiva entro la fine dell'anno, saranno rispettati. Già martedì i gruppi parlamentari di Camera e Senato indicheranno gli emendamenti da apportare sul versante dei tagli alle spese.
Lo slittamento dell'entrata in vigore dell'Ici, ad esempio, comporterà una perdita di entrate tributarie valutata in 3 mila miliardi.

Servizio a pagina 10

Nobel a Paz

STOCCOLMA — Il premio Nobel per la letteratura è andato allo scrittore messicano Octavio Paz, 76 anni, ex diplomatico, per la sua lunga e impegnata carriera letteraria di poeta e saggista. Per il secondo anno consecutivo l'Accademia svedese ha scelto uno scrittore di lingua spagnola (nell'89 il massimo riconoscimento andò a Camilo José Cela). Il nome di Paz era tra i candidati al Nobel da molti anni e la decisione è stata presa senza molti contrasti fra i grandi «saggi». Una curiosità: nei corridoi si sussurrava, alla vigilia, che il prescelto sarebbe stato, a sorpresa, Umberto Eco.

Servizi a pagina 4

CASO MORO

Il giallo delle lettere

Fra i manoscritti trovati a Milano una ventina sono inediti

Due ex brigatisti negano di aver nascosto armi e documenti dietro un muro. Forse indagherà anche la commissione stragi

MILANO—Tra gli oltre 400 fogli attribuibili ad Aldo Moro vi sono anche una ventina di lettere inedite che lo statista aveva scritto negli ultimi giorni. La scoperta del covo delle Br a Milano, in via Monte Nevoso, sta creando un vespaio nei partiti che reagiscono invocando la commissione stragi. Ci si chiede soprattutto chi ha nascosto armi e documenti: gli ex br Bonisoli e Azzolini sostengono di non aver mai nascosto alcunché dietro false pareti, e appare in effetti strano che il nascondiglio fosse sfuggito alle minuziose perquisizioni. Intanto è stato deciso che i giudici di Roma indagheranno sulle carte, quelli di Milano sulle armi.

Servizi a pagina 6

GERMANIA, APERTI GLI ARCHIVI

In galera numerose spie dell'Est

Scoperti gli agenti che hanno fatto il doppio gioco

BONN — E' finalmente giunta l'ora della resa dei conti nella Grande Germania e, aperti gli archivi, scattano le manette per gli agenti che per tutta la vita hanno fatto il doppio gioco tra l'Est e l'Ovest. Sono state arrestate numerose spie che lavoravano all'interno di fabbriche militari e civili occidentali e che fornivano informazioni «Top secret» al regime comunista. Si calcola che gli agenti dell'Est infiltrati nella ex-Rft siano almeno 15 mila. E il portavoce di Helmut Kohl (nella foto), Johnny Klein, li ha invitati a non fuggire all'estero perchè non servirebbe a nulla, ma a consegnarsi spontaneamente per ottenere una diminuzione della pena.

Giardina a pagina 8

IRI

Gigante da 8 mila miliardi l'impiantistica pubblica

ROMA — 1800 miliardi di capitale, più di 30mila dipendenti, un fatturato che si aggira intorno agli 8mila miliardi: con queste cifre di tutto rispetto si presenta Irimpianti, la nuova, grande «corporation» Iri nel settore dell'impiantistica. Secondo questo ambizioso disegno di riassetto dell'impiantistica pubblica, che ha ottenuto il sì del comitato di presidenza Iri, nella nuova società confluiranno le attività di Italstat, di Italimpianti, di Castalia, di alcuni rami dell'Ansaldo industria. Si tratta del primo progetti di considerevoli dimensioni che reca la firma di Franco Nobili, da quando il presidente Iri si è insediato in via Veneto. Molti dei dettagli operativi non sono stati ancora affrontati, come del resto è ancora aperta la corsa alla presidenza della futura «corporation»: in «pole position» Bernabei, Tornich, Schiano, Lavezzari.

Servizio a pagina 11

Mediobanca sbarca in Germania: acquisito il 5% della Continental

MILANO — Le voci, che insistentemente circolavano negli ambienti finanziari italiani, erano vere: Mediobanca ha acquisito il 5 % della Continental, la grande azienda tedesca attiva nel campo dei pneumatici. Dunque, l'istituto di via dei Filodrammatici è scesa a fianco della Pirelli, da tempo interessata a costituire un grande polo di caratura mondiale proprio nel settore pneumatici. La quota della Continental in mano a investitori italiani dovrebbe aggirarsi intorno al 25 %. Mediobanca ha condotto a termine l'operazione in estate con un esborso che sfiora i 105 miliardi di lire. Importante anche l'investimento nella «Compagnie financiere de Paribas».

Servizi a pagina 11

SPAGNA

Attentati in Galizia, tragico bilancio

SANTIAGO DI COMPOSTELA — Sei ordigni esplosi, due donne e un uomo morti, 49 altre persone ferite, danni ingentissimi: è il bilancio di una notte di fuoco in Galizia, la regione autonoma del Nord-Ovest della Spagna. Gli attentati, il più grave dei quali si è verificato in una discoteca affollata, sono stati rivendicati da un gruppo di terroristi indipendentisti. **A pagina 8.**

RUBBIA CONTESTATO. Il personale del Cern di Ginevra ha chiesto formalmente le dimissioni del direttore generale Carlo Rubbia. Al Premio Nobel viene contestata una gestione «troppo autoritaria» nonché il mancato adeguamento degli stipendi, che sono fermi da ben dieci anni. Il personale è inoltre preoccupato per le carriere all'interno dell'istituzione scientifica. **A pagina 5.**

MINA D'AUTUNNO. Anche quest'anno Mina si presenta all'appuntamento autunnale con i suoi fans con un nuovo doppio album dal titolo «Ti conosco mascherina». Un disco è dedicato ai classici di vari generi ed epoche (da «Fortissimo» a «Malafemmena», da Gershwin a Elvis Presley), mentre l'altro è dedicato a brani italiani inediti. Tuttavia il tempo passa anche per lei e le sue indubbie doti interpretative cominciano a non bastare. **A pagina 12.**

ANCORA BAMBINI VITTIME DELLA MAFIA

Vede i killer: ucciso

Aveva dodici anni ma era diventato un testimone pericoloso

A Taranto una bimba di 14 mesi rimane ferita nell'agguato al padre. «Liquidato» a Napoli un luogotenente di Cutolo

CATANIA — L'ondata di violenza omicida che sta insanguinando il Sud ieri non ha risparmiato neanche i bambini. Giuseppe Aiello di 12 anni è stato ucciso nel Catanese perchè testimone scomodo dell'omicidio di un pastore. A Taranto alcuni proiettili con i quali è stato ucciso il pregiudicato Cosimo Palombella in un agguato hanno anche ferito alla mano la sua figlioletta di soli 14 mesi: alla bimba sono state amputate due dita. Sangue anche a Napoli, dove Mario Cuomo, un luogotenete di Cutolo, esponente di spicco della 'Nuova camorra organizzata' è stato ucciso assieme al padre Michele nel suo appartamento bunker.

Servizi a pagina 5

CONFERENZA DELLE REGIONI

Biasutti nominato presidente

«Vogliamo un ruolo attivo nella finanza pubblica»

ROMA — Il presidente del Friuli-Venezia Giulia Adriano Biasutti è stato nominato ieri sera presidente della Conferenza delle Regioni italiane. «È un impegno che assumo — ha detto subito dopo l'elezione il presidente Biasutti — con la piena consapevolezza della delicata fase che si sta attraversando nei rapporti con lo Stato : opererò per una piena valorizzazione del ruolo delle Regioni a statuto ordinario e ad autonomia speciale.»
Urge, ha detto Biasutti, rivedere i meccanismi della Conferenza Stato-Regioni: «Mentre infatti si parla sempre più di regionalismo, la sua concretizzazione rimane molto difficile, come dimostra il dibattito sulla manovra finanziaria e sulla sanità. Le Regioni — ha concluso — intendono fare la loro parte nella politica di risanamento della finanza pubblica, ma chiedono un ruolo attivo attraverso la partecipazione alla formazione degli indirizzi e alla gestione concreta delle risorse».

La commissione del Senato approva la laurea breve

ROMA — La commissione del Senato ha approvato in sede deliberante il disegno di legge che istituisce la laurea breve, un surrogato del normale corso di laurea che servirà alle categorie professionali. Il diploma universitario, definito laurea breve, si otterrà dopo due o tre anni di studio. Il testo licenziato dal Senato modifica quello approvato a primavera dalla Camera per cui è giocoforza che il disegno di legge torni a Montecitorio per sottoporsi nuovamente all'iter legislativo. I senatori hanno anche deciso nuove iniziative per l'università: con procedure più snelle i finanziamenti arriveranno da enti e da tasse scolastiche (che aumentano).

Servizio a pagina 6

APPASSIONATI DEL «WAR-GAME» A CONTATTO CON I CARABINIERI NELLA NOTTE

Cinque Rambo in missione sul Carso

Servizio di
Corrado Barbacini

MONFALCONE — Un commando di cinque uomini armati con mitra «M16» e «Mpkl», pistole e pugnali, si aggira nottetempo mimetizzandosi abilmente tra i cespugli del Carso. Lo guida un tenente con incarichi speciali. Gli ordini sono decisi e perentori. L'obiettivo è di attaccare una postazione nemica. Viene esplosa una prima raffica...
Non è l'inizio del copione di un nuovo film di guerra ma è quasi realtà. Lo hanno pensato anche i carabinieri quando, l'altra notte, nei pressi della polveriera militare di Pietrarossa, a due passi dal confine con la Jugoslavia, si sono trovati davanti cinque uomini in perfetto assetto da combattimento, con i visi anneriti e le armi in pugno. Solo che il commando non era composto da miliziani di Saddam Hussein o da terroristi di Abu Nidal, ma da innocui cultori dell'ultimo «wargame» di successo: «Battle zone», di gran moda negli Stati Uniti. Gli emuli di Rambo, infangati da capo a piedi per rendersi invisibili al nemico e con la fronte perlata dal sudore, stavano giocando alla guerra «sparandosi» cartucce di nylon che, arrivate a segno, scoppiano come pomodori maturi e provocano un realistico effetto-sangue. Il «tenente» che li guidava altri non era che uno stimato carrozziere trentaseienne di Jamiano, frazione di Doberdò: Angelo Bruni, sposato e padre di famiglia. Il commando era poi composto da Massimiliano Missoni (classe '66) di Fiumicello, Massimiliano Pasian (classe '71) di San Canzian d'Isonzo e dai fratelli monfalconesi Jozko e Davorin Pahor (classe '68 e '69). Sui cultori dello «splash contact» (così si chiama in gergo il "mordi e fuggi" a base di vernice lavabile) si è aperto un procedimento giudiziario. Per ora i cinque rambi di provincia sono indagati solamente per il porto abusivo dei coltelli, ma il sostituto procuratore della Repubblica sta valutando se sussistano eventuali ulteriori ipotesi di reato. La «notizia criminis» sul singolare episodio è stata anche trasmessa, per competenza, alla procura militare di Padova in quanto il «wargame» si è in parte svolto proprio davanti agli occhi increduli e sbigottiti di un militare (vero, questa volta) in servizio di sentinella alla polveriera. Chissà cosa sarebbe accaduto se questi avesse imbracciato il suo (vero) fucile.
«Stavamo solamente facendo una passeggiata di orientamento», ha dichiarato sorpreso Angelo Bruni, quando un nutrito gruppo di carabinieri è letteralmente piombato, verso mezzanotte, nel piazzale antistante la sua abitazione di Jamiano. Accerchiando così i bizzarri guerrieri della domenica proprio mentre stavano tranquillamente chiaccherando e commentando soddisfatti il loro ultimo «assalto»... al ponte di Do-Lung tra le insidiose paludi del Viet-Nam.

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE PAGINE SPECIALI

PCI

BOTTEGHE OSCURE / LA RIUNIONE DELLA DIREZIONE

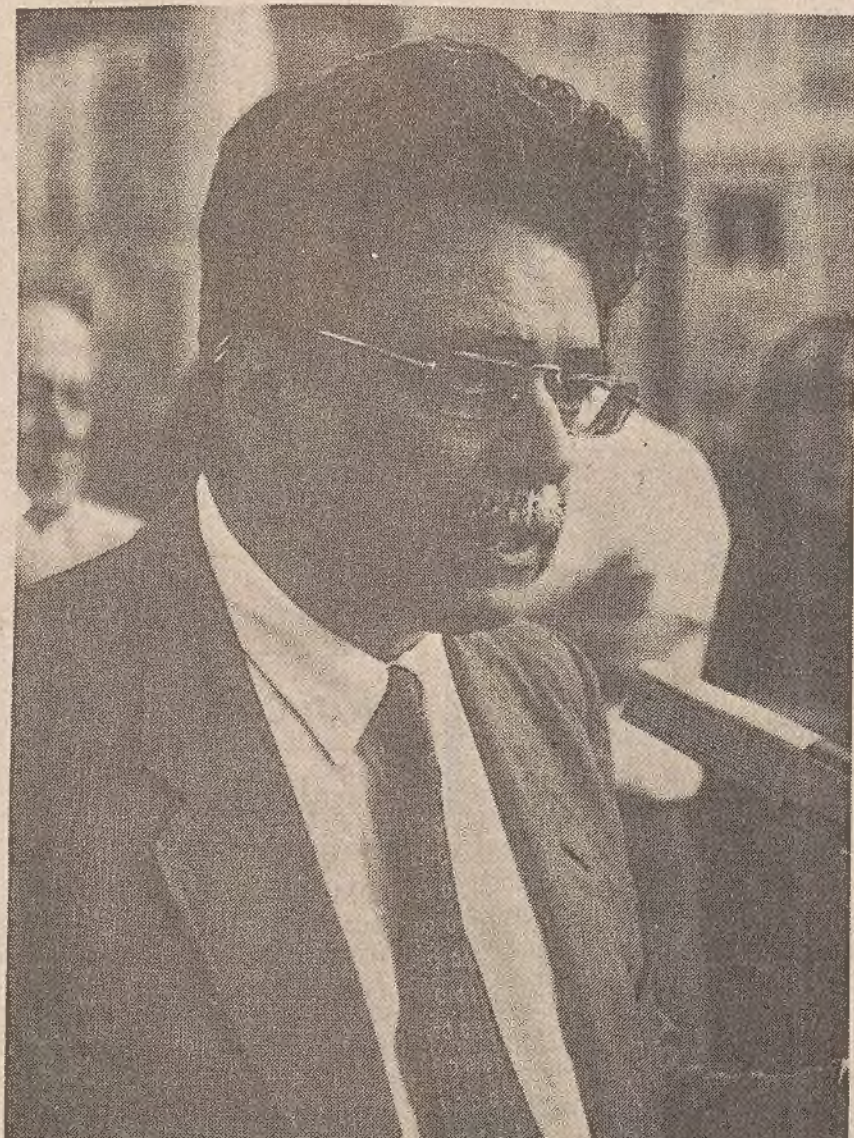
Il 'no' esige la parola 'comunismo'

Al prossimo congresso i dissidenti arriveranno con una mozione alternativa a quella di Occhetto

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Il fronte del «no» è contro Occhetto, che adesso deve guardarsi anche dalle critiche di Napolitano e Bassolino. Al prossimo congresso comunque non saranno in discussione soltanto il nuovo nome e il simbolo presentati dal segretario: il fronte del «no», infatti, elaborerà una propria proposta che prevede comunque un riferimento esplicito al comunismo. I due nomi possibili, che si fanno come alternativa, sono o «partito dei comunisti italiani» oppure «partito dei comunisti democratici». Formule alquanto lontane dal tentativo di Occhetto. Il segretario, dunque, con la sua ipotesi per ora ha aumentato la schiera dei critici anche se da Napolitano e da Bassolino non viene messa in discussione la svolta. Ma al prossimo congresso potrebbe esserci battaglia tra più mozioni. Infatti Napolitano, anche per fronteggiare eventuali cedimenti del segretario all'altro fronte, potrebbe presentare un suo documento autonomo.

Gli oppositori più duri, naturalmente, si trovano tra gli esponenti del fronte del «no» che, seppure divisi su parecchie cose, sembrano per ora aver trovato l'intesa, non si sa quanto duratura, nel criticare il segretario e la sua proposta. Ieri mattina Pietro Ingrao, che non fa parte della direzione, ha riunito tutta la sua parte a Botteghe Oscure, presente anche l'irriducibile Cossutta, e ha confermato un giudizio negativo sulla relazione del segretario. E' stata inoltre decisa la startegia per il pomeriggio, con gli interventi da effettuare.

C'era attesa anche per la presentazione di un nome alternativo da contrapporre. Invece è stato tutto rimandato. Che la posizione si sia ammorbidita? Che il piccolo simbolo Pci sotto l'albero possa bastare per ora? No, dicono un po' tutti gli oppositori, anche se Gavino Angius ammette che questo è già qualcosa e che «é un risultato nostro» ma parziale, «e non ci soddisfa». Lucio Libertini conferma: «La proposta di Occhetto non riesce a realizzare una sintesi unitaria». Quella del segretario «è una capitolazione, una resa», dice Armando Cossutta. Ma dietro la parvenza di giudizio unitario ci sono divergenze tra intransigenti e possibilisti. Domenica ci sarà una riunione di coordinamento per decidere la strategia da adottare in vista del congresso e per discutere del nome alternativo da contrapporre. Il romano Piero Salvagni suggerisce un referendum tra gli iscritti. Alcuni deputati del «no» invece starebbero per lanciare un appello allo scopo di evitare un confronto lacerante.

In direzione le parole usate, comunque, sono state dure. Garavini ha parlato di scelte pericolose e ha attaccato il segretario per i suoi «limiti di prestigio», aggiungendo che rischia di provocare rotture nel partito. Giuseppe Chiarante ha analizzato la proposta di Occhetto per giungere alla conclusione che la strada imboccata porta alla sconfitta perchè non facilita l'incontro con altre forze, mentre si è allontanata la prospettiva di una nuova unità della sinistra. Per Chiarante dunque occorre procedere alla rifondazione comunista con un nome in cui la parola comunista sia «fondamentale».

Se erano scontati i rilievi critici degli oppositori, forse Occhetto si aspettava qualcosa di più dagli altri. Invece non è stato così. Napolitano è stato particolarmente critico. Lui la svolta la vuole, ma rimprovera il segretario per la sua indeterminatezza tanto da dire che la relazione presentata deve essere intesa come un contributo a cui devono essere aggiunte questioni «più concrete di carattere politico». A Occhetto addebita di aver deciso tutto da solo senza alcuna discussione preliminare e dunque senza valutare altri nomi e simboli. Non è escluso che questa critica possa esprimersi con una mozione congressuale diversa.

C'è anche chi dice «sì» senza riserve. E' il caso di Pecchioli, Fassino, Imbeni. Massimo D'Alema, il numero due del Pci, ha elogiato Occhetto per aver impresso «una svolta positiva, dopo mesi di discussione difficile e lacerante che ha contribuito ad una perdita di peso della nostra presenza». Antonio Bassolino, invece, non è soddisfatto. Gli sta bene che sia rimasto in piccolo il vecchio simbolo, ma avrebbe preferito un nome diverso, con la parola lavoratori. Bassolino non tradisce la sua provenienza ingraiana e dice che si è parlato poco di temi come classe e uscita dal capitalismo. Occhetto ha interrotto Bassolino dicendo: «Ho cercato di copiare dal tuo documento di programma come si fa ad andare oltre il capitalismo, ma non l'ho trovato». Il confronto in direzione si concluderà oggi.

Achille Occhetto: il fronte del «no» ha contestato le sue scelte anche ieri durante la riunione della direzione del Pds.

BOTTEGHE OSCURE / REAZIONI

«Day after» del Pds: solo indifferenza

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Un sole pieno quasi d'estate bagna il palazzone rosso delle Botteghe Oscure nel giorno successivo l'annuncio dell'eutanasia comunista. Passano gli uomini del no. Passa lesto e autorevole Armando Cossutta. «Senatore — gli chiedono — come dobbiamo chiamarla?». Lui si ferma un attimo. Fa un passo indietro: «Comunista! Non sono mica un pentito io!». Passa lo stizzoso Alessandro Natta: «Non parlo». Passa il rotondo Adalberto Minucci: «Io mi chiamo ancora comunista. E' il nome migliore. E me lo tengo». Arriva anche Ingrao. Vede la truppa di cronisti, «buongiorno», e fa marcia indietro. E poi passano gli uomini del sì. «Come dobbiamo chiamarvi?», insistono. E loro: «Noi rispondiamo così come ha risposto Occhetto: chiamateci per quello che siamo». E via, lungo via dei Polacchi per poi perdersi nel Ghetto.

Il giorno dopo l'annuncio della mutazione occhettiana, quello che doveva essere un giorno da consegnare alla storia è un giorno strano, fatto di frasi mozze e senza brividi da consegnare neppure alla cronaca. Davanti a Botteghe Oscure, è soltanto un mattino qualsiasi di questo caldo autunno romano. Non c'è, ad esempio, quel *popolo comunista* che per anni ha marcato il cartellino ad ogni occasione storica. E non c'è neanche quel gruppetto di patetici tardo-comunisti che la sera prima avevano inscenato una grottesca contromanifestazione, urla e strepiti per difendere le reliquie del comunismo italiano. Niente di niente. Deserto assoluto. Un giorno fiacco, che neppure ora lascerebbe presagire niente di storico o comunque di nuovo, iniziato in maniera qualunque anche per Occhetto.

Il segretario è stato costretto ad una alzata mattiniera. Alla 9 la Camera era chiamata a commemorare il vecchio Pajetta. Lui è arrivato puntuale a Montecitorio. «Come ho dormito? Benissimo», ha dichiarato ai cronisti anche loro [illegible] alla levata. Poi, azzardando: «Mi hanno telefonato in molti. Non solo dagli apparati. Il nome piace, sono proprio contento». Una dichiarazione che è apparsa ai più un auspicio. Subito smentito.

Se qualcuno si aspettava abbracci convinti e adesioni altrettanto convinte a quel Partito Democratico della Sinistra, è stato deluso. Mentre da una parte i custodi della tradizione hanno fatto esplodere con forza il loro annunciato dissenso, dall'altra quasi nessuno, nemmeno i legionari del sì, si sono sbilanciati a petto in fuori in difesa di quel nuovo simbolo («che non si capisce se è un albero, un cavolo, un broccoletto o un garofano drogato», ha tuonato il senatore Paolo Volponi) e di quel nuovo nome che il Pci dovrebbe venire ad avere da gennaio. Anzi. Di fronte al nuovo, si sono schermiti. «Avrei preferito partito del lavoro», ha ammesso a tarda sera Antonio Bassolino. O l'hanno buttata sul ridere. «Come ci chiameremo? Quercini», ha riso di gusto Giulio Quercini, capogruppo a Montecitorio, facendo riferimento alla «quercia di Occhetto». «Però — ha aggiunto sempre sghignazzando — sul vocabolario i piccoli della quercia si chiamano 'quercioli'», come Efio, altro deputato comunista. Un gioco di parole che ha sollevato anche i sorrisi dei presenti. Ma forse, per i legionari del sì, non era giorno di sorrisi. Proprio per niente.

Il day after del Pds si è consumato nell'indifferenza anche all'insegna del nuovo stile del partito: lo [illegible] delle [illegible] nioni separate, dei [illegible] reciproci e ricorrenti. [illegible] Ieri mattina, mentre Oc[illegible] si ritirava nelle sue [illegible] ze insieme ai fedeli per valutare il [illegible] migliori e anche il [illegible] Montecitorio si riuniva [illegible] del no (Cossutta comp[illegible]) tornava a rivedersi. [illegible] ta non a casa di Mag[illegible] nella sede ufficiale di Botteghe Oscure. Il risultato [illegible] identico: nuove acc[illegible] nuovi veleni. E nuovi [illegible] getti perchè tutto rest[illegible] e la rivoluzione occhettiana si interrompa. [illegible] rondavano le redazioni con i pareri sull'argomento, richiesti e intellettuali [illegible] la gente, a recitare [illegible] mini d'area. Gli unici [illegible] l'indifferenza [illegible] la gente [illegible] sa intorno al cambiamento.

BOTTEGHE OSCURE / DIFFIDENZA NELLA MAGGIORANZA

Dopo il nome si aspetta la svolta

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Ora tutti aspettano il Pds alla prova: vediamo i fatti. Cambiare nome, non significa che i comunisti abbiano cambiato anche pelle. Craxi è il più interessato all'evoluzione comunista, e resta anche il più diffidente: «L'albero di Occhetto ed il garofano socialista non si assomigliano proprio per niente». Ieri ha convocato la segreteria del partito ed ha ripetuto l'intero carico delle proprie perplessità. Contemporaneamente l'«Avanti» riceveva in tipografia un articolo nel quale si afferma che «sotto dizioni fumose quanto imprecise vengono convogliate cose che poco o nulla hanno a che fare con il vecchio o nuovo socialismo». Insomma, il maggiore esaminatore del progetto occhettiano, si conferma anche il più severo. Nient'affatto entusiastici i giudizi degli altri partiti: anche Forlani dice che i nomi non contano, importanti sono i fatti. Il «Popolo» scrive che lo stesso Togliatti «sarebbe fiero della soluzione adottata».

Chi più, chi meno, l'intero arco dei partiti di maggioranza aspetta di vedere come procederà la svolta. Per ora dunque se una connotazione si può dare all'impatto provocato sulla politica italiana dall'annuncio del nuovo nome e del nuovo simbolo comunista, bisogna usare la parola diffidenza. Tornato dagli Usa nella tarda mattinata di ieri, Craxi per prima cosa s'è fatto consegnare le trentadue cartelle della relazione letta da Occhètto alla direzione comunista e l'ha letta d'un fiato, segnando con un circoletto tutte le cose che non gli sono piaciute. Poi ha ripetuto la sua analisi alla segreteria del partito: la decisione finale è stata di tornare a discutere la questione in una prossima riunione della segreteria. Ieri anche altri problemi urgevano, come quello del Golfo e quello delle carte «tardivamente» (le virgolette sono socialiste e dense di significato) trovate nel covo di via Montenevoso. Per quanto riguarda il Pci, intanto, Craxi tiene a precisare: «Non ci siamo riuniti per discutere dei simboli, perchè non è una decisione che dobbiamo prendere noi».

I socialisti in questa fase — continua Craxi — sono solo «osservatori e testimoni, anche se certo non disinteressati». Tuttavia si tratta di proposte e decisioni «che possiamo commentare avendo presenti i problemi ed il nostro programma politico per una prospettiva di unità socialista». Craxi tiene anche a ricordare di avere già espresso la sua «opinione critica» e di avere raccolto «la settimanale dose di insulti». Si riferisce evidentemente alla dura reazione di D'Alema alle critiche da lui espresse a proposito del nuovo nome scelto dal Pci.

Critiche riprese in un articolo pubblicato oggi dall'«Avanti» per respingere la tesi che la crisi del comunismo coinvolga anche il socialismo. La verità è che «la cronica ostilità nei confronti del socialismo che era coltivata da oligarchie economiche riaffiora con un vago sapore di democraticismo e di sinistra». Singolare il parallelo che l'«Avanti» fa tra l'atteggiamento di Occhetto e quello delle oligarchie economiche. A cosa punta Occhetto? Stia attento a non sbagliare obiettivo: «L'ambizione di andare ben oltre il socialismo può portare a farsi guidare verso obiettivi nettamente contrari a quelli perseguiti da tutti i socialisti europei».

Lo pensano anche i democristiani. Forlani ammette che «di per se il disegnino ed il nome non significano nulla»: più delle sigle «contano i comportamenti». Gli andreottiani vanno anche oltre e si chiedono se veramente i comunisti sapranno rinunciare al marxismo: «Non so se con una falce e martello alle radici — osserva Cristofori — una quercia possa invecchiare tranquillamente e divenire più compatta». E il «Popolo» commenta che «siamo in presenza di una operazione profondamente ambigua».

Sono diffidenti anche i liberali: «Siamo ancora sul piano dell'assoluto astrattismo». Se sono rose fioriranno: «Ma oggi — dice Altissimo — mi sembrano più crisantemi». Il meno pessimista è il repubblicano La Malfa: «La decisione di Occhetto è coraggiosa». La Malfa ritiene che in crisi sia non solo il comunismo ma anche il socialismo, e tuttavia il documento di Occhetto presenta anche «un grosso punto interrogativo sulla identità del nuovo partito».

BOTTEGHE OSCURE / CONFRONTO IL 18 E IL 19 OTTOBRE

Ora tocca alla Cgil «rifondarsi»

Il tentativo di Trentin di 'restituire il sindacato ai suoi iscritti' senza lottizzazioni

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — «Noblesse oblige», e la precedenza è stata lasciata ad Achille Occhetto. Sciolga prima lui il partito, dando un nome e un simbolo alla Cosa. Seguirà a ruota la Cgil comunista. Proprio in questi giorni il Pci del sindacato doveva riunirsi per fare altrettanto. Quando Occhetto ha scelto la stessa data per il suo «D- day», Bruno Trentin ha deciso di rinviare il proprio alla settimana prossima. I «giorni storici» della Cgil saranno il 18 e il 19 ottobre: la componente comunista deciderà di cancellarsi, ponendo così il problema anche a quella socialista.

Il segretario della Cgil ha lanciato la sua proposta quasi un mese fa, il 19 settembre. Con l'intento preciso, dichiarato, di evitare che le «divisioni fra comunisti e nella sinistra si trasferissero per inerzia nella vita della Confederazione». Per scongiurare i «pericoli seri di lacerazione o cristallizzazione su pregiudiziali ideologiche». Per tentare, in sostanza, di non affondare col Pci, soffocato dalla morsa di una possibile scissione, bloccato dalle titubanze del suo segretario. Bruno Trentin ha bruciato sui tempi Achille Occhetto, e senza nulla togliere al contributo determinante di Ingrao e Bettino Craxi, con la sua mossa clamorosa, ha dato anche lui una bella spinta al segretario della Cosa. Accelerando la sua uscita di questi giorni, con quel che ne consegue per il chiarimento interno.

Quanto alla Cgil le ha messo un bell'ammortizzatore: il «graduale dissolvimento» della corrente comunista che giovedì e venerdì sarà deciso ad Ariccia, servirà comunque ad attutire i colpi che verranno dal partito. Sia che significhino scissione, sia che si «limitino» a un rovesciamento dell'attuale maggioranza.

Se la sua proposta sarà accolta, dice Trentin, diverrà operativa immediatamente, senza aspettare il congresso della confederazione che dovrebbe tenersi a primavera. E che la sua proposta sia accolta non ci sono quasi dubbi. Ha avuto consensi immediati, appena l'ha lanciata. L'hanno accolta con sollievo quelli del «sì» come quelli del «no». E ha trovato il favore anche dei socialisti. Solo che ognuno la legge a modo suo.

Bruno Trentin avrebbe in mente di «restituire il sindacato ai suoi iscritti». Di chiudere con quelle regole di «democrazia lottizzata» — non scritte, ma codificate nella prassi — che guidano il sindacato da 40 anni. Che portano a eleggere i dirigenti in base a «quote» di partito, e a scegliere la linea nello stesso modo. «Le maggioranze e le minoranze — spiega — dovranno costituirsi non più sulla base dell'appartenenza politica, ma su opzioni programmatiche». Saranno i contenuti, il programma, a unire o dividere di volta in volta. Un esempio che vorrebbe fosse seguito anche dal Pci. E per stimolarlo in questo senso Trentin vuole che nella riunione della sua componente, la prossima settimana, si discuta a fondo il programma del Partito democratico della sinistra. Per arrivare poi alla conferenza apposita indetta dal partito a fine ottobre, con un contributo targato sindacato.

E' un fatto inedito, per l'organizzazione, quello di discutere di un programma di partito. Ma Trentin non teme danni per la sua autonomia. Con Ariccia, a suo avviso, dovrebbe uscirne, anzi, rafforzata. Il dissolvimento della componente comunista dovrebbe costutire di p[...] una garanzia. E dice di [...] pretendere niente in ca[...] dai «compagni» socia[...] «La nostra è una decis[...] unilaterale, non un ricatt[...] I socialisti d'altra parte nel luglio scorso ave[...] lanciato, con Del Turco [...] dea di un superamento [...] correnti. Solo che per [...] questo andava fatto per [...] re la strada a un «patto [...] mista» che in pratica dia [...] a una grande maggior[...] di socialisti e «comu[...] buoni» e isoli invece q[...] irriducibili. I «massimal[...] guidati da Fausto Bertin[...] come lui quasi tutti comu[...] del «no». Che si ritrovano [...] gruppo dei «39» auconv[...] tosi a giugno per co[...] la gestione dell'[...]ente [...] zione. Irriducibil[...] [...]stilità è [...] a Del Turco ([...] proca) e all[...] visione no[...] tagonista ma «conflittu[...] cooperativa» che i so[...] hanno della lotta sinda[...]

RIFLESSIONE D'AUTUNNO

Chianciano, per tre giorni la parola alla sinistra Dc

ROMA — La sinistra democristiana si riunirà, da oggi pomeriggio a domenica a Chianciano, per la consueta riflessione che ad ogni inizio d'autunno tutte le componenti democristiane fanno sulla ripresa dell'attività politica, dopo la sospensione estiva. La situazione politica generale, con tutte le novità connesse alla «svolta» in atto nel Pci, ma ancor più lo stato e l'azione del partito, il ruolo che la stessa sinistra intende svolgere e i rapporti interni, conferiscono al convegno un particolare interesse.

Dopo le «aperture» avanzate a Saint Vincent da «Forze nuove» e dopo le recenti conclusioni «unitarie» e «determinate» del Grande centro a Sirmione, tocca, infatti, alla sinistra rispondere precisando il proprio atteggiamento e facendo anche chiarezza al suo interno su certe diversità, reali o presunte, emerse negli ultimi mesi.

Una riunione, dunque, affatto di routine che, come ha sottolineato dovrà confermare il ruolo tradizionale della sinistra come centro motore del dibattito interno al partito.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffe uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI: WASHINGTON** 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura dell'11 ottobre 1990 è stata di 65.450 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

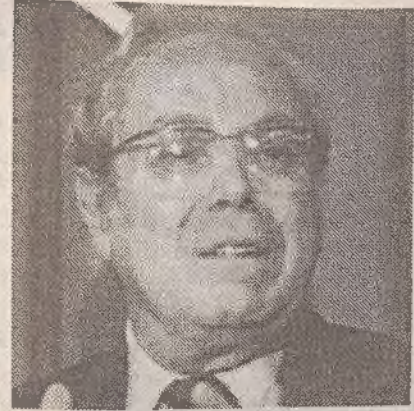
CONFLITTO

NULLA DI FATTO DOPO 19 ORE DI ESTENUANTE TRATTATIVA

L'Onu è a un passo dalla rottura

Gli Usa si sono rifiutati di sottoscrivere una risoluzione di condanna a senso unico contro Israele

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Dopo 19 ore ininterrotte di consultazioni terminate alle cinque di ieri mattina l'Onu è a un passo dalla rottura. Israele sta spaccando il Consiglio di Sicurezza. Lo stallo è completo. Tutto è in alto mare. L'intesa per un documento di compromesso che condanni l'uccisione dei 21 palestinesi a Gerusalemme e per l'invio di una missione investigativa delle Nazioni Unite nei territori occupati non si trova. Gli Stati Uniti, al termine di una estenuante battaglia sulle parole mediata dal presidente del Consiglio di Sicurezza, l'ambasciatore inglese David Hannay, si sono rifiutati di sottoscrivere una risoluzione comune che condannasse solo Israele e non tutti gli «atti di violenza nella regione» e che attribuisse alla missione Onu il compito di formulare delle raccomadazioni per proteggere i palestinesi da sottoporre al Consiglio di Sicurezza. L'improvviso irrigidimento americano ha sorpreso molti, soprattutto dopo che Washington, compiendo un passo senza precedenti, si era detta pronta a condannare l'eccessivo uso della forza di Israele.

Dall'altro lato l'Olp, col quale sono schierati i Paesi arabi ed i non allineati non è diposto a cedere sul mandato che la comissione d'indagine deve avere, perchè senza una «raccomdazione» scritta la Consiglio di Sicurezza la faccenda svanirebbe nel nulla.

Adesso il debole filo per ricucire un'intesa è affidato ad una serie di consultazioni bilaterali in atto tra i cinque membri permanenti e gli altri. Dopo quattro giorni di lavoro è come se fosse tutto da rifare. Il Consiglio di Sicurezza ha previsto un nuovo giro di consultazioni per questo pomeriggio. Se non si arrivasse ad un accordo ma si volesse comunque andare al voto gli Stati Uniti metterebbero il veto alla risoluzione annullandola, e questo spezzerebbe non solo la straordinaria intesa tra le cinque grandi potenze raggiunta in occasione della condanna dell'Iraq, ma anche l'alleanza con i Paesi arabi moderati che si oppongono all'occupazione del Kuwait da parte di Saddam Hussein salterebbe completamente. Con ogni probabilità ciò rappresenterebbe anche la fine dell'embargo aereo e navale verso Baghdad e la situazione nella regione potrebbe tornare nel caos. Con un Consiglio di Sicurezza frantumato diventerebbero davvero più concreti i rischi di guerra nèl Golfo.

Si aspetta la mediazione di de Cuellar (nella foto)

Nelle ultime ore il presidente Bush ha ricevuto enormi pressioni dalle potenti lobbies ebraiche americane. «Gli Stati Uniti hanno tradito Israele e il loro stesso onore - ha dichiarato il presidente del consiglio dei rabbini d'America furioso per la posizione Usa - L'ipocrisia delle Nazioni Unite non è inusuale, e la complicità americana in questa ipocrisia è allarmante...». Migliaia di persone hanno telefonato alla Casa Bianca per insultare personalmente i membri del governo che si erano detti pronti a sottoscrivere una risoluzione di condanna di Israele. Sicuramente non per questo il negoziatore Usa all'Onu Pickering ha posto uno stop alla mediazione, anche se sicuramente la ribellione degli ebrei americani ha pesato, ma è evidente che il ritardo del voto provoca sicuramente una diluizione dell'effetto della condanna e rischia di infiammare ancora di più i palestinesi dei territori occupati i quali accusano il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di usare due pesi e due misure, una per Saddam Hussein e una per Israele. Non è escluso, a questo punto, che sia lo stesso segretario generale Perez de Cuellar a proprorre una nuova risoluzione che sblocchi la situazione, magari offrendosi personalmente di recarsi a Gerusalemme.

PROFUGHI KUWAITIANI AL CONGRESSO USA

Un nuovo monito di Bush all'Iraq

Missione umanitaria dell'ex premier britannico Heath

WASHINGTON — Il presidente Bush ha lanciato ieri un nuovo monito all'Iraq: «L'annessione del Kuwait non sarà in alcun modo avallata - ha detto - poichè l'Iraq, conducendo una guerra di aggressione, saccheggiando un pacifico Paese limitrofo, prendendo innocenti ostaggi, ha violato ogni regola di comportamento internazionale». Il presidente ha pronunciato la sua requisitoria parlando ai dirigenti delle associazioni dei veterani di guerra. Intanto, sempre nella capitale americana, alcuni profughi dal Kuwait raccontavano alla commissione «diritti umani» del Congresso la lunga serie di atrocità commesse dalle truppe di Saddam Hussein nel loro Paese, di cui non sono stati risparmiati particolari agghiaccianti (bambine stuprate, donne incinte assassinate, scommesse sulla durata in vita di persone gravemente ferite...). Da parte sua l'ambasciatore di Baghdad ha ammesso che i soldati possano essersi comportati male, ma ha contestato l'audizione, definendola «un circo».

Sul fronte degli ostaggi, il dittatore iracheno continua con la tattica delle docce fredde: mentre è giunto a Londra un Boeing con 400 occidentali, i soldati hanno prelevato a Kuwait City due cittadini britannici per spedirli in Iraq, dove attualmente si trovano 280 loro compatrioti molti dei quali trasferiti in installazioni strategiche per fare da scudo in caso di attacco. Sempre in merito agli stranieri presenti in Kuwait e in Iraq, fonti della Comunità europea hanno reso noto che sono stati centomila i profughi affluiti in Giordania dopo la crisi che sono stati rimpatriati con gli aiuti della Cee. Infine l'Ordine dei giornalisti italiano ha fatto appello per la liberazione di Roberto Fabiani, l'inviato dell'espresso bloccato nell'ambasciata italiana di Baghdad.

Sul fronte politico, da registrare la dichiarazione del presidente egiziano Hosni Mubarak che, in disaccordo anche con il piano Mitterrand, afferma che è impossibile collegare la soluzione della crisi del golfo con la questione palestinese. Intanto Iran e Iraq fanno passi avanti sulla strada della normalizzazione dei rapporti bilaterali. L'Iraq ha restituito agli ex nemici i territori occupati durante la guerra che li ha visti combattersi per otto anni ed ha accettato di ridiscutere la linea di confine. Tutte misure prese per indurre Teheran ad aggirare l'embargo.

Infine l'ex primo ministro conservatore britannico Heath si recherà a Baghdad per sollecitare il rilascio dei britannici in cattivo stato di salute e tentare una mediazione. L'annuncio, dato al congresso conservatore di Bournemouth, ha lasciato di stucco i delegati. Heath ha spiegato l'iniziativa come una missione dettatagli dalla sua coscienza.

L'ULTIMA ESERCITAZIONE

'Addio alle armi' della Nato al confine orientale italiano

PORDENONE — La Nato gira di novanta gradi e punta a Sud. Anche il Nord-Est italiano, area di tradizionale incontro delle esercitazioni d'autunno dell'Alleanza atlantica, non sarà più interessato a questa attività militare che si spingerà più all'interno del bacino mediterraneo rafforzando la presenza in Turchia e attivando le esercitazioni del tipo «Dragon Hammer» in Sardegna e nella zona sud-orientale dei Paesi alleati. La «Display Determination», come da lungo tempo era battezzata l'esercitazione di maggior impegno dell'Italia settentrionale, ha concluso con l'anno '90 le sue finalità. Mostrare fermezza, questo il significato del suo nome perpetuato in anni incerti. La fermezza ha pagato. Le minacce sono altrove.

Il capo di stato maggiore della difesa generale Domenico Corcione avverte alla conferenza stampa che, anche nella nuova fase europea, lo strumento militare della Nazione deve raggiungere, pur ridimensionato, un livello di efficienza e credibilità. Non illudiamoci: la svolta politica di questo tempo - segnala con convinzione - va incontro a pericoli sempre più generalizzati e non più unidirezionali. Le minacce del futuro saranno plurime e quanto accade oggi nel Golfo Persico è solo una variante di questa realtà politica e strategica. L'importante è di fare in modo che lo strumento militare sia organizzato in modo da rendersi utile, in ogni circostanza, alla politica generale del Paese.

Reduce, come primo capo militare dell'Ovest, di incontri con le gerarchie militari di Ungheria e Cecoslovacchia, il generale Corcione segnala le difficoltà di questi Paesi ad uscire da un'isteresi che le ha tanto dominate nei rapporti politici e militari. E anche il problema jugoslavo, ancorchè non comporti rischi militari per la frontiera italiana ma richieda solo un'attenzione politica tutta particolare, lascia in eredità alla nuova Europa sviluppi inquietanti.

La Nato prende intanto atto della nuova atmosfera e si appresta a modificare le sue strutture cominciando dal basso. In tempi non remoti ogni esercitazione aveva i suoi «rossi» e i suoi «azzurri» di scontata identificazione. Poi i «rossi» si sono stemperati negli «arancione», in una più moderata chiamata in causa. Adesso la cromaticità della «guerra inventata» cambia del tutto e affida al «nemico» il colore marrone o bruno e ai «nostri» il colore verde. Quasi un omaggio ecologico.

Verdi e marrone, dunque, si sono affrontati ieri nel corso dell'esercitazione «Capricorno '90», fase ultima della «Display», sul poligono di 70 chilometri quadrati del Cellina-Meduna, ad Est di Pordenone. In ruolo verde, unità della brigata corazzata «Mameli» del generale Vincenzo Migliozzi hanno dato vita a un'esercitazione da manuale nell'eliminazione di truppe aviolanciate che rappresentavano il partito marrone. I paracadutisti hanno effettuato un lancio spettacolare da quattro «G 222» di due plotoni del 5 battaglione della «Folgore» e un plotone portoghese del 31 battaglione. Sul terreno la «battaglia», a partiti contrapposti in bianco, ha delineato l'impiego di complessi corazzati e meccanizzati nelle operazioni di fissaggio e di contrasto dinamico dell'avversario. Sull'area dello scontro le aviazioni degli opposti schieramenti hanno simulato gli interventi.

Si è trattato solo di una fase di questa «Display» che ha visto l'impiego in montagna per la prima volta anche dei paracadutisti spagnoli e ha chiamato in causa, sotto il coordinamento di comandi alleati Ftase di Verona e 5a Ataf di Vicenza anche il 3 , il 4 e il 5 corpo d'armata. All'esercitazione finale hanno assistito, con i capi della difesa Corcione, dell'esercito Canino e del comando forze alleate terrestri del Sud Europa Meozzi, anche il presidente del comitato militare della Nato, il generale norvegese Eides. L'onorevole Gasparotto ha rappresentato la commissione Difesa e, di fatto, l'autorità politica che ha disertato questa occasione di congedo della grande e generosa alleanza, che dopo tanta abitudine, anche in questa manovra ha fatto giungere da Est i «rossi» diventati «marrone». (f.f.)

ANCHE IERI SONO CONTINUATI I DISORDINI IN ISRAELE E NEI TERRITORI OCCUPATI

Gerusalemme nella morsa dello stato d'assedio

Sparatoria al confine con la Giordania: attaccata da cecchini una pattuglia militare dello Stato ebraico

GERUSALEMME — Mentre gli ebrei israeliani stavano preparando i festeggiamenti del «Simchat Torah» con danze e canti rituali, che sono durate tutta la notte e chiuderanno le celebrazioni religiose di «Succhot», in tutto il Paese e nei territori occupati si è avvertita una fortissima tensione tra la popolazione araba. A Gerusalemme, nel piazzale della basilica del Santo Sepolcro, un nutrito gruppo di persone, tra cui intellettuali ed esponenti di spicco della comunità palestinese, si sono radunate in attesa di poter raggiungere in corteo la «spianata delle moschee», dove lunedì scorso c'è stata la strage. Nel pomeriggio vi si è recata una delegazione di religiosi cristiani, comprendente tra gli altri il patriarca latino di Gerusalemme, Michel Sabah e quello greco cattolico, Lufti Lacham. Sempre presso il Santo Sepolcro, un centinaio di palestinesi cristiani ha indetto uno sciopero della fame a oltranza in segno di protesta contro Israele e un gruppo di donne arabe, tutte in nero, ha tentato di raggiungere le moschee, ma sono state disperse dalla polizia.

Tutta la città vecchia è sembrata in stato di assedio, con centinaia di poliziotti e soldati che in assetto da combattimento hanno pattugliato le strade e, nella parte occidentale, hanno vigilato presso le sinagoghe. Anche sui tetti del «suk», il mercato arabo della città vecchia, si sono appostati tiratori scelti e uomini di sentinella israeliani. Il «muro del pianto» è stato presidiato da migliaia di uomini. Nonostante lo spiegamento di forze, a Gerusalemme incidenti si sono verificati nel campo profughi di Shuafat, nel quartiere di Jabel Muqaber e presso l'albergo «American Colony», dove una decina di automobili, quasi tutte noleggiate da giornalisti di ogni parte del mondo, hanno avuto i vetri infranti da attivisti palestinesi.

Arafat prevede un inasprimento dell'Intifada

All'ospedale Moqassed, alcuni medici hanno tenuto una conferenza stampa, accusando la polizia israeliana di avere fatto lunedì scorso uso indiscriminato della forza, sparando a raffica sulla folla e ostacolando l'opera delle ambulanze arabe. In uno dei cadaveri sono stati contati 14 proiettili.

Nei territori occupati, per il quarto giorno consecutivo circa un milione di palestinesi sono stati tenuti sotto coprifuoco, sospeso ieri solo alcune ore per consentire l'approvvigionamento di viveri. Soprattutto a Gaza il coprifuoco è stato violato più volte, in manifestazioni duramente represse dall'esercito. Si segnalano infine incidenti, cortei e scioperi generali anche nelle località arabe di Israele. Complessivamente, la giornata ha fatto registrare un calo di violenze, ma i feriti arabi sono ugualmente decine.

Sempre ieri una pattuglia militare israeliana nei pressi del confine con la Giordania è stata fatta segno di raffiche di arma automatica, esplose da punti diversi del versante giordano. Non si registrano feriti. Secondo quanto riferito da Radio Gerusalemme, i militari hanno cercato subito dopo di individuare i cecchini. La ricerca non ha dato però alcun esito. Anche gruppi di soldati giordani, dal lato opposto, sono stati impegnati in pattugliamenti e ricerche, a quanto sembra altrettanto infruttuose. E' il secondo incidente al confine con la Giordania in cui è coinvolto Israele in meno di una settimana. Fonti israeliane riferiscono intanto che il presidente del parlamento giordano, Suleiman Arahr, ha preannunciato la proposta di mobilitare la popolazione civile contro un possibile attacco da parte di Israele. Tale proposta dovrebbe essere esaminata da Amman la settimana prossima.

Medici arabi denunciano gli eccessi della polizia

Sul fronte politico, dura presa di posizione del primo ministro israeliano, Yitzhak Shamir, il quale ha detto che il suo governo rifiuta il principio di una missione del consiglio di sicurezza dell'Onu per far luce sugli avvenimenti che hanno portato alla «sparatoria» (così ha definito la strage di palestinesi avvenuta lunedì scorso alle moschee di Gerusalemme) e sulle condizioni di vita degli arabi nei territori occupati da Israele. Non è stato però precisato se il governo si opporrebbe anche all'invio di una missione su diretto mandato del segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar, progetto caldeggiato dagli Stati Uniti. In occasione della strage di Rishon Lezion, nel maggio scorso, quando sette pendolari arabi furono uccisi da un giovane israeliano, scatenando una protesta che fu repressa nel sangue dall'esercito, Israele consentì la visita del vicesegretario generale, Marrack Goulding, che si recò anche nei territori occupati.

Il leader dell'Olp, Yasser Arafat, in una intervista alla rete televisiva americana 'Cnn', ha previsto un «inasprimento dell'Intifada» e ha detto che una guerra nel Golfo sarebbe «una catastrofe». La strage di Gerusalemme avrà l'effetto di «incrementare la resistenza contro l'occupazione israeliana», ha affermato. «Considerando nostro dovere, oltre che proteggere i luoghi sacri agli islamici e ai cristiani, rafforzare l'Intifada e la nostra unità contro l'aggressione, l'occupazione e l'oppressione israeliana»; ha detto il leader dell'Olp, «abbiamo il diritto di vivere nella nostra terra». La strage di Gerusalemme, secondo Arafat, avrà anche «l'effetto di aumentare il nostro ruolo, dimostrerà che niente può mascherare la giusta causa del popolo palestinese». Alla domanda se è disposto a condannare Saddam Hussein per l'invasione del Kuwait, il leader dell'Olp ha risposto che «il problema non è se condannare o non condannare, ma trovare una soluzione. Quali opzioni ci restano? Una guerra? Ma questo non è il Vietnam. Una guerra sarebbe una catastrofe per tutti.

INTERVISTA

COLLOQUIO CON IL MINISTRO VIRGINIO ROGNONI

«Oggi l'Italia si difende anche nel Golfo»

Truppe italiane dopo navi e Tornado? «Faremo come dice l'Onu» - Le Forze Armate del Duemila

Intervista di
Franco Cangini

Che effetto le fa essere il primo ministro della Guerra dell'Italia repubblicana?

«Riecco questa storia del ministro della Guerra. La va mettendo in giro Capanna. Non posso proibirgli di dire una sciocchezza. Io so solo che l'Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. Lo dice all'art. 11 della Costituzione. Suppongo che lei lo conosca».

Lo conosco, certo. Ma non potrà sostenere che basta un articolo della Costituzione per escludere il rischio della guerra. Altrimenti converrebbe sciogliere le Forze armate e vivere in pace dietro lo scudo dell'art. 11. Sarebbero soldi risparmiati.

«Eppure le dico che basta l'art. 11 della Costituzione per escludere una guerra che non sia di difesa. Difendere la patria è un "sacro dovere"; è sempre la Costituzione che lo dice».

Splendido. Però lei è di ritorno da un pezzo di deserto della Penisola Arabica chiamato Dhafrah, dove è andato a vedere come se la passano gli equipaggi degli otto Tornado che ha mandato per dare man forte a una squadra della nostra Marina militare. Evidentemente, la guerra con l'Iraq è una concreta possibilità e se scoppia anche l'Italia è coinvolta. Capisco che di questi tempi la Patria non si difende più soltanto montando la sentinella alla soglia di Gorizia, ma siamo sicuri che il «sacro dovere» costituzionale possa essere proiettato fin nel Golfo Persico, a ottomila chilometri di distanza da casa?

«Mi lasci continuare. Di doveri non ce n'è uno solo. Ce ne sono diversi, tutti collegati tra loro. Quello "sacro", è direi naturale, della difesa del territorio nazionale, ma anche quelli che discendono dai patti internazionali. In quanto membri di un'alleanza siamo tenuti a difendere ogni alleato da una eventuale aggressione, e in quanto membri della più vasta comunità internazionale, abbiamo degli obblighi nei confronti delle Nazioni Unite. Questi obblighi hanno portato nel Golfo unità della nostra Marina e poi anche aerei Tornado. C'è una risoluzione dell'Onu che condanna l'Iraq per l'invasione del Kuwait e un'altra che dispone l'embargo per costringerlo a ritirarsi. Ogni Paese non solo ha l'obbligo di osservare l'ordine di embargo, ma può anche concorrere a farlo rispettare e garantirne l'efficacia contro chi intendesse violarlo. Le nostre navi e i nostri aerei sono lì per questo; per questa impresa di pace e di ripristino della legalità internazionale in appoggio alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza. Rispondere ad un atto di aggressione, sotto l'autorità dell'Onu, serve a prevenirne altri, in altre parti del mondo. La intangibilità dei confini non è più oggi la sola misura della difesa nazionale. Ecco perché alla sua rispondo di sì. Si, la pace e la sicurezza degli italiani si difendono oggi anche nel Golfo».

Ben detto signor ministro. Della Difesa, naturalmente. Aggiungerei soltanto che accanto alla difesa della pace, della sicurezza e dell'ordine internazionale, qui è un ballo il nostro interesse vitale di Paese industrializzato a garantirci la continuità degli indispensabili approvvigionamenti petroliferi. E a prezzi ragionevoli. E' una garanzia che non possiamo aspettarci da un tipo come Saddam Hussein, se lasciato fare a suo modo. Mi pare che stavolta le due cose — interesse nazionale e doveri internazionali — vanno perfettamente d'accordo. Non crede?

«Certamente, ed è bene che sia così».

Bene. Ma allora non si capisce perché mai lei abbia escluso che all'occorrenza l'Italia possa mandare nel Golfo non solo qualche nave e qualche aereo, ma anche un po' di truppe.

«Ripeto: noi siamo nel Golfo in appoggio alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Siamo lì per far rispettare l'embargo e per questo, nella situazione attuale, occorrono navi ed aerei. Questo è il quadro nel quale ci muoviamo. Se e quando l'Onu dovesse applicare altre misure, e cioè impegnare la forza, noi appoggeremo anche queste risoluzioni. Nel sistema sanzionatorio dell'Onu non vi è soltanto l'embargo, può entrarvi anche la cosiddetta "opzione militare". La grande diplomazia però — lo si è visto all'assemblea generale dell'Onu — è a favore dell'"opzione negoziale", alla quale, del resto, è funzionale l'embargo. Attività diplomatica ed embargo, con la carica dissuasiva del grande dispositivo militare dislocato nel Golfo, corrono in parallelo. Qualcuno può essere scettico sullo sbocco negoziale di questo drammatico "surplace"; ma nessuno può fare il "tifo" per la guerra».

Il «tifo» no, ma nei cassetti della sua scrivania devono esserci un paio di piani per l'invio, più o meno largo, di truppe italiane nel Golfo. Lo nega?

«Fare piani, cioè prevedere scenari e prepararsi a come muovervisi dentro, è un sacrosanto dovere».

Direi che la disponibilità di un qualche piano di intervento è proprio il minimo indispensabile, in una situazione come questa. Se non altro perché nelle mani di Saddam vi sono anche centinaia di ostaggi italiani e non si può immaginare che tocchi a qualche altro rischiare la pelle per salvarli.

«La Farnesina segue attentamente e con grande scrupolo il problema degli ostaggi; c'è una linea comune fra tutti i Paesi della Cee che, come noi, hanno cittadini in Iraq o in Kuwait. Si continua a lavorare; è un problema gravissimo. Una crisi nella crisi. Se si parla più comunemente degli aspetti politico militari non è che si sia indifferenti nei confronti della questione degli ostaggi. Né impreparati rispetto alla degenerazione della crisi nel suo complesso, né indifferenti rispetto alla difficile situazione dei nostri connazionali. Questo è certo».

Indifferenti no, ma impreparati temo proprio di sì. Fa piacere che lei abbia fatto sapere, in una intervista, chi avrebbe il comando in caso di guerra. Cioè il presidente del Consiglio avvalendosi del ministro competente della Difesa, o della Guerra che dir si voglia. Ma farebbe ancora più piacere apprendere che la forza di intervento rapido (Fir), con compiti di stabilizzazione e di pace fuori del territorio nazionale, non è un qualcosa che esiste soltanto sulla carta su cui sono stampati — da sei anni — i bilanci della difesa. A che serve una forza di intervento senza mezzi di intervento né rapidi né a scartamento ridotto?

«Lei solleva un problema reale. I supporti logistici della Fir sono al centro dell'attenzione degli stati maggiori. Un buon tratto di strada è già stato compiuto, soprattutto per quanto riguarda il trasporto marittimo. Bisognerà curare quello aereo non dimenticando che, come è prassi in altri Paesi, anche vettori commerciali possono essere utilizzati, non certamente in tutte, ma in talune situazioni sì. Il problema è sempre il vincolo di bilancio. Di "rami secchi" ve ne sono anche nel settore della difesa. Bisognerà tagliarli».

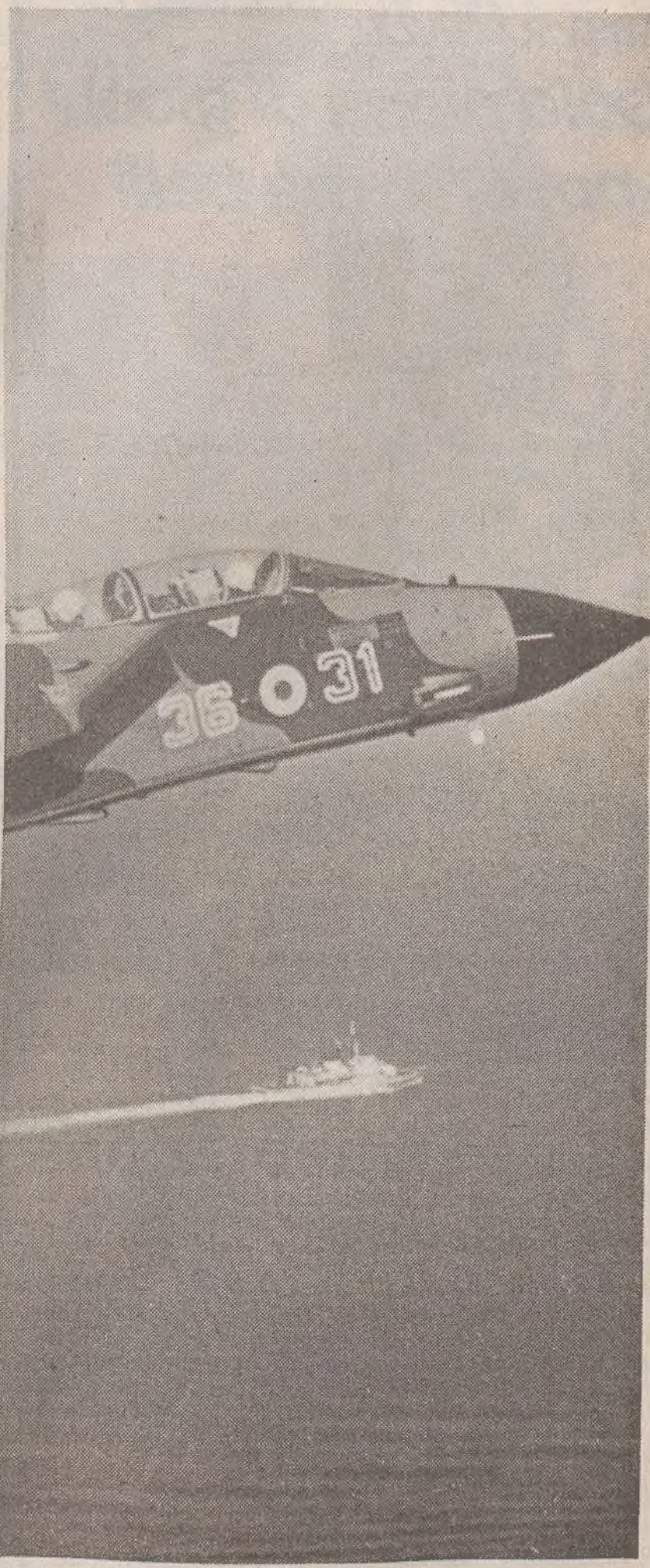
Si dice che sia in programma il taglio di ben sei brigate dell'esercito. Sono questi i suoi rami secchi?

«Voglio risponderle solo in via generale; verrà il momento di farlo in dettaglio. Ne ho già fatto cenno in altra occasione, ma voglio qui confermare l'impegno dell'amministrazione a rivedere il modello di difesa. Se ne è parlato in Parlamento e da ultimo, fra i leaders politici, ne ha parlato La Malfa; ben vengano i contributi delle forze politiche. Il riesame del modello trova occasione dalla particolare situazione di bilancio ed è imposto dal mutato scenario mondiale, anche se non dobbiamo mai dare per scontata la irreversibilità di processi verso nuovi indirizzi ed assetti internazionali. In ogni caso la struttura attuale è troppo pesante, in tutti i sensi. Faccio un solo esempio: gli stati maggiori. Il capo di Stato maggiore della Difesa finisce per essere solo un "primus inter pares". E ciò non va bene. Non ha abbastanza poteri per realizzare l'obiettivo dell'integrazione delle forze. Prenda il bilancio: chi affronta il problema dei tagli di spesa necessari si trova di fronte non tanto ad una articolazione delle Forze armate quanto ad una sorta di tre strutture separate: esercito, marina, aeronautica. Ognuna con i suoi centri di potere e di interesse. Il primo impegno di una guida politica autorevole deve essere il rinnovamento della vecchia struttura del vertice militare. Il capo di Stato maggiore della Difesa deve trovarsi in una posizione di comando più forte per rappresentare un punto di riferimento certo della politica della sicurezza. Un'ultima cosa: per fare tutto questo — per rivedere, cioè, il modello di difesa — sarebbe importante avere una pubblica opinione che avesse dimestichezza con questi problemi. E' una questione di cultura e di informazione».

Auguri ministro, ma con la ventata di spensieratezza alimentata dalla caduta della minaccia sovietica non sarà facile convincere il pubblico a prendere sul serio le questioni della sicurezza.

«Non dico che sia facile, però non è impossibile. Non c'è impresa che non possa essere affrontata. Anche il problema dell'attenzione che l'opinione pubblica deve avere per la politica della difesa può essere affrontato con successo. Solo un approccio rozzo e mistificatorio al problema può ridurre la "politica della difesa" all'idea degli "armamenti" e della "guerra", con la conseguente libertà di saccheggio del bilancio ministeriale. Bisogna, invece, considerata come la difesa di una politica di pace all'interno di un ordine internazionale e secondo le procedure, anche di intervento, che vi sono previste».

Se l'opinione pubblica non prende molto sul serio i problemi delle Forze armate, la responsabilità è anche un po' loro e un po' vostra. Cioè dei militari e dei politici. C'è una retorica pacifista ingannevole, che punta sulla caduta del rischio nucleare per far credere che la guerra è ormai impossibile. Mentre è vero esattamente il contrario e non c'è dubbio che i rapporti internazionali siano entrati in una zona di turbolenza anche per la disgregazione dell'impero sovietico e per le tensioni all'interno della stessa Unione Sovietica. E c'è l'evidenza di uno strumento militare che ha vette di professionalità e abissi di sgangheratezza. Non crede che il prestigio delle Forze armate avrebbe tutto da guadagnare dalla conquista di un elevato standard di professionalità, in un'epoca, per giunta, in cui l'idea di Patria, di Nazione, impallidisce? Un serio ed efficiente professionismo militare si guadagnerebbe il rispetto di tutti e soprattutto quello dei giovani.

«Che da un elevato grado di professionalità le Forze armate abbiano tutto da guadagnare è fin troppo ovvio. La domanda di professionalità c'è un po' dovunque e per ogni tipo di lavoro. Sarebbe strano che non ci fosse per le Forze armate. Quanto all'idea di Patria, o di Nazione, che si sarebbe impallidita io ci andrei piano. C'è in giro più coscienza nazionale di quanto non si creda. Ne sono tanto convinto che credo abbia fatto un grosso errore la Lega Lombarda quando ha cominciato a prendersela con il Tricolore e l'Unità nazionale. Più che ad un appannamento del sentimento nazionale, la crisi del rapporto tra i giovani e il servizio militare può essere ricondotto alla sensazione di un tempo inutilmente sprecato. Una maggiore professionalità del servizio è senza dubbio la risposta giusta. Tra l'altro, si potrà in questo modo porre finalmente in termini corretti anche il problema di un esercito professionale, misto o no ad un esercito di leva».

Un Tornado italiano vola nel cielo del golfo Persico seguendo la scia di una nave.

SAGGI: SUD AFRICA

Gordimer: guardo con amarezza e in bianco e nero

«Vivere nell'interregno» è una raccolta di testi scritti negli ultimi trent'anni e tutti improntati a un postulato irrinunciabile: che il Sud Africa non è dei bianchi. Lei stessa, tuttavia, ha scelto di restarci. Dice: «Temo che se venissi scaricata da qualche parte, anche se mi trattassero bene, tornerei continuamente indietro». Per speranza.

Recensione di
Edoardo Poggi

Quanto tempo sarà ancora necessario attendere prima che nasca davvero il New South Africa, come molti a Johannesburg si augurano? Forse parecchi anni, perché a creare un presente migliore del passato non è stata sufficiente la liberazione di Nelson Mandela, e neppure l'impegno del presidente de Klerk, che si sforza di mettere a morte l'apartheid.

«Il Sud Africa di oggi — ha osservato qualche giorno fa Mario Ciriello — è una terra intrisa di sangue, ottocento neri sono morti in poco più di un mese. Odi antichi e nuovi avvelenano gli spiriti. La violenza della bufera impedisce a Mandela e a de Klerk di consolidare e ampliare il negoziato. Il movimento di Mandela è tormentato da conflitti interni ed esterni. La destra bianca gongola e soffia minacciosa su molti fuochi».

Di questo dramma che si consuma tra utopici slanci in avanti e terribili sogni di una impossibile rivincita afrikaner la scrittrice Nadine Gordimer è da sempre testimone privilegiata. Interlocutore intellettuale dell'Occidente sino dal suo esordio nel 1949, la Gordimer ha più volte dichiarato che non sarebbe mai andata in volontario esilio in Europa o negli Usa, poiché rinunciare al Sud Africa avrebbe significato abbandonare la speranza.

Ora la Feltrinelli propone, a cura di Stephen Clingman, «Vivere nell'interregno» (pagg. 238, lire 38.000), un volume nel quale sono raccolti alcuni interventi saggistici della scrittrice sulla realtà sudafricana degli ultimi trent'anni. Tutti fondati su un postulato irrinunciabile: il Sud Africa non è terra dei bianchi, non appartire ai colonizzatori.

«Chi si sentirà sempre innanzitutto bianco e non africano — sostiene la Gordimer — sarà meglio che non resti in Africa. Non ne varrebbe la pena. Tuttavia, benché non voglia fare nessuna mistica dell'Africa, temo che se venissi scaricata da qualche parte, anche se mi trattassero bene, tornerei continuamente indietro a passi lenti e faticosi, come quei buoi di cui leggo a volte la domenica sul giornale».

Fedele al principio appreso dallo studio di Turgenev («vedere la vita così com'è e poi trasmetterla»), la scrittrice sottopone la società sudafricana a una minuziosa indagine nel tentativo di valutare gli eventi da tutti i lati, da tutte le possibili angolazioni. Sempre consapevole che lei e altri bianchi con le stesse idee costituiscono una minoranza all'interno di una minoranza.

La Gordimer non manca poi di riflettere sulle implicazioni che comporta l'impegno politico dell'artista in una realtà come quella sudafricana. E a questo proposito sottolinea in più di una circostanza che, se è scorretto porre la letteratura al servizio diretto della politica, altrettanto insensato è ignorare come all'interno di quel preciso contesto la scrittura possieda un significato che certo va oltre il proprio specifico campo d'azione.

Di particolare interesse risultano poi le testimonianze in merito alla lotta condotta insieme agli intellettuali neri. Il saggio «Uno che ci è passato di mezzo» in memoria di Nat Nakasa costituisce quasi un requiem per la stagione protrattasi sino ai tardi Anni Sessanta. Solo di recente, aggiunge, è stato possibile riannodare qualche filo, riprendere un discorso interrotto dopo l'esplosione della «Black Consciousness».

Da qui, aggiunge, occorre ripartire per un futuro comune per battere gli attacchi dello Stato da una parte e il separatismo nero dall'altra. Senza attendersi miracoli a breve scadenza, perché decenni di cieca oppressione non possono essere cancellati con un colpo di spugna. «La responsabilità resta dei bianchi — scrive la Gordimer in un breve intervento del 1989 — essi devono accettare la politica di Mandela quale condizione essenziale per un negoziato volto a costruire un Sud Africa davvero unito, non razzista, libero e democratico».

NOBEL / PREMIO

Octavio Paz. E vince la poesia

Per il secondo anno consecutivo il massimo riconoscimento a un autore di lingua spagnola

Dal corrispondente
Walter Rosboch

STOCCOLMA — Era da diversi anni che lo scrittore e poeta messicano Octavio Paz veniva «chiacchierato» in sede Nobel. Ieri, finalmente, dalla busta è uscito il suo nome: nessun'ombra sulla figura e l'opera del settantaseienne letterato, nato a Mexico City e figlio d'arte perché il padre, avvocato, impiegato statale e attivo politicamente, aveva l'hobby di scrivere romanzi, spesso impostati sulle condizioni degli indios.

Entrato in diplomazia, Octavio Paz fu ambasciatore messicano in Francia, Svizzera, India e Giappone lasciando il servizio nel 1968 per protesta contro la repressione della rivolta studentesca in occasione delle Olimpiadi del Messico. Da allora si è dedicato alla carriera universitaria e alla scrittura, dimostrando «un ampio orientamento verso orizzonti internazionali», come d'altronde rileva la motivazione ufficiale del premio: «Per un'opera appassionata, aperta su vasti orizzonti e caratterizzata da intelligenza sensuale e integrità umanistica».

Che il premiato 1990 dovesse essere un «vecchio chiacchierato» era parso assai probabile quando l'Accademia aveva annunciato la designazione per ieri: com'è noto, l'Accademia stessa si riserva la comunicazione «in uno dei giovedì del mese di ottobre», e normalmente questo avviene per lo più nell'ultima settimana. Quest'anno invece si è fatto presto, e questo significa che i membri dell'illustre congresso erano da tempo d'accordo.

A dire il vero, nelle ore immediatamente precedenti la comunicazione dell'assegnazione, si era anche parlato moltissimo di Umberto Eco come papabile in testa alle preferenze. Ma evidentemente si è ancora una volta preferito premiare uno scrittore più collaudato. Complessivamente, in ogni modo, la scelta dell'Accademia è stata giudicata in modo positivo anche se fatta immediatamente dopo un'altra scelta spagnola (1989, premio a Cela) mentre maligni hanno detto che è proprio ora che si premino gli anziani prima che muoiano, ricordando che Moravia era in predicato da oltre un decennio e se n'è purtroppo andato prima di ottenere il riconoscimento.

Un'immagine di Octavio Paz, lo scrittore messicano premio Nobel per la letteratura. Unanimi i consensi alla decisione dell'Accademia svedese (ma qualche polemica si annuncia nel suo Paese), che ha risolto i suoi dubbi molto in fretta.

Servizio di
Roberto Francesconi

Con ogni probabilità almeno per questa volta non ci saranno polemiche o recriminazioni. Perché il Nobel per la letteratura al poeta messicano Octavio Paz sancisce il meritatissimo trionfo di un artista che tutti giudicano uno dei maggiori del continente latino-americano. Un uomo, va aggiunto, capace di coniugare in maniera intelligente il lavoro intellettuale e impegno civile, al punto da esser considerato un acutissimo interprete delle tensioni che ancora oggi attraversano i Paesi a Sud degli Stati Uniti.

«Il discorso di Paz — ha osservato Italo Calvino — è sempre pensato ed espresso nel linguaggio del rigore razionale e della consapevolezza storica, tanto nel ricercare le sue radici autoctone profonde quanto nel vivere le esperienze più avanzate della cultura internazionale. Ogni sua pagina è stata composta con l'obiettivo di spiegarci ancora una volta che solo il rispetto delle singolarità (della natura e di ogni individuo) può salvarci dalla imposizione di modelli che pretendono d'esser universali e finiscono per essere universalmente oppressivi».

Sotto questo profilo, Paz si discosta in misura considerevole dalle correnti maggioritarie dell'estetica latino-americana del Novecento. Perché le sue opere non si fondano sul modello di un realismo con venature metafisiche caro agli argentini o ai colombiani, e neppure su un credo politico di scuola marxista. Il poeta ha preferito porre l'accento su altre tematiche. Ha sottolineato in particolare l'apporto delle mitologie extraeuropee nel porre in chiaro gli interrogativi lasciati aperti da una rigida razionalità di tipo occidentale.

E' stato proprio l'interesse nei confronti delle antiche tradizioni del suo popolo a condurlo verso la ricerca di quanto lega, sotto il profilo spirituale, eventi e discorsi lontani nel tempo. Senza mai dimenticare la realtà storica dei Paesi di cui si è occupato, ritenuta elemento indispensabile per mettere a fuoco idee non effimere sul passato e sul presente, che valutino in misura corretta quella sacralità di ogni discorso disinteressato. La stessa che il potere spesso si sforza di cancellare.

«L'uomo, anche quello avvilito dal neocapitalismo dei nostri giorni, è un essere meraviglioso perché "parla". Ed è proprio attraverso la parola che possiamo accedere al regno perduto e recuperare l'antica forza — ha scritto —. In questa rinascita la poesia, intesa come critica radicale del linguaggio, svolge un ruolo decisivo: da un lato è infatti l'espressione di un'epoca determinata, dall'altra è una condizione esterna all'esistenza di tutta la società. La poesia, pertanto, consacra l'istante e converte il trascorrere storico dell'archetipo».

Nel credo estetico di Paz è agevole avvertire l'influenza di una formazione cosmopolita, che lo ha condotto sin da giovanissimo a confrontarsi con i romantici inglesi e tedeschi, con i simbolisti francesi e con le avanguardie spagnole di inizio Novecento. In seguito, inoltre, i suoi versi e i suoi saggi hanno accolto gli spunti provenienti dal pensiero orientale, di cui il poeta possiede una conoscenza diretta grazie a lunghi soggiorni in quelle regioni del mondo durante gli anni Cinquanta e Sessanta, quando è stato ambasciatore del Messico prima in Giappone e poi in India.

Sin dalle prime raccolte apparse dopo il debutto nel 1933 con «Luna silvestre», Paz si è sempre legato a due temi: la ricerca sul significato originario dei miti latino-americani e il rilievo etico e sociale della letteratura. Con un obiettivo messo in chiaro già nel 1950 in «Labirinto della solitudine»: «Recuperare il nostro vero passato, infranto e venduto all'indomani dell'indipendenza». Senza mai dimenticare, nel contempo, di fare i conti con i risultati della ricerca europea. «La doppia e antagonistica tentazione che ha affascinato alternativamente e simultaneamente i poeti moderni — ha sostenuto in "Los Hijos del limo" — è stata la tentazione religiosa e la tentazione politica, la magia e la rivoluzione. Di fronte al cristianesimo la poesia moderna si presenta come l'altra religione, di fronte alla rivoluzione dei secoli XIX e XX come la voce della rivoluzione «originale». Si tratta di una doppia eterodossia, di una doppia tensione che è contemporaneamente nel romantico William Blake come nel simbolista Yeats o nell'avanguardista Pound, in Pessoa come in Vallejo, in Baudelaire come in Breton». Sospettoso nei confronti di queste due correnti di pensiero, Paz si è perciò sforzato di individuare una «terza via» che gli consentisse un discorso autonomo al di fuori degli steccati delle scu... dei dogmi delle accadem... E poco contano, a riguar... le diverse «fasi» della ... poesia (tre, assicurano i ... tici più informati), dal ... mento che Paz dal 1937 ... maniea più o meno evide... ha lavorato per coniug... razionalità occidentale ... saggezza orientale e ... estetici e politici. «Qu... una società si corromp... ha scritto — a imput... per primo è il linguaggio ... critica della società, dun... inizia con la grammatica ... ristabilimento dei signif... Un compito che senza ... dubbio spetta ai poeti».

Sotto il profilo squisita... stilistico le sue racco... da «Libertad bajo pal... che presenta i testi co... tra il 1937 e il 1957, ad ... y viento», «Salaman... «Viento entero», «T... mas», «Pasado en cla... «Vuelta» — denuncian... maniera evidente un d... contratto con la tradiz... barocca di matrice spagn... con Rimbaud, Mallar... Apollinaire, e infine co... surrealismo per quanto ... guarda l'Europa, con Willi... Carlos Williams, E.E. Cu... mings e Robert Frost sul ve... sante americano.

Presentandolo nel 198... pubblico italiano, F... Mogni parlava di Paz ... di un «poeta degli e... planenari». «Il suo ... assoluto rilievo nell'ambi... della lirica latino-americ... del Novecento — chiar... ancora Mogni — è testi... niato dall'arditezza della ... lingua e dall'ambizione d... obiettivi che si pone: and... oltre tutte le lacerazioni, ... comporre il rapporto dell'... mo con il suo contesto, fa... rendo in ogni caso un al... gamento non effimero d... visione».

A dispetto della popolarit... cui gode anche negli S... Uniti, in Francia, Inghilte... e Germania, Paz è quasi s... nosciuto in Italia. Solo ... piccola casa editrice ge... vese, il Melangolo, ha me... qualche tempo fa in canti... un progetto di traduz... delle sue opere più imp... tanti, mentre la Monda... ha in catalogo «Vento ca... nale», una silloge di v... uscita nell'ormai lont... 1984, e la Garzanti ha pro... sto nel 1988 un volume ... saggi sulla storia contem... ranea. Il Nobel probabilm... te favorirà l'uscita di altri ... sti, rendendo così access... le la voce di un artista di ... ma grandezza, che ha t... le caratteristiche per ess... inserito nel ristretto ele... dei maggiori poeti del No... cento.

NOBEL / BIOGRAFIA

Ex diplomatico, 76 anni e 20 libri

Commenti polemici in Messico. Le traduzioni in Italia

CITTA' DEL MESSICO — La notizia dell'assegnazione del Nobel a Octavio Paz ha provocato grande scalpore in Messico e minaccia di riproporre vecchie polemiche. Paz è stato sovente accusato da intellettuali di vari Paesi di ricorrere a ogni mezzo («manca solo che baci i piedi ai membri dell'Accademia», hanno scritto) per avere il Nobel. Inoltre lo accusano di professare idee di estrema destra e di essere troppo legato al regime messicano, che utilizzerà ora il riconoscimento per la campagna di propaganda del presidente Carlos Salinas De Gortari. Clamorosa è stata il mese scorso la polemica tra Paz e lo scrittore peruviano Vargas Llosa che, nel corso di un seminario organizzato dallo stesso Paz, definì quella messicana «una dittatura perfetta, non di un uomo, ma di un partito», provocando l'immediata reazione degli uomini del regime e di Paz, che cancellò ogni ulteriore intervento del collega. Naturalmente, Paz ha subito negato che sulla decisione svedese abbiano pesato considerazioni relative alla sua posizione politica, da sempre anticomunista.

Nato a Città del Messico nel 1914, diplomatico fino al '68 (quando si dimise per protesta contro il massacro di studenti avvenuto nel proprio Paese in occasione delle Olimpiadi), Paz ha scritto una ventina di libri, soprattutto di poesia, da «Luna silvestre» (1930), a «Libertad bayo palabra» (1960), «Salamandra» (1962), «Ladra este» (1969), «Arbol adentro» (1987), e molti saggi. In Italia sono usciti «Il labirinto della solitudine» (Silva, 1961; Saggiatore, 1985), «Libertà sulla parola» (Guanda, 1964) e «Vento cardinale e altre poesie» (Mondadori, 1984). Il Melangolo ha tradotto i saggi «Cognizioni e disgiunzioni» e «Ignoto a se stesso» (uno studio su Pessoa); nell'88 Garzanti ha proposto «Una terra, quattro o cinque mondi».

Sempre Garzanti sta per pubblicare «Passione e lettura» e (nel '91) «Sor Juana Ines de la Cruz», uno studio su una modernissima suora messicana del '600 (da cui Dacia Maraini ha già tratto un testo teatrale). Il Melangolo tradurrà «L'arco e la lira», un testo di teoria poetica, e il prossimo anno «I figli del fango».

Lasciata la carriera diplomatica, Paz si è dedicato all'insegnamento universitario (a Oxford e in atenei statunitensi) e all'attività letteraria. Nell'80 è stato insignito della laurea ad honorem dell'Università di Harvard. Molti i premi: il Cervantes nell'81, il Neustadt Prize nell'82, il Mondello in Italia nell'89 e poco prima il Tocqueville in Francia. Positivi i commenti dell'intellettualità italiana, che ha riconosciuto in Paz uno scrittore ampiamente rappresentativo della letteratura latino-americana, figlio di un Messico che annovera fra le sue figure di spicco Carlos Fuentes e lo scomparso Juan Rulfo.

LIBRI: RAGAZZI

Isola piena di giochi «poveri», ma belli

GRADO — Quando non esistevano giocattoli meccanici, elettronici o di plastica, era l'ambiente stesso a fornire il necessario: erbe, foglie, stecchi, sassolini, conchiglie e tante altre piccole cose — dai bottoni ai tappi — che la fantasia dei bambini trasformava in mille oggetti, tutti preziosi e bellissimi. Erano giochi, come dire, «ecologici», che le Edizioni della Laguna — per quanto riguarda Grado — ci fanno riscoprire in un bel libro per ragazzi, scritto da Maria Tarlao Kiefer e illustrato dalla triestina Giovanna Ericani, che s'intitola «Giochi e filastrocche di Grado» e verrà presentato oggi alle 18.15 nella biblioteca civica «Falco Marin».

Dunque, giochi poveri, ma belli: dalla «poma» ai «canditi» (due varianti del nascondino), dalla «mussa» (il cavalluccio) a «gato e sòreso» (gatto e topo, ovvero a rincorrersi), dalla «tria» (il filetto) ai «brùnbuli» (le bolle di sapone), dal «bròndolo» (una specie di baseball) alle «ghinganele», cioè il salto della corda ritmato dalla filastrocca: «Piova piovarina/ le gate va in cusina/ le ronpe le scuele/ le ronpe le più bele/ le ronpe le più brute/ le fa balà le pute/ le pute no vol balà/ e gnanche 'l gobo no vol sonà».

E poi le «passerete» (far rimbalzare i sassi a pelo d'acqua), le «stele» (gli aquiloni di carta) e così via, senza dimenticare le belle statuine, la tombola e il girotondo con filastrocca («Cordon cordon de San Francesco/ la bela stela in meso...»).

Per i bambini d'oggi questo libro sarà una lieta sorpresa e uno stimolo a giocare con più fantasia, per i loro genitori e nonni un ritorno all'infanzia, con un pizzico di nostalgia.

NOBEL / TESTI

In polemica coi bellicosi «crociati» del pensiero

Fondamentale la produzione saggistica dello scrittore: contro l'esasperata razionalità, il potere, la frivolezza moderna

Nell'ambito della vastissima opera di Octavio Paz la parte saggistica ha un rilievo certo non secondario rispetto alle raccolte poetiche. E' infatti difficile (se non impossibile) comprendere il mondo di Paz prescindendo da «El laberinto de la soledad» — forse uno dei suoi volumi più noti e tradotti —, da «El arco y la lire», «Puertas al campo», «Conjunciones y disyunciones», «Los signos en rotacion» o il recente «One Earth, Four or Five Worlds», tradotto in Italia dalla Garzanti.

In questi e in altri volumi Paz ha espresso le sue idee sulla realtà contemporanea, fatto i conti con la tradizione (o i drammi) del Messico, chiarito il rapporto che lo lega ad altri poeti. Un libro come «El laberinto de la soledad» è ormai considerato un classico nei Paesi dell'America Latina, poiché dalle tesi espresse da Paz è nato un ampio dibattito che ha tenuto banco in quella regione per tutti gli Anni Cinquanta.

Partendo dalla realtà del suo Paese lo scrittore vi sviluppa un amplissimo discorso sulle contraddizioni di una crescita distorta nell'intera area, chiarendo come il modello occidentale — mai del tutto assimilato — abbia finito per provocare gravi scompensi. Il Messico, l'Argentina o il Brasile sono, secondo Paz, i territori dove gli squilibri risultano più evidenti, ma le altre nazioni non devono ritenersi immuni dal contagio.

«L'uomo moderno — scrive — ha la pretesa di pensare da sveglio. Ma questo pensiero in stato di veglia ci ha indotto tra i corridoi di un incubo sinuoso, dove gli specchi della ragione moltiplicano le camere di tortura. Uscendone, scopriremo forse d'aver sognato a occhi aperti, e che i sogni della ragione sono atroci».

Le accuse nei confronti di una forma esasperata di razionalità si moltiplicano anche in altri interventi. A essa Paz ha più volte opposto un fecondo connubio tra l'autentico pensiero occidentale, non viziato da un pragmatico estremo, e le sollecitazioni provenienti da lontane regioni orientali, in particolare quelle legate alla filosofia buddista.

Per quanto poi riguarda l'antico dilemma, tutto latino-americano, sulla via da seguire per lo sviluppo, Paz ha spesso insistito sugli errori commessi da intellettuali e uomini politici, cui rimprovera di aver accettato in maniera acritica modelli estranei alla loro realtà, difendendo di volta in volta un'idea di capitalismo di marca statunitense o rivoluzioni fondate su dogmi di scuola sovietica.

«I nostri intellettuali — ha osservato — si sono innamorati del liberalismo, del positivismo e del marxismo-leninismo. Tuttavia in quasi tutti non è difficile scoprire gli atteggiamenti psicologici e morali degli antichi campioni della neoscolastica. I loro nonni giuravano in nome di San Tommaso, essi in nome di altri, ma la ragione deve essere un'arma al servizio della verità e con la maiuscola, e la missione dell'intellettuale è quella di difenderla. Molti, purtroppo, hanno un'idea polemica e bellicosa della cultura e del pensiero, sono crociati».

Lui, dal canto suo, non si è mai sottratto agli obblighi che il ruolo di artista gli imponeva. Quando ricoprì l'incarico di ambasciatore entrò in più di una circostanza in polemica con il governo messicano, e nel 1968 si dimise con una memorabile lettera aperta per protestare contro il massacro degli studenti a Tlatelolco prima dei campionati mondiali di calcio.

In uno dei saggi inclusi in «Una terra, quattro o cinque mondi», Paz si è occupato anche dell'Italia. Per sostenere che la nostra classe politica assomiglia a quella dei Paesi latino-americani, dal momento che è alle prese con una democrazia bloccata, priva di alternative.

Nello stesso volume il poeta esprime poi con chiarezza il suo odio per la civiltà occidentale contemporanea. E' stata capace di superare di slancio la profondissima crisi del dopoguerra, sostiene, ma nel contempo ha attribuito troppa importanza al benessere materiale. «Con il risultato — precisa — che oggi il panorama spirituale dell'Occidente è desolante: trivialità, frivolezza, rinascita delle superstizioni fanno da sfondo a un piacere messo al servizio del commercio e a una libertà divenuta schiava dei mezzi di comunicazione controllati da pochi potenti».

[Roberto Francesconi]

NOBEL

«Contento e sorpreso»

NEW YORK — Raggiunto a New York, dove si trova per partecipare a importanti iniziative in omaggio alla cultura messicana, Octavio Paz si è detto «sorpreso e contento» per l'assegnazione del Nobel: «Sono soddisfatto non solo dal punto di vista personale, ma per quanto questa scelta significa per la poesia». Nonostante la sua candidatura ricorra da molti anni, Paz ha detto di non aver mai nutrito illusioni in merito.

Contadini messicani al lavoro. Nell'opera saggistica di Paz grande attenzione è dedicata ai problemi dello sviluppo nei Paesi dell'America Latina.

NOBEL / TESTO

Quando la decadenza apre le porte dell'eternità

Da «Una terra, quattro o cinque mondi» di Octavio Paz (scritto nell'83, edito da Garzanti nell'88) proponiamo un breve stralcio

Testo di
Octavio Paz

Va in scena la decadenza — Dapprima fu un segreto sussurrato all'orecchio da pochi eletti; poi gli esperti cominciarono a scrivere dotti saggi sulle riviste specializzate e a indire conferenze nelle università; oggi il tema si dibatte nelle tavole rotonde televisive, negli articoli e nelle inchieste di periodici e giornali popolari, nei cocktail, nelle cene e nei bar. In meno di un anno i nordamericani hanno scoperto che «sono in decadenza». Come la divinità dei teologi, la decadenza è indefinibile; come la primavera della poesia di Antonio Machado nessuno sa come sia venuta; e come entrambe, è in ogni dove. Alcuni hanno accolto la notizia con incredulità, altri con irritazione, altri ancora con indifferenza. Gli animi religiosi la vedono come un castigo divino, e gli inveterati pragmatisti come un guasto meccanico riparabile. La maggioranza l'ha accolta con una sorta di ambigua frenesia, strano miscuglio di orrore, esaltazione e un curioso senso di sollievo: finalmente!

Fin dalle origini, i nordamericani sono stati un popolo proiettato verso il futuro. Tutta la loro prodigiosa carriera storica può essere letta come un incessante galoppo verso una terra promessa: il regno (o meglio, la repubblica) del futuro. Un paese che non è fatto di terra bensì di una sostanza evanescente: tempo. Appena toccato, il futuro si dissipa, anche se solo per riapparire un istante dopo un poco più in là. Sempre più in là. Il progresso è fantasmale. Ma proprio ora che gli americani cominciavano, letteralmente, a perdere fiato, l'avvenire si presenta sotto la forma, nel contempo abominevole e infinitamente seducente, della decadenza. Il futuro ha finalmente un volto.

Le attrattive della decadenza, anche se meno decantate, sono più urbane, sottili e filosofiche di quelle del progresso: il dubbio, il piacere, la melanconia, la disperazione, la memoria, la nostalgia. Il progresso è brutale e insensibile, ignora la sfumatura e l'ironia, parla per proclami e per parole d'ordine, corre sempre e non si arresta mai, salvo quando si schianta contro un muro.

LIVATINO / I GIUDICI ASPETTERANNO FINO ALLE NOVE DI OGGI

Un ultimatum per confessare

Soltanto Pace potrebbe parlare mentre da Amico non ci si attende alcuna collaborazione

Nessuna traccia del terzo uomo: Puzzangaro forse è in Kenia

AGRIGENTO — Dodici ore per saltare il fosso, per dimenticare una vita bruciata e per sposare la causa della giustizia. L'ultimatum che il sostituto procuratore di Caltanissetta Ottavio Sferlazza, il giudice delle inchieste preliminari Sebastiano Buongiorno e gli investigatori della polizia e dei carabinieri hanno dato a Domenico Pace, uno dei due palmesi catturati a Dormagen segna un momento importante nelle indagini sull'omicidio Livatino.

«Confuso, incerto, impaurito, Pace si è mostrato sin dal primo momento il più debole dei due killer. Schiacciato da prove pesanti come macigni, il compare di Paolo Amico è stato messo alle corde dagli inquirenti, è caduto in numerose, ripetute contraddizioni».

Ormai, gli avrebbero fatto capire, sei spacciato, le prove che abbiamo sono più che sufficienti per incastrarti: per te è meglio confessare e iniziare a collaborare con noi. Per compiere la scelta più difficile della sua vita il giudice Sferlazza gli ha dato dodici ore, che scadono questa mattina alle nove. Confesserà? Gli inquirenti lo ritengono «possibile anche se non probabile». Pace sa infatti benissimo quello che rischia abbandonando l'onorata società. Diventerebbe un «infame», «un uomo morto» e dovrebbe prepararsi ad una vita blindata, lontano dalla Sicilia, lontano dalle persone che ama. Possibile, appunto, anche se non probabile.

Da chi non ci si attende nessuna collaborazione è invece Paolo Amico. Anche lui sarebbe caduto in numerose contraddizioni, ma senza mostrare nessun cedimento nè lasciare spazi al ravvedimento. Era un duro, resta un duro.

Per attendere gli sviluppi del caso-Pace gli inquirenti italiani hanno deciso di far slittare il ritorno da Colonia di almeno ventiquattr'ore. Rientreranno probabilmente sabato e non è escluso che nel frattempo il tribunale del Land tedesco non decida di dare il via libera all'estradizione dei due palmesi. La richiesta, già arrivata in Germania, dovrebbe essere evasa al più presto, forse già oggi, consentendo ai magistrati italiani di portare con sè i due sospetti omicidi.

Proseguono intanto ad ampio raggio le ricerche di Gaetano Puzzangaro, il terzo uomo del commando entrato in azione sulla strada a scorrimento veloce Caltanissetta-Agrigento. Lo cercano in Sicilia occidentale, anche se è spuntata anche una pista africana. Il palmese potrebbe infatti aver cercato rifugio in Kenia, dove secondo alcune voci avrebbero voluto recarsi, quando le acque si fossero calmate, anche Amico e Pace.

Ristrette alla sola Sicilia occidentale invece le ricerche degli altri sospettati, fra i quali assume un contorno sempre più netto la figura di un favarese che avrebbe guidato l'auto del gruppo di fuoco, quella Fiat Uno ritrovata bruciata in contrada Gasena. Partita aperta anche per l'insospettabile di Canicattì che avrebbe dato l'ordine di uccidere Livatino. Gli accertamenti proseguono senza sosta e nei prossimi giorni si potrebbero avere degli sviluppi interessanti.

[A. Farruggia]

LIVATINO / A DORMAGEN, IN GERMANIA

Nessuno conosceva i killer

Dall'inviato
Roberto Giardina

DORMAGEN — «Una pizza connection? Non ci risulta», dicono alla polizia di Colonia, ad un passo da Dormagen, dove la settimana scorsa sono stati arrestati Paolo Amico e Domenico Pace, entrambi di 23 anni, i presunti killer del giudice Rosario Livatino. «Da noi nessuno li ha mai visti», spiegano alla pizzeria. Il gestore del locale, spaventato che al suo nome sia fatta troppa ingrata pubblicità, ha rilevato la pizzeria da un paio di mesi: «Come posso sapere che cosa è successo prima?». E tra le carte dell'amministrazione non risulta nessun Paolo, il che non vorrebbe dire nulla. Si può impastare qualche pizza e servire al tavolo una caraffa di Chianti per qualche settimana senza avere il libretto a posto. La grande Germania ha scoperto da diversi anni i vantaggi del lavoro nero, oltre che a imparare le delizie della cucina italiana. Secondo una statistica forse esagerata ma non troppo lontano dal vero, sulla metà dei ristoranti della Repubblica federale, se si contano le pizzerie, sventola il tricolore. E il delitto più grave che vi si commette è quello di inondare ogni pietanza di panna liquida, anche gli spaghetti al pesto, «come piace ai tedeschi», sostengono i cuochi, in realtà perché così pensano di adeguarsi ai dettami della «nouvelle cuisine». Poco più di un mese fa «Tatort», la serie gialla televisiva che da vent'anni fa concorrenza a Derrick, ha dedicato una puntata alla mafia nelle pizzerie, proprio nella Ruhr. L'eroe del serial, il commissario Schimanski, ci rimette anche la ragazza uccisa per sbaglio davanti a una pizza Margherita, ma gli italiani non hanno protestato. Il tema era secondo lo schema dell'«Onore dei Prizzi», lo scontro tra antica e nuova mentalità tra il padrone della pizzeria legato ai vecchi schemi dell'onore, e i «picciotti» nati in Germania. A rimetterci è il vecchio. Oltre alla «Portofino», a Dormagen ci sono altre tre pizzerie, «Da Minoj», che appartiene al signor Erasmo Angiola di Bari, «La fontana» gestita da un siciliano, e «Bei Mimi», del signor Tecchio, veneziano. C'è l'immancabile gelateria, presente in ogni paesetto della Germania, dal Baltico alla Foresta Nera, e un «Centro italiano», in Nettargasse 35, che sopravvive grazie al contributo della Caritas, e alla signora Lucia Mule, che dà il suo contributo «per amore della mia Sicilia». In nessuno di questi posti si è mai sentito parlare dei cosiddetti «pendolari della mafia» Paolo e Domenico. «Non sappiamo nemmeno quanti siamo», ammettono al «Centro italiano», non è più come una volta, quando si stava uniti e ci si aiutava. «L'emigrazione italiana è giunta alla seconda e terza generazione che si è perfettamente integrata. I figli parlano in tedesco con i genitori che si ostinano a rispondere in dialetto. Ognuno capisce l'altro, ma non cede. Gli italiani a Dormagen sarebbero 700, ma nei registri comunali ne risultano la metà, in tutta la Nord Renania Westfalia, sono circa centomila, e il loro «tasso di criminalità» è più basso di quello medio tedesco, dicono alla polizia. Vent'anni fa ancora c'era qualcuno che dava fastidio alle ragazze per strada, equivocando sulla libertà dei costumi locali. Le frau e le fraeulein dopo le due settimane di follia sull'Adriatico a casa loro pensano solo al lavoro. «E qualche altro si mette al volante con qualche bicchiere di vino di più nello stomaco», dicono al commissariato, «ma ora hanno imparato che il Chianti è più pericoloso della birra». C'è stata una reazione tra i tedeschi dopo l'arresto dei due? «Veramente no», dicono al «Centro», «anche perché per la verità i giornali non ne hanno nemmeno parlato». Per paradosso, la mafia non fa più notizia: molti quotidiani hanno dedicato appena un titolo a una colonna all'esecuzione di Livatino.

LIVATINO / PARLA IL SINDACO DI PALMA DI MONTECHIARO

'Sono stato strumentalizzato, ma non so da chi'

Paolo Scarnà si è dimesso perchè accomunato al nipote Paolo Amico sotto inchiesta per l'omicidio del giudice

Dall'inviato
Alessandro Farruggia

PALMA DI MONTECHIARO — Il viso tirato, scavato dalla tensione, le mani che si tormentano, le esili spalle che sembrano voler crollare da un momento all'altro. Paolo Scarnà, 52 anni, il sindaco del paese del Gattopardo che si è dimesso per protesta contro chi l'ha accumunato al nipote *Paolo Amico*, sotto inchiesta per l'omicidio Livatino, è un uomo distrutto. Senza essere mai comparso in nessun rapporto di polizia e a dispetto dell'affetto della gente e della solidarietà giuntagli anche dalle opposizioni, si è trovato sbattuto in prima pagina per colpe non sue.

«Una bomba, un fulmine al ciel sereno - dice a mezza voce - non so come definire questo vortice nel quale mi sono trovato coinvolto mio malgrado. E' stato un atto costruito ad arte, quello di tirare fuori questa mia parentela. Intendiamoci, non la rinnego: premesso che mio fratello è onestissimo, se suo figlio è colpevole che venga condannato, come Dio comanda. Ma non posso non sperare che sia innocente. Per quanto mi riguarda invece credo di essere stato strumentalizzato, usato, anche se non so da chi e perchè». Fa una pausa e subito il consigliere provinciale *Filippo Cutaia*, presente al colloquio insieme ad un altro paio di «militanti» interviene e corregge: «Hanno voluto tirare in ballo la Dc, rovinarci, mischiare mafia e politica. Ma come problema di potere la mafia non esiste: è un problema criminale e basta». Gli altri annuiscono, seri. E Camalleri, il sindaco dc pluricitato nei rapporti di Sica che ha perso un braccio per una luparata a bruciapelo? E Salvatore Napoli, primo cittadino negli anni '70, senza piu gambe dopo essere saltato su un'autobomba destinata a colpire il fratello Croce Napoli, noto mafioso? E ancora i tanti attentati ai danni dei consiglieri che siedono a palazzo degli Scolopi, meraviglia architettonica sconciata e offesa dal degrado e dall'incuria?

Scarnà alza le sopracciaglia e commenta: «Non sarebbe giusto che io esprimessi giudizi sul passato. Le accuse di *Sica poi non le conosco*, sono un dirigente dell'Usl e non ho avuto il tempo di leggere quei rapporti». «Diglielo - interviene il consigliere provinciale - diglielo che le accuse di Sica nascono dal libro bianco pubblicato dai comunisti». Scarnà annuisce, i militanti annuiscono.

E la Cassa rurale, e la cantina sociale il Gattopardo, che per i Carabinieri erano due dei centri nevralgici del potere mafioso? «Si - ammette Cutaia - hanno fatto qualche arresto, ma li hanno quasi tutti scagionati...ricordiamo piuttosto il ruolo che ha avuto la banca locale nell'agevolare i nostri emigranti. Costruiamo invece di distruggere».

Scarnà, sempre piu' ostaggio, cerca di spiegare che la nuova ammimistrazione sta tentando di inaugurare una nuova fase, improntata alla trasparenza e cita l'esempio degli appalti. Ma Cutaia interviene ancora: «Non è giusto parlare di *nuova fase*, quasi che volessimo criminalizzare quella precedente, parliamo semmai di impegno che si rafforza».

«Il partito - confessa Scarnà mentre si congeda - mi chiederà di rimanere. Può darsi che accetti, in attesa che si trovi un sostituto. Ma poi me ne tornerò alla mia *famiglia*, al mio lavoro. Da *giugno* ho *perso sei chili*, *ho avuto due collassi e ora salta fuori che sono pure mafioso*. No grazie. *Ho la coscienza a posto* e la stima della gente: me ne vado a testa alta».

BALLARIN TESTE SULLA DUOMO CONNECTION

'Istituire il pentito della mazzetta'

Al fine di spezzare il legame tra corrotto e corruttore

MILANO — Quattro ore di interrogatorio, due a testa, per il presidente dell'ordine degli architetti Demetrio Costantino e per l'ex segretario provinciale della Dc Antonio Ballarin.

Da due loro interviste, pubblicate su un quotidiano milanese, la magistratura ha tratto spunto per altrettante diverse inchieste sulle tangenti a Milano, Ballarin aveva parlato di un «partito trasversale del malaffare, senza il quale non si prendono le decisioni».

Costantino invece aveva detto che gli architetti non riescono a lavorare senza pagare il pizzo, la tangente, ai committenti.

«Non vi posso dire se ho fatto nomi — ha affermato l'architetto Costantino al temine dell'incontro con Pomarici — ma non mi sono certo tirato indietro. Altrimenti in quell'ufficio sarei rimasto cinque minuti e non due ore».

Il professionista milanese è in polemica con l'Assimpredil, l'associazione degli imprenditori edilizi, che ha giudicato la sua uscita sulle tangenti utile solo a rallentare le pratiche per ottenere i lavori.

Antonio Ballarin, che all'uscita dalla stanza del magistrato non ha voluto fare dichiarazioni, prima di essere sentito aveva detto che la soluzione al problema delle tangenti è istituire anche la figura del «pentito della mazzetta», come si è fatto per terroristi e mafiosi. Chi corrompe per lavorare e poi aiuta la magistratura dovrebbe avere un trattamento favorevole, «per spezzare il legame tra corrotto e corruttore», afferma l'ex segretario della Democrazia Cristiana, che però non vuole entrare nel merito delle polemiche politiche di questi giorni.

LA POLEMICA SULLE SCARCERAZIONI 'FACILI'

I magistrati ribattono alle accuse «Ci vogliono processi più rapidi»

Vincenzo Parisi. Il capo della polizia ha precisato che non voleva essere critico verso l'Ordine giudiziario e i suoi appartenenti.

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Vincenzo Parisi non deve prendersela con i giudici «indulgenti»: per le scarcerazioni facili dei mafiosi la responsabilità è del governo. Così i magistrati rispondono per le rime alle accuse del capo della polizia, mettendole nello stesso fascio con gli attacchi sferzati alla magistratura dal vicepresidente del Consiglio Martelli nei giorni scorsi a Milano, e rispediscono tutto ai mittenti. Ma il capo della polizia parla di malintesi e precisa che «nel suo intervento e nelle successive repliche non solo una parola, ma neppure una sillaba da lui pronunciata può essere interpretata come minimamente critica verso l'ordine giudiziario ed i suoi appartenenti».

A Martelli è la giunta esecutiva dell'associazione a rispondere con un documento durissimo per le «stupefacenti dichiarazioni» sui giudici che lavorano poco, scarcerano troppo e vanno molto in vacanza. Il «governo» dell'Associazione coinvolge nelle responsabilità dello sfascio della giustizia il governo tutto e il ministro Vassalli in particolare, confermando al tempo stesso che i magistrati continueranno a lavorare con serenità e fermezza anche dove «non dispongono neppure di sedie, di scrivanie e dei più elementari strumenti di lavoro».

Sulle scarcerazioni per decorrenze dei termini di custodia cautelare interviene Raffaele Bertoni. «Ci vogliono processi più rapidi — afferma il presidente dell'Anm — e se oggi questo non avviene dipende dalla paurosa situazione di disorganizzazione e di sfascio che caratterizza, per l'inerzia del governo, non solo la giustizia ma anche gli apparati di polizia». E il segretario dell'Anm rincara la dose. «Il capo della polizia attacca la magistratura — afferma Mario Cicala — perché non osa chiedere esplicitamente radicali riforme delle leggi in vigore».

Riforme che, per la verità, sono già nell'aria. Delle modifiche ai termini di custodia cautelare si parlerà probabilmente nel consiglio di gabinetto, slittato a martedì prossimo, in preparazione della riunione del Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza (Cis). In ogni caso, si parlerà della riforma della legge Gozzini. Viene richiesta da molte parti e il governo ha già presentato un disegno per escludere dai benefici carcerari mafiosi, trafficanti e sequestratori. Anche se contro ogni ritocco della Gozzini preannunciano manifestazioni i radicali, Dp e i giovani comunisti. I detenuti di Rebibbia, poi, attueranno da lunedì prossimo uno sciopero della fame, per gli stessi motivi.

Quello dell'indulto (due anni di sconto anche per i terroristi) è un altro degli argomenti sicuramente sul tappeto. I partiti di governo dovranno decidere il da farsi, dopo la sollevazione di scudi provocata dal «sì» di Montecitorio. E dopo il chiaro «no» di repubblicani e liberali in aula.

Sulle misure preannunciate da Andreotti per combattere l'emergenza criminale, invece, sembre esserci tra i partiti di governo una certa convergenza. Anche se i repubblicani continuano a prendere le distanze e ripetono che «non i giudici che le applicano, ma il governo che le propone e il Parlamento che le approva sono responsabili delle leggi sbagliate che hanno aperto troppo le maglie».

NEL CATANESE ASSIEME A UN PASTORE

Dodicenne ucciso

Agguato a Taranto: dita amputate a una bimba

NELLA CASA BUNKER

Il luogotenente di Cutolo freddato insieme al padre

NAPOLI — I due pregiudicati, Michele e Mario Cuomo, padre e figlio, rispettivamente di 60 e 30 anni, sono stati uccisi a colpi di pistola nella loro abitazione, in via Carlo De Marco, nel quartiere San Carlo all'Arena. Mario Cuomo, quando era un esponente di spicco della «nuova camorra organizzata» di Raffaele Cutolo, fu gravemente ferito in un attentato avvenuto il 29 gennaio 1983 nel quartiere Primavalle a Roma. In quella circostanza si trovava in una «Golf» in compagnia di Vincenzo Casillo, luogotenente di Cutolo. L'auto con i due a bordo fu fatta saltare in aria con una carica di tritolo. Casillo morì, mentre Cuomo rimase gravemente ferito, tanto da subire l'amputazione di entrambi gli arti inferiori. Da allora era costretto a vivere su una sedia a rotelle.

Michele e Mario Cuomo erano da soli nell'appartamento. L'abitazione era munita di porte e finestre blindate. Secondo una prima ricostruzione fatta dagli investigatori, le vittime conoscevano i sicari, in quanto difficilmente Michele Cuomo, ucciso per primo nell'ingresso dell'appartamento, avrebbe aperto la porta a sconosciuti.

Il figlio è stato invece ucciso in una stanza, sulla sua sedia a rotelle. A quanto pare i sicari avrebbero sparato numerosi colpi di pistola contro le loro vittime.

Mario Cuomo era da circa due anni agli arresti domiciliari, essendo coinvolto in alcune inchieste sulle attività della nuova camorra organizzata. Gli investigatori ritengono che da tempo temesse per la sua vita e per questo aveva trasformato la propria abitazione in una sorta di «bunker» inaccessibile con un sistema di porte blindate che gli consentivano di controllare chiunque cercasse di avvicinarlo. L'ex «pupillo» di Raffaele Cutolo era solito inoltre verificare, con telefonate in questura e alla caserma dei carabinieri, se le ispezioni delle forze dell'ordine cui era periodicamente sottoposto non nascondessero agguati da parte di «killer» mascherati. Le precauzioni adottate, inducono gli inquirenti a pensare che qualcuno di assai vicino al Cuomo abbia fatto da «garante» a quelli che poi si son rivelati sicari.

Gli assassini — ad agire sarebbe stato un «commando» composto da almeno quattro uomini — hanno prima sparato contro il padre, colpito alla testa dai proiettili, e poi contro Mario Cuomo che, nonostante la menomazione alle gambe, sarebbe riuscito a scendere dalla sedia a rotelle e sarebbe poi stato assassinato nel corridoio dell'abitazione con numerosi colpi al capo e al volto.

CATANIA — Un pastore pregiudicato, Giacomo Grimaudo di 37 anni, e il suo garzone di 12 anni, Giuseppe Aiello, sono stati uccisi con colpi di pistola in contrada Racineci di Caltagirone, a 75 chilometri da Catania, mentre in un ovile accudivano a un gregge d pecore.

Il duplice omicidio è stato scoperto da una conoscente dei genitori di Giuseppe Aiello, Lucia Primofrutto, che da qualche giorno ospitava nella propria abitazione il pastorello e che mercoledì sera, preoccupata per il mancato rientro del giovane garzone, è andata a cercarlo nell'ovile di Grimaudo.

La donna ha trovato il bambinmo ed il pastore riversi in terra vicini ad uno sgabello per la mungitura delle pecore e ad un contenitore pieno di latte. Ciò fa ritenere agli investigatori che il duplice omicidio sia avvenuto tra le 17 e le 18, quando i pastori provvedono abitualmente alla mungitura.

I due sono stati uccisi con colpi di pistola calibro 7.65. Grimaudo è stato colpito alla schiena e poi finito con un colpo al torace, mentre il pastorello è stato colpito alla tempia. Nel Tarantino, intanto un uomo con precedenti penali Cosimo Palombella, di 26 anni, è stato ucciso con colpi di fucile e di pistola sparati da due persone non ancora identificate. Nell'agguato, avvenuto a S. Giorgio Jonico, è rimasta anche ferita la figlia di questi, una bambina di 14 mesi alla quale sono state amputate due dita.

Secondo gli inquirenti l'omicidio darebbe riconducibile a contrasti tra appartenenti alla criminalità organizzata.

TERRORISMO

TRA LE CARTE DI MORO IN VIA MONTENEVOSO ANCHE LETTERE INEDITE

Quando fu fatto il nascondiglio?

I documenti poco aggiungono a quanto si sa - Gli ex br reticenti sulle armi

La foto di Aldo Moro nella «prigione del popolo».

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Tra le carte ritrovate dalla polizia in via Montenevoso ci sono una ventina di lettere inedite scritte da Aldo Moro probabilmente negli ultimi tempi della sua prigionia. Nei 418 fogli attualmente all'esame degli inquirenti romani ci sono scritti indirizzati ai familiari, all'entourage politico già destinatario di messaggi giunti in precedenza. C'è anche la minuta di un appello al Pontefice. Il testo non è identico all'unica lettera diffusa all'epoca, ma molto simile, come se Moro avesse fatto una prima stesura, poi modificata.

Oltre alle lettere, la maggior parte dei fogli costituisce un memoriale, quasi un compendio degli interrogatori cui il presidente della Dc fu sottoposto nella «prigione del popolo». Non sembra, almeno dalle prime indiscrezioni, che dai documenti possano emergere elementi di novità rilevanti rispetto a quanto già si sapeva. Ma chi ha letto le carte ha notato toni più accesi rispetto a quelli conosciuti.

Intanto a Milano la procura ha aperto un'inchiesta sulle armi ritrovate nell'appartamento. E a questo proposito, Lauro Azzolini e Franco Bonisoli, i brigatisti ora semiliberi arrestati 12 anni fa nel covo di via Montenevoso, dicono senza mezzi termini, in un comunicato, di non aver mai eretto muretti nella casa dove martedì mattina la polizia ha ritrovato, oltre ai documenti relativi al sequestro di Aldo Moro, armi, detonatori e 60 milioni in contanti provenienti dal sequestro Costa. Ammettono però di aver saputo dell'esistenza di quel materiale: «Il nascondiglio, al momento del nostro arresto, non era murato ed era facilmente agibile, in quanto aveva solo lo scopo di togliere dalla vista di eventuali intrusi i materiali, che avrebbero connotato a un estraneo le caratteristiche di base brigatista».

Se non parlarono della paratia di gesso, squarciata solo martedì mattina dall'innocente picconata di un muratore incaricato di ristrutturare l'alloggio, fu solo perchè in più occasioni venne scritto (sui giornali che riferirono dell'operazione del nucleo di Dalla Chiesa) che l'appartamento era stato rivoltato come un calzino. Per questo i due ex terroristi pensarono a un furto dei documenti e del denaro: in via Montenevoso furono trovati, infatti, dodici anni fa solo 20 milioni del sequestro Costa. Ma anche nel loro intervento di ieri Azzolini e Bonisoli si sono ben guardati dall'affrontare il discorso sulle armi, che pure devono essere state messe dalla stessa mano nell'intercapedine dell'appartamento.

Il giorno dell'irruzione in via Montenevoso i carabinieri trovarono altro materiale nascosto in un'altra intercapedine situata proprio sopra la cornice di una porta. «E i due brigatisti, caso strano, non hanno mai detto che all'appello mancavano delle armi», sottolinea il pubblico ministero Ferdinando Pomarici, che entrò nel covo due ore dopo i carabinieri di Carlo Alberto Dalla Chiesa.

«Ci fu — continua Pomarici — un rapporto scritto minuziosissimo sul sequestro, compilato dal nucleo speciale che lo eseguì. Se gli imputati avessero voluto, si sarebbero accorti che dall'elenco di oggetti mancavano le armi. Tutta roba loro». Pomarici respinge qualsiasi ipotesi di macchinazione: «Non vedo per quale motivo i carabinieri avrebbero dovuto nascondere lì il materiale, per farlo ritrovare, 12 anni dopo, dalla Digos. In teoria non si può escludere nulla, ma mi dovete dare una spiegazione plausibile a tutta questa messa in scena». Il magistrato interrogherà nei prossimi giorni Azzolini e Bonisoli, che, con Nadia Mantovani e Domenico Gioia (l'uomo che acquistò, senza fare il rogito, l'alloggio dalla famiglia Lo Tumolo), erano i frequentatori del covo. A loro verrà contestata la detenzione di armi e detonatori. Ma difficilmente perderebbero il beneficio della semilibertà, grazie allo strumento giuridico della continuazione, già applicato a numerosi casi di terrorismo.

Da parte loro i carabinieri di Milano incassano il colpo con signorilità: «Accettiamo di aver preso una svista», dicono alla Legione di via Moscova. Il metal detector utilizzato in quell'occasione in tutta la casa non fu passato nel vano della finestra, nascosto da un mobiletto ad ante. E aggiungono che pochi giorni fa un gruppo di muratori, mandati nell'appartamento dal nuovo proprietario per sostituire il vecchio impianto di riscaldamento (una stufa a legna) con i normali termosifoni, non si accorse di nulla.

LE ARMI DELL'OLP

Il generale Lugaresi nega le coperture ai brigatisti

VENEZIA — Con gli interrogatori di tre ex alti ufficiali del Sismi, tra cui il gen. Ninetto Lugaresi, direttore della struttura tra il 1981 e il 1984, è proseguito ieri davanti alla Corte d'assise di Venezia il processo a 17 imputati coinvolti in un'inchiesta su una presunta fornitura di armi ed esplosivi da parte dell'Olp alle Brigate rosse, nel settembre del 1979, con «coperture» degli stessi servizi.

Oltre a Lugaresi, sul banco degli imputati c'erano ieri il col. Armando Sportelli, direttore della seconda divisione del Sismi dal 1979 al 1984, e il col. Guido Pallotta, ex funzionario del servizio informazioni Difesa.

Nel suo interrogatorio, durato oltre due ore, l'ex capo del Sismi, accusato di concorso in omissioni d'atti d'ufficio, favoreggiamento personale, falso materiale e ideologico, ha respinto minuziosamente ogni addebito, definendo la parte istruttoria che lo riguarda «priva di obiettività e di serenità di giudizio».

Lugaresi a proposito del periodo trascorso al vertice dei servizi ha parlato di «clima teso», di anni «burrascosi», della «vicenda della P2.

«Scoprii che 7 dirigenti del Sismi erano in combutta con la P2 — ha detto ancora l'ex capo dei servizi segreti militari — e dovetti emarginarli. Altri ancora avevano creato dei "centri esterni di autonomia". Avevo cominciato a tagliare dei "cordoni". Immediatamente alcune agenzie di stampa hanno cominciato ad attaccarmi, i politici a chiedere la mia sostituzione. Hanno seminato il discredito su me e i miei collaboratori. Ora posso finalmente parlare, dopo che per sei anni si è sentita una sola campana».

Anche l'ex direttore della seconda divisione del Sismi Armando Sportelli, interrogato subito dopo Lugaresi, si è dichiarato innocente.

SI PROFILAVA UN CONFLITTO DI COMPETENZA

Sulle indagini accordo Roma-Milano

I partiti politici reagiscono alla scoperta con espressioni di incredulità e sdegno

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Clamoroso. Così l'esecutivo socialista definisce la scoperta di documenti relativi al sequestro Moro nell'ex covo delle Br in via Monte Nevoso a Milano. Il vertice del Psi vuole chiarezza e ritiene che tutto quel materiale debba essere subito acquisito dalle competenti sedi parlamentari (quindi anche dalla commissione stragi) affinché possa essere valutato e «possano essere chiarite tutte le circostanze che accompagnano questo clamoroso ritrovamento». Che, a giudizio di Salvo Andò — responsabile del Psi dei problemi dello Stato — ha avuto «strane modalità». Perché «se il covo era stato rigirato come un guanto, come si disse, la doppia parete si doveva trovare prima» spiega. E aggiunge: «A suo tempo venne assicurato che tutti i muri erano stati ispezionati, ora invece si scopre che c'erano muri non saggiati e porte non aperte. Insomma, è strano che questo malloppo sia stato trovato oggi, sebbene in passato, in sede processuale, alcuni terroristi parlarono di documenti mancanti». Salvo Andò conclude affermando che queste vicende «vanno reindagate».

Le 418 fotocopie di documenti e delle lettere, di cui una ventina inedite, scritte da Aldo Moro durante i 55 giorni della sua drammatica permanenza nella «prigione del popolo» avrebbero potuto rinfocolare il vento della polemica, già spirato nell'ottobre '78 all'indomani del blitz dei carabinieri di Dalla Chiesa nel covo di via Monte Nevoso, tra la magistratura milanese e quella romana per la titolarità dell'inchiesta. Come dodici anni or sono, le Procure delle due città sostenevano infatti ciascuna di avere diritto alla conduzione delle indagini sul nuovo materiale e su quanto in esso contenuto. Un braccio di ferro che, se non risolto, sarebbe sfociato in un vero e proprio conflitto di competenza che la Cassazione, unico organo legittimato a definire questo tipo di controversie, sarebbe stata chiamata a dirimere. Ma ieri sera è arrivato l'accordo. La Procura di Milano indagherà sulle armi e gli esplosivi trovati nel vecchio covo delle Brigate rosse, quella di Roma si occuperà delle lettere e dei documenti che erano nascosti in quell'appartamento».

A Roma la Procura ha già aperto un fascicolo, con l'intestazione «atti relativi a...», che per ora contiene soltanto copie dei fonogrammi che gli uffici giudiziari della capitale e quelli del capoluogo lombardo si sono scambiati sull'argomento. La decisione di dare il via a un'inchiesta preliminare è stata presa dal procuratore capo Ugo Giudiceandrea, d'accordo con i procuratori aggiunti Coiro, Volpari e Antognoni e con il sostituto procuratore Franco Ionta, pubblico ministero nell'istruttoria del processo «Moro quater» che si inizierà il 27 novembre prossimo davanti alla seconda Corte d'assise. Per accelerare i tempi, ieri pomeriggio Ionta è andato alla Criminalpol per visionare il materiale giunto da Milano.

«A me quei documenti interessano solo per verificare se su di essi ci sono impronte digitali, perché c'è un'intestazione contro ignoti per detenzione di armi ed esplosivi» ha affermato il sostituto procuratore milanese Ferdinando Pomarici. Il magistrato ha poi aggiunto che le armi e gli esplosivi trovate in via Monte Nevoso sono sicuramente delle Br. «Lo dimostra la pistola, che era l'arma mancante da un elenco di pistole comprate da Calogero Diana (intestatario del covo ndr) con un documento rubato». Oltre due pistole mancanti di quello stock furono poi trovate due anni fa in un altro covo milanese delle Br, quello in via Poggi. Nel 1986 — dopo che Mario Moretti (ritenuto il regista politico dell'operazione Moro) disse al senatore comunista Sergio Flamigni, che era andato a trovarlo in carcere, che «qualcosa di ciò che Moro ha scritto è stato successivamente imboscato dai servizi segreti» — il giudice Pomarici tornò a perquisire il covo di via Monte Nevoso, ma non fu trovato nulla di nuovo. «Non potevamo certo abbattere i muri» commentò allora il magistrato. Che ora si occupa nuovamente del caso che sembra sul punto di riesplodere in tutta la sua deflagrante potenza.

Sul fronte politico, un gruppo di parlamentari democristiani ha rivolto un'interrogazione ai ministri Gava (Interni) e Vassalli (Giustizia) sottolineando, tra l'altro, come il ritrovamento occasionale di documenti relativi al caso Moro sia «un elemento inquietante della vita civile e democratica del nostro Paese». Un'interrogazione a Gava è stata presentata anche dal missino Staiti, che ha inoltre chiesto l'immediata convocazione della commissione stragi di cui è membro. Il presidente della commissione, Gualtieri, si è incontrato con il senatore di Granelli per valutare le procedure atte a consentire in tempi brevi accertamenti sulla «ardita e sconcertante» scoperta. Che il socialdemocratico Caria definisce «inverosimile», aggiungendo di avere «forti dubbi sulla credibilità dell'intera operazione».

IL SENATO APPROVA CON MODIFICHE

Laurea breve ma iter più lungo
Il testo torna a Montecitorio

SCIOPERO

Oggi voli «difficili»

ROMA — I controllori di volo dei sindacati autonomi Anpcat e Fipeav hanno confermato lo sciopero che si svolgerà dalle 8 alle 20 di oggi. I sindacati confederali lo hanno invece spostato al 26 ottobre. Queste decisioni sono state prese al termine dell'incontro delle delegazioni sindacali con il ministro dei Trasporti Bernini, che ha garantito il proprio impegno e quello dell'organo di vigilanza a superare le difficoltà applicative che stanno ritardando il completamento della manovra sui passaggi di livello. A luglio scorso infatti fu firmato un accordo che consente i passaggi di livello in 3 anziché 4 anni. Il costo dell'operazione è di circa 4 miliardi di lire, ma il ministero del Tesoro avrebbe eccepito. Il 16 prossimo ci sarà un incontro, alla presenza dell'Anav, e in quella sede si deciderà definitivamente sulla vertenza.

Il ministro frattanto non è riuscito a convincere i sindacati in merito ai vari problemi di Civilavia (riforma e perequazione dei trattamenti). La delegazione sindacale ha così confermato gli scioperi del 19 ottobre (dalle 8 alle 14) e del 24 ottobre (dalle 8 alle 20).

«Bernini — ha detto Giancarlo Aiazzi della Uilt — non sembra in grado di portare la riforma nemmeno al prossimo Consiglio dei ministri perché non tutti i suoi colleghi sono d'accordo sulle linee-guida. Anche in questa occasione il governo appare sempre più un coacervo anarchico e rissoso che non a una compagine a cui viene affidata la responsabilità massima di gestire la cosa pubblica».

ROMA — Si allungano i tempi per il disegno di legge sulla laurea breve. La commissione istruzione di palazzo Madama ha approvato, in sede deliberante, la legge che istituisce il diploma universitario, attestato che si consegue dopo due o tre anni di studi superiori e che dovrà fornire il livello formativo richiesto da specifiche aree professionali. I senatori hanno modificato il testo licenziato lo scorso aprile dalla commissione cultura della Camera e per il varo definitivo il provvedimento dovrà tornare a Montecitorio.

Il ddl (approvato con l'astensione del Pci e degli indipenenti di sinistra, e il voto contrario di Riz della Svp) prevede accanto al classico diploma di laurea conseguibile con un periodo di studio da quattro a sei anni, l'istituzione del diploma di specializzazione con due anni di corsi post laurea, il dottorato di ricerca che sarà regolato successivamente da un'altra legge.

Il provvedimento prevede anche lo sdoppiamento delle cattedre quando gli studenti che seguono i corsi siano più di 250, l'istituzione di servizi di orientamento e di assistenza per gli studenti, nuove norme sulla titolarità delle cattedre, e rende obbligatoria la laurea per gli insegnanti delle scuole materne ed elementari. La laurea breve (nuovo titolo di studio) non ha ancora una precisa richiesta di mercato che valga per tutti gli indirizzi.

Tra le modifiche approvate dai senatori vi è la norma secondo cui per dare vita alle nuove iniziative le università non dovranno tener conto solamente dei finanziamenti da parte dello stato ma anche di altre fonti, come convenzioni con enti pubblici, con privati, l'aumento dei contributi degli iscritti e dei risparmi, conseguiti con una più flessibile e intensa utilizzione dei docenti. Altra novità, la norma che consente alle scuole dirette ai fini speciali (ad esempio, i corsi professionali per infermieri) di rimanere in funzione fino all'entrata in vigore della legge sull'istruzione post-secondaria (il testo della Camera ne prevedeva la soppressione).

E' stato ridotto da 71 a 54 il numero dei componenti del consiglio universitario nazionale (l'organo di rappresentanza dell'università) e sono state introdotte alcune clausole per la designazione dei membri da parte del Cnel e del Cnr, insieme alla precisazione che rappresentanti degli studenti e del personale tecnico e amministrativo non potranno partecipare alle delibere sul reclutamento e sullo stato giuridico dei professori, né a quelle che riguardano la ripartizione tra le università dei fondi per la ricerca. Infine le facoltà potranno dar vita ai corsi di diploma subito, riconoscendo agli studi che ne facciano richiesta gli esami sostenuti in un corso di laurea.

Il presidente della commissione istruzione, il Dc Giorgio Spitella, ha espresso soddisfazione per l'approvazione della legge sulla laurea breve. Secondo Spitella il provvedimento «ha subito una serie di perfezionamenti ma conserva le linee generali dell'impostazione data dall'altro ramo del Parlamento ed è prevedibile una rapida ratifica da parte della Camera. E' una legge — ha concluso — che introduce novità importanti e soddisfa attese molto sentite nella comunità universitaria.

Critico invece l'ex ministro dell'università e della ricerca nel governo ombra del Pci, Edoardo Cesentini (sin. ind): «In nome della fretta si son creati grossi equivoci, tutti originati dall'affermazione del ministro che si trattava di una legge a costo invariato rispetto a impegni precedenti. Inventare un nuovo corso di studi e sostenere che questo non costerà nulla significa contare molto sulla dabbenaggine del prossimo».

MALUMORI E TENSIONE FRA IL PERSONALE

Cern, Rubbia contestato

Servizio di
Fabio Pagan

TRENTO — La notizia viene da Ginevra. Con una lettera ufficiale, l'associazione del personale del Cern chiede le dimissioni immediate del direttore generale Carlo Rubbia contestandone la gestione «troppo autoritaria» e rivendicando un aumento degli stipendi, fermi da dieci anni. A Trento, dove è in corso il 76.o congresso nazionale della Società italiana di fisica, i commenti «a caldo» concordano nella sostanza: la clamorosa levata di scudi non stupisce, semmai fa effetto la sua virulenza.

Ma quali sono le «colpe» imputate al Premio Nobel goriziano? Era noto da tempo il malcontento che serpeggia lungo laboratori e corridoi del Cern, fra molti dei tremila e passa dipendenti della «Cittadella» del Centro europeo per la ricerca nucleare che ha sede a pochi chilometri da Ginevra, giusto a cavallo del confine franco-svizzero. Un malumore che riguarda sia gli scienziati sia il personale amministrativo, e che ha una duplice motivazione: professionale ed economica.

La costruzione e l'entrata in funzione (l'anno scorso) del Lep, il mega-accelleratore che si snoda per 27 chilometri all'interno di un tunnel sotterraneo ad anello, ha obbligato ad apportare drastici tagli ad altri progetti chiudendo numerose linee di ricerca. Oggi, insomma, il Cern è diventato in larga misura Lep-dipendente: la gigantesca macchina (il più grande strumento di ricerca mai costruito dall'uomo) sta dando ottimi risultati come «fabbrica» di quelle particelle Zeta-zero che fruttarono nell'84 il Nobel allo stesso Rubbia, ma mette forzatamente in ombra altra attività, stimolando gelosie e rivalità.

A ciò si aggiunge il problema finanziario. Il bilancio del Cern (di cui fanno parte una quindicina di nazioni europee) è rimasto sostanzialmente inalterato da diversi anni. Il che ha imposto una politica del risparmio, obbligando a potare alcuni «rami secchi» (veri o presunti) e riducendo il costo del personale attraverso forme di prepensionamento e attraverso una riduzione nell'immissione di forze nuove. Una politica evidentemente indilazionabile ma che ha anche conseguenze negative: sale l'età media dei ricercatori e viene meno l'entusiasmo dei tempi d'oro (paradossalmente nonostante il primato mondiale che grazie al Lep oggi il Cern detiene nel mondo della fisica).

C'è poi un'altro risvolto discutibile: si rischia di disgregare un patrimonio di professionalità costruito nell'arco di tre decenni. Mentre un tempo il Cern poteva contare su uno staff tecnico di primissimo ordine capace di inventare, di costruire «in casa» strumenti ed apparecchiature d'avanguardia necessarie agli esperimenti, oggi è ormai giocoforza ricorrere in misura sempre più massiccia all'industria.

Da vecchia volpe del Cern, Rubbia conosceva benissimo questi problemi quando ne ha assunto la direzione meno di due anni fa, ed era fiducioso di superarli con l'irruenza che gli è propria: tagliando le spese, bloccando gli stipendi, ma avviando nel contempo un rilancio anche politico del Cern, che ha portato all'entrata nell'organizzazione di Finlandia e Spagna e nuove e più strette forme di collaborazione con l'Est europeo, Unione sovietica in prima fila.

Ma certi suoi atteggiamenti caratteriali devono averlo posto in drammatico conflitto con i rappresentanti sindacali del Cern. Qualche mese fa il Centro aveva registrato il primo sciopero della sua storia, ora siamo giunti ad un braccio di ferro che speriamo venga risolto senza lasciar dietro fratture irreparabili.

E' quanto si augura Renato Angelo Ricci, presidente della Società italiana di fisica, il quale, dopo aver ricordato la posizione di preminenza raggiunta dal Cern nella fisica mondiale attraverso la conduzione di Carlo Rubbia, constata con elegante diplomazia che la sua direzione «molto dinamica» deve aver creato anche «qualche problema».

Sgarbi assenteista rischia il posto

Coniugi suicidi col gas in auto

TRENTO — Due coniugi di origine veneziana e residenti in provincia di Brescia, Cesare Maini di 70 anni e Antonella Dal Fino, di 66, insegnanti a riposo, si sono uccisi l'altra notte con i gas di scarico della loro vettura che hanno parcheggiato fra gli olivi alla periferia di Arco, in provincia di Trento.

VENEZIA — Alla Soprintendenza dei beni artistici e storici del Veneto non lo vedono dall'85. Per due anni si è dedicato alla catalogazione di opere in provincia di Rovigo, poi si è ammalato, lamentando anemie e esaurimenti nervosi. Nell'ultima seduta il consiglio d'amministrazione del ministero di Beni culturali ha messo fine alla carriera di Vittorio Sgarbi, direttore della Soprintendenza del Veneto. Il consenso è stato unanime, dopo un dibattito animato che si è protratto per parecchie sedute.

Ora il provvedimento dovrà essere controfirmato dal ministro, il socialdemocratico Ferdinando Facchiano, che ieri ha fatto sapere di «non aver ancora preso alcuna decisione».

Il ministro era però presente alla riunione del consiglio ed ha votato come tutti gli altri.

Il critico protagonista di tante serate al «Maurizio Costanzo show» e di tanti appuntamenti mondani contesta la validità della procedura di destituzione dall'incarico per assenteismo. Il suo legale, l'avvocato Gian Piero Dall'Ara di Ferrara, afferma che Sgarbi non ha mai ricevuto alcuna contestazione annunciando che se sarà notificato il licenziamento verrà subito presentato un ricorso al Tar. «Sgarbi aveva già fornito spiegazioni in merito ad alcune assenze di alcuni anni fa, poi non c'è stato più nulla», dice l'avvocato.

«Allo stato attuale non c'è alcuna decisione», afferma Luigi Conte, capo ufficio stampa del ministro Facchiano. «Il consiglio d'amministrazione, del resto, fornisce solamente un parere. Chi decide poi è il ministro in persona».

Intanto i sindacati sono soddisfatti: per la prima volta, forse, una minaccia di licenziamento non li mette in agitazione. «Da tempo chiedevamo la sua sostituzione», dice Carla Viscusi del coordinamento regionale della Cgil per i Beni culturali, «reclamavamo da Roma una posizione più chiara e decisa sul comportamento di Sgarbi, la cui assenza non poteva più essere giustificata».

L'ultima richiesta di aspettativa presentata da Sgarbi — cinque anni per svolgere l'incarico di consigliere comunale a San Severino M... — che, nelle file del Psi — è stata presa in considerazione da Facchiano e il cr... co si è rivolto al pretore.

La Corte dei conti intanto ha aperto un'inchiesta per verificare se le numerose assenze di Sgarbi (195 giorni nell'87, 221 nell'88 per malattia, un anno e mezzo di aspettativa fra '89 e '90) sono state «facilitate» da qualche funzionario.

[Luciano Ferr...

DALL'ITALIA

«Riassumete l'ex br»

GENOVA — Il pretore di Genova Giovanni Ru... ha ordinato alla soci... Italimpianti di riassume... re un impiegato, Robe... Simoni, di 42 anni, pa... vano, condannato a ... anni di carcere per p... tecipazione a banda ... mata e licenziato da... zienda.

Opere d'arte recuperate

COMO — Una note... quantità di import... opere d'arte rubate ... 1986 da un conve... nella zona di Bolza... stata recuperata a M... drisio, nel Canton Ti... dai carabinieri dei ... pi di Como e Pado... termine di un'oper... ne condotta insiem... la polizia svizzera.

Abusava di una bimba

ANCONA— Accusa... aver commesso vio... za carnale su una b... bina di dieci anni, f... della propria amante... di averla anche fotog... fata, e forse filmata, ... pose oscene, un imp... gato anconetano, spos... to e padre di tre figli, ... stato arrestato dai ca... binieri su mandato ... giudice per le inda... preliminari del tri... di Ancona.

Processo alla «Mantide»

SAVONA — Al process... che si sta svolgendo ... Savona contro Giglio... Guerinoni accusata d... la morte del secon... marito Pino Gustini, ... pm Alberto Landolfi ... ipotizzato la possibil... di derubricare l'accu... nei suoi confronti ... omicidio volontario ... omicidio colposo.

Uccisa a Singapore?

SINGAPORE — Una ... na italiana, Clement... Curci, 38 anni, moglie ... un ingegnere informe... co della Philips, Fra... di Girolamo è stata tr... vata morta nella vas... da bagno della sua ab... tazione, in un bungal... nella zona residenzi... di Whitley Road, a po... distanza dal centro ... Singapore.

Uccide uno zingaro

ALESSANDRIA — ... agricoltore di 79 an... Guido Della Valle, ha u... ciso uno zingaro a co... di fucile e si è poi bar... cato in casa. Solo do... 15 ore di trattative si ... arreso. Sembra che ... vittima, Mario Rem... Bresciani, di 38 an... stesse tentando di co... piere un furto, con un a... tro nomade. Il fatto è a... venuto in un cascina... isolato nel comune ... Roncaglia Di Masio ... confini fra le province ... Alessandria e Asti).

Disagi al Brennero

BOLZANO — Un'assemblea del personale ... tasi alla dogana ... Brennero non ha ... giunto l'unanimità ... spetto alla decisione ... anderire o meno ... agitazioni nazionali ... settore. Come inform... direzione doganale, ... oggi saranno possib... parziali rallentamen... nelle operazioni dog... nali sui Tir all'autos... zione di campo di Tre... nei pressi del valico ... lo-austriaco, data la ... babile assenza di ... del personale.

CONVEGNO ALLA STAZIONE MARITTIMA

Un turismo non di massa

Accordo tra i vari relatori: bisogna puntare sulla qualità dell'offerta

INCONTRO ITALIA-SLOVENIA

Primo 'vertice' di storici sui tragici fatti del '45

PORDENONE — Oggi all'hotel Villa Ottoboni le delegazioni degli storici del Centro studi e ricerche storiche «Silentes loquimur» di Pordenone, e della commissione slovena nominata il 2 ottobre a Nuova Gorizia, presieduta dal sindaco Pelhan, si incontreranno per un primo approccio conoscitivo e per cercare di programmare tempi e metodiche delle ricerche, da realizzare con la finalità della verità storica, sui tragici eventi che colpirono i confini orientali nel periodo 1940-45.

Il Centro studi e ricerche storiche «Silentes loquimur» sarà rappresentato dai responsabili dei gruppi di lavoro appositamente creati, oltre al presidente, Marco Pirina, saranno presenti il generale Giorgio Pirrone, il professor Angelo Lettieri, Annamaria D'Antonio Pirina, il generale Enrico Boscardi, Mario Meneghini, Pierantonio Carone ed Enrico Favuzzi.

Il Centro studi e ricerche storiche «Silentes Loquimur» in una nota sottolinea che, dopo tante parole, si può passare ai fatti, costruendo con onestà, schiettezza, al di fuori delle speculazioni politiche e partitiche, un'Europa nuova, che superi attraverso la conoscenza storica dei fatti, i muri e gli odi che tanto l'hanno divisa. Il Centro resta aperto a quanti vogliano contribuire a tale obiettivo, invitando tutti coloro desiderano apportare la loro opera a mettersi in contatto scrivendo a: Centro studi e ricerche storiche «Silentes loquimur» via Div. Folgore 1, 33190 Pordenone o telefonando al n. 0434/32194.

Servizio di **Furio Baldassi**

TRIESTE — Nella sfida del turismo mondiale l'Italia parte con l'handicap. Anzi, per meglio dire, sembra proprio fuori concorso. «Ci siamo trasformati da Paese turistico in Paese di turisti», ha ammonito ieri pomeriggio un addetto ai lavori del calibro di Martelli della Sitea, una società di ricerche di Milano. L'occasione gliel'ha offerta il convegno «Turismo - Obiettivo Europa» apertosi alla Stazione Marittima. Una tre giorni che si propone, oltre che ovviamente di fotografare l'esistente, di tracciare strategie di sviluppo per quella che, a torto o a ragione, viene anticipata come l'industria principale del 2000.

Logico dunque che ciascuno tenti di ritagliarsi una sua fetta. Anche Trieste, per quel poco o tanto che le possa consentire la ristretta estensione territoriale della sua provincia. Sul tema, in un pomeriggio che sembrava lavorare di per se da campagna pubblicitaria, hanno provato a cimentarsi in molti, anche al di fuori delle parole di circostanza. Così ad esempio il sindaco Richetti ha detto che certe intenzioni devono essere supportate «dalla volontà e non dalla velleità». Ed ecco allora, come evocata da queste parole, la presentazione del «pacchetto» turistico che coinvolge, oltre a Trieste, Lubiana, Graz e Klagenfurt. Un itinerario sulla via degli Asburgo piuttosto tradizionale, per non dire rassicurante. Ma pronto ad essere lanciato su scala europea e mondiale. E questo è già un titolo di merito.

Un primo passo verso quel salto di qualità auspicato dall'assessore provinciale Dello Russo secondo il quale, peraltro, non si può fare a meno di un «progetto globale». Martelli, sempre lui, lo aveva del resto detto a chiare lettere: bisogna passare dalla cultura della frammentazione e quella dell'offerta, e dunque uscire quanto prima dalla mancanza di coordinamento che coinvolge gli enti locali addetti alla promozione.

Che oltre a tutto, spesso, godono di contributi tali da garantire a malapena la loro sopravvivenza. Lo ha ricordato l'assessore regionale alla pianificazione Gianfranco Carbone, rivangando le motivazioni che lo avevano portato, provocatoriamente, a chiedere la soppressione dell'azienda di soggiorno triestina. Motivazioni economiche, in massima parte, ha chiarito, visto che gli stanziamenti dei quali gode l'organismo locale bastano appena, in sostanza, a garantire gli stipendi dei dipendenti, altro che promozione.

Alvise Barison, presidente dell'azienda stessa non è tornato sul discorso, pur rimarcando il ruolo neocentralista garantito alla nostra città dal «vento dell'Est» e, dunque, le potenzialità aperte in tal senso, anche e soprattutto sul fronte turistico. Non si vuol più l'azienda di soggiorno tradizionale?, ha chiesto è si è chiesto Barison. Bene, la si trasformi allora, in azienda di promozione turistica, sfruttando l'onda lunga che sta attraversando analoghe istituzioni in tutta Italia.

Su un dato, nelle prime ore dei lavori, si sono comunque concentrati i pareri faovrevoli di gran parte dei presenti. Il turismo di massa è finito. Lo è, perlomeno, in un Paese come il nostro, dove «le grandi catene alberghiere multinazionali sono assenti», e la competitività dei prezzi è virtualmente azzerata. Ne deriva la ricerca, obbligata a questo punto, di un'offerta di qualità, capace di stimolare il senso di avventura e la curiosità di qualsiasi viaggiatore, dal neofita all'Indiana Jones di turno. Un discorso che, a queste latitudini sembra di particolare attualità. Lo ha ribadito Gianfranco Carbone, mettendo in guardia sui pericoli di un intervento non mirato nella baia di Sistiana. Un processo di «riminizzazione», ha ammonito, sarebbe quantomai controproducente. Anche per questo l'assessore regionale ha espresso il suo personale plauso per la bocciatura, in sede di conferenza dei servizi, di un progetto di «Aquasplash» da installare proprio a Sistiana.

L'ambiente politico, comunque, è piuttosto effervescente sul tema turismo. C'è la Dc che ha presentato un proprio documento ai promotori dell'assise e invitato «motu proprio» il ministro sloveno al turismo Ingo Pas. Mosse analoghe sono annunciate in casa socialista. Mai come in questo caso val la pena di dire che l'importante è che se ne parli. Oggi altra tornata di lavori, con inizio alle 9. Si prennnunciano relatori importanti e proiezione, domani a libero accesso per il pubblico, di film turistici. Tema Trieste e dintorni, si capisce.

UNA COMMISSIONE VISITA A TRIESTE LA COLLEZIONE DE HENRIQUEZ

Museo delle armi: occorrono 20 miliardi

Presentata una petizione affinchè la Regione provveda alla sistemazione definitiva della grande raccolta

TRIESTE — La commissione cultura del consiglio regionale, presieduta da Bojan Brezigar (Us-Ssk), ha visitato tre delle quattro sedi dove sono momentaneamente raccolti i reperti della collezione Diego de Henriquez.

Dopo alcuni incontri che hanno fatto seguito alla presentazione di una petizione con la quale si chiede che la regione si faccia carico di dare una sistemazione definitiva alle migliaia di pezzi della collezione, oggi la commissione si è recata in via Gambini a Trieste, dove ci sono 5233 pezzi «leggeri» e successivamente a Padriciano e Opicina, in provincia di Trieste, dove sono accatastati 70 pezzi pesanti e altri 250 pezzi leggeri.

Sommergibile tascabile abbandonato al degrado

Cannoni, carri armati, cingolati, un sommergibile tascabile tedesco della serie Molch, che aveva base segreta a Sistiana, oggi giacciono abbandonati al degrado e alle insidie del tempo. E poi moschetti, elmetti, bombe di vario tipo, divise, modellini, soldatini, cartoline, libri anche preziosi sono sparsi e ammucchiati in locali fatiscenti, dove l'umidità, i parassiti e le muffe regnano sovrani.

A illustrare ai consiglieri regionali la situazione c'erano il commissario prefettizio Vittorio Bartolini, l'assessore comunale alle istituzioni culturali Sergio Pacor, l'architetto Giuseppe Franca per la soprintendenza e numerosi altri funzionari.

Servono ingenti finanziamenti, una ventina di miliardi, se si vuol restaurare tutto quanto e se poi si vuol creare il museo. Cinque o sei miliardi servirebbero solo per rendere marcianti tutti i mezzi.

Bojan Brezigar, Maria Piccoli (Dc), Adalberto Donaggio (Dc), Lucio Vattovani (Dc), Manlio Cecovini (LpT), Milos Budin (Pci), Federico Rossi (Lv) e Sergio Giacomelli (Msi-Dn) hanno guardato, si sono informati su tutto, compresi i motivi che rendono ancora impossibile per lo meno salvare il salvabile e hanno deciso di visitare a breve scadenza ancora i locali della caserma Beleno di via Revoltella a Trieste, dove sono conservati migliaia di libri. Completato il quadro della situazione potranno affrontare i problemi sollevati dalla petizione.

SLOVENIA

I quadri di Tito si possono togliere: ma «con garbo»

Ritratti e statue di Tito non sono simboli nazionali e dunque non è necessario che vengano esposti negli ambienti degli organismi statali e di istituzioni pubbliche. Del resto neanche finora era in vigore una disposizione del genere. Queste sculture — si legge ancora in un comunicato emesso dal governo sloveno e riportato dalla stampa del mattino — sono però quelle di un personaggio storico e sono parte del nostro passato. La loro rimozione deve avvenire in maniera civile e quadri e sculture devono venir indirizzate nelle adeguate istituzioni. L'esecutivo, si aggiunge nel comunicato, non intende con questa raccomandazione fare alcun riferimento agli oggetti e agli ambienti privati.

I funghi rimangono un pericolo Ventuno fiumani all'ospedale

FIUME — I funghi continuano a mietere vittime nel Fiumano. Dal «Novi List» si apprende di altre quattro persone ricoverate all'ospedale in seguito ad avvelenamento. Finora sono 21 coloro che hanno dovuto ricorrere alle cure ospedaliere, per uno non c'è stato niente da fare.

Un «treno violetto» da Venezia per il pellegrinaggio a Fatima

UDINE — Un nuovo pellegrinaggio dell'Unitalsi è in programma dal 15 ottobre al 24 dello stesso mese con destinazione Fatima. Si tratta di un'iniziativa dell'Unitalsi triveneta a cui sono iscritte 572 persone tra cui 56 della diocesi di Udine. Il «treno violetto» partirà alla volta della cittadina portoghese dalla stazione di Venezia munito di personale di assistenza volontario, compresi tre medici. Il viaggio verso Fatima avrà una durata di 50 ore e all'andata è prevista pure una sosta al santuario di Lourdes.

Capitale austriaco per l'autostrada che collegherà Karlovac a Fiume

FIUNE — Il primo ministro della Croazia, Josip Manolic, ha ricevuto a Zagabria una delegazione di rappresentanti di imprese austriache. Tre gli argomenti dei colloqui: la cooperazione nella costruzione dell'autostrada Karlovac-Fiume, investimenti di capitale austriaco nella costruzione di alberghi sulla costa adriatica, compresi i cosiddetti club Robinson, e la costruzione di una banca leasing per l'economia croata.

Ricercatori riuniti a Venezia per un convegno oncologico

PORDENONE — Le neoplasie nell'anziano saranno il tema di un convegno internazionale che riunirà il 15 e 16 ottobre, a Venezia, esperti e ricercatori europei e statunitensi. Presentando l'iniziativa, i responsabili del centro regionale di riferimento oncologico (Cro), di Aviano (Pordenone), hanno rilevato che un quarto della popolazione dell'Europa occidentale ha più di 70 anni e che la metà delle neoplasie si sviluppa in pazienti ultrasessantacinquenni.

UNA SFILATA DI CARROZZE D'EPOCA

Oltre trecento cavalli di razza alla seconda fiera di Udine

Al filo di partenza la 2.a grande Fiera Cavalli che dalle 16 di domani e fino alle 19 di domenica 14 ottobre animerà il quartiere fieristico udinese. Ente fiera di Udine e associazione allevatori (sezione razze equine) hanno lavorato insieme e con impegno per fare della tanto attesa rassegna un momento di forte richiamo per gli allevatori e il pubblico (oltre 20 mila i visitatori dello scorso anno). La cerimonia inaugurale si terrà alle 15.30 di domani, nella piazzola antistante in padiglione n.5, alla presenza dell'assessore regionale all'agricoltura Ivano Benvenuti, dell'assessore provinciale Giovanni Pelizzo, del presidente della Camera di Commercio Gianni Bravo e del presidente dell'Ente Fiera Sante Biasutti. Il taglio del nastro avrà come madrina la figlia del noto Umberto Selan che, ottant'anni fa diede vita alla prima grande fiera dei cavalli di Udine. La manifestazione, articolata su 2.500 mq. di superficie espositiva interna riservata agli articoli di selleria, alle attrezzature per l'equitazione, all'editoria, alla mangimistica, alla farmaceutica e su quella dei box esterni con oltre 300 esemplari di razza, intende essere un momento selettivo all'interno del quale gli allevatori confrontano e migliorano i loro soggetti attraverso precise scelte genetiche. Oltre ad assumere le caratteristiche di uno sbocco commerciale verso mercati più remunerativi, la rassegna rappresenta un'occasione ideale che permette agli allevatori di presentare i prodotti migliori dell'allevamento all'interno di un mercato che i promotori dell'iniziativa vogliono incrementare attraverso il coinvolgimento degli operatori del settore. A tale scopo è finalizzato il marchio a fuoco che verrà praticato ai soggetti selezionati nati nell'anno quale segno della qualità dei prodotti da visionare e destinati alla vendita. Come ha precisato il presidente della sezione razze equine, Gianfranco Tonali, durante la conferenza di presentazione, la fiera Cavalli non è solo momento espositivo e commerciale, ma anche polo di attrazione per gli appassionati del cavallo e dello sport equestre che, negli ultimi anni, ha registrato un'ampia diffusione e che attualmente può contare su oltre 20 centri di turismo equestre, 14 circoli per le discipline olimpiche e 3 centri di rieducazione equestre sul territorio regionale.

«Mafia degli organi» in Friuli: la storia torna in Parlamento

TRIESTE — Sulla campagna denigratoria della stampa austriaca nei confronti delle spiagge friulane a proposito dell'esistenza di quella che viene definita «mafia degli organi» un'interrogazione urgente a risposta scritta al presidente del consiglio e ai ministri degli esteri, del turismo e spettacolo e degli interni, è stata presentata dalla parlamentare friulana Roberta Breda (Psi). «E' inaccettabile — afferma Roberta Breda — che proprio nei giorni scorsi, inspiegabilmente e immotivatamente, sia apparsa sui giornali carinziani la storia di questi fantasiosi sequestri, dopo che erano pervenute alcune blande rettifiche e scuse da parte di autorità e di alcuni organi di stampa austriaci. La reiterazione è inammissibile. Perciò ho chiesto una presa di posizione formale italiana nei confronti del governo austriaco e ho affrontato a viva voce la questione col ministro degli esteri Gianni De Michelis. Le accuse mosse a Lignano — afferma ancora la Breda — sono tanto più infondate e infamanti, dal momento che proprio Lignano ospita da anni, con grande sensibilità e partecipazione, varie manifestazioni internazionali a favore dell'infanzia, organizzate dal comitato italiano pro Unicef del quale faccio parte».

Pieno appoggio alle inizative predisposte dall'azienda di soggiorno e turismo di Lignano Sabbiadoro e da enti pubblici e autorità in merito alla campagna denigratoria di alcuni organi d'informazione austriaci è stato espresso dal vicepresidente della giunta regionale e assessore al turismo, Francescutto.

SPIAGGE

Intervento di Renzulli sulla tassa per il demanio

Il recente provvedimento governativo convertito, poi, in legge dello Stato e che ha quadruplicato i canoni per le concessioni di aree demaniali marittime, ha provocato fortissime preoccupazioni tra gli operatori del settore turistico baneare, soprattutto in relazione all'utilizzo delle spiagge sulle quali — con i nuovi costi — potrebbero essere erogati i servizi di balneazione solo a condizioni di costo molto più elevato con un conseguente ulteriore contraccolpo negativo per la già difficile situazione delle coste adriatiche. Le categorie e le associazioni del settore hanno, a questo proposito, interessato a più riprese i parlamentari e gli amministratori delle diverse Regioni interessate, affinché intervenissero sul governo.

Promotore di un'iniziative nei confronti del ministro del Turismo e dello spettacolo, si è fatto l'on. Renzulli che, anche dopo una fitta serie di incontri con i rappresentanti delle diverse categorie del settore anche a livello nazionale, ha inviato una lettera al collega Tognoli per richiamarlo sull'opportunità di conseguire un immediato adeguamento più contenuto dei canoni e una successiva applicazione più equa della legge soprattutto in determinate aree già soggetto a fenomeni critici. Immediata è stata la risposta del ministro Tognoli che ha informato Renzulli di «essere già tempestivamente intervenuto presso i ministri del Tesoro, delle Finanze e della Marina mercantile — oltre che presso il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri — al fine di conseguire un adeguamento più contenuto dei canoni e, poi, un'applicazione equa della legge...».

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Luciano Scarcia

Lo piangono la moglie IOLE, i fratelli, la sorella, le cognate, i cognati e i nipoti.

Un particolare ringraziamento all'amico dott. CLAUDIO PARENTIN responsabile del reparto Medicina d'urgenza e a tutto il personale della Cardiochirurgia, chirurghi, medici, infermieri e all'amico dott. VINCENZO SMREKAR.

I funerali si svolgeranno oggi 12.10.1990 alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale.

Trieste, 12 ottobre 1990

Ciao

zio Ciulu

La tua SARA pregherà sempre per te.

Trieste, 12 ottobre 1990

Ciao

Luciano

resterai sempre nei nostri cuori: NICHI, MARIA.

Trieste, 12 ottobre 1990

Sono vicini a IOLE e famiglia SCARCIA: DOLORES e FULVIO MARAS.

Trieste, 12 ottobre 1990

Partecipano al lutto SERGIO NOVARO e famiglia.

Trieste, 12 ottobre 1990

Vi siamo vicini: GIORGIO, NORIS, ETTORE, BARBARA.

Trieste, 12 ottobre 1990

Partecipano con dolore gli amici BIANCA, FRANCO e famiglie ZAGARIA.

Trieste, 12 ottobre 1990

SALVATORE ed ELENA sono affettuosamente vicini alla famiglia SCARCIA.

Trieste, 12 ottobre 1990

Vicini al Vostro dolore i condomini di via del Bosco 20.

Trieste, 12 ottobre 1990

---

†

«Oggi sarai con me in Paradiso»

E' ritornata alla casa del Padre

Sara Galatioto ved. Henke

Lo annunciano i figli: ETTORE con MARIOLINA, MARINA con RENATO BAN, PAOLA con SERGIO PENCO, RENATA con LUIGI RUSSO, CARMELO con CHIARA; le sorelle MARY e NINA.

Un sentito ringraziamento al dott. GIANCARLO PAOLETTI, al dott. BONINI ed ai suoi collaboratori, nonché al personale della casa di riposo VENUS.

I funerali avranno luogo sabato 13 ottobre alle ore 11.45 partendo dalla porta del cimitero di S. Anna.

Trieste, 12 ottobre 1990

Ciao

nonna

Non ti dimenticheremo: STEFANO, NICOLETTA, RICCARDO, FRANCESCO, ROSELLA, MATTEO, MICHELA, FRANCESCA, MARTINA, CATERINA.

Trieste, 12 ottobre 1990

Si associano al lutto le affezionate GIULIA TUDECH e GIULIANA SKOCIR.

Trieste, 12 ottobre 1990

Il parroco e la Comunità parrocchiale di S. ANTONIO TAUMATURGO partecipano affettuosamente al dolore dei familiari.

Trieste, 12 ottobre 1990

Partecipano al lutto i cognati MARIO HENKE con ESTER BEZZOLA ed i nipoti SUSI HENKE MOSSETTI, ALBERTO HENKE, GIORGIO HENKE e LILIANA HENKE-DELGROSSO.

Torino, 12 ottobre 1990

Partecipa al lutto famiglia GHEZZO.

Trieste, 12 ottobre 1990.

Partecipano al lutto famiglie CARBONETTO BUONSANTE.

Trieste, 12 ottobre 1990

GIACOMO con ELENA e GEPPI e ANGELA con GUIDO, GIANGUIDO e CRISTINA piangono assieme ai cugini l'amatissima

zia Sari

Trieste, 12 ottobre 1990

Il consiglio di istituto, il personale docente, il personale A.T.A. e gli allievi dell'istituto tecnico industriale statale «ALESSANDRO VOLTA» di Trieste partecipano con commozione al profondo dolore che ha colpito il loro preside prof. dott. ing. ETTORE HENKE per l'improvvisa perdita della madre.

Trieste, 12 ottobre 1990

---

†

Mario Derin

da Capoodistria

non c'è più.

Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta TULLIO, ANITA, PATRIZIA con ROBERTO e MARIA GIOVANNA, la sorella TINA, il fratello UGO e i nipoti.

Si ringrazia il personale medico e paramedico della Patologia Chirurgica e della Clinica medica.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

Muggia, 12 ottobre 1990

Il Presidente, il Consiglio d'amministrazione, i dirigenti, i dipendenti tutti della SO.PRO ZOO Srl partecipano commossi al dolore dei familiari per la scomparsa del

DOTTOR

Mario Derin

Trieste, 12 ottobre 1990

I soci della COOPERATIVA ABBATTITORI CAMA Srl di Aquilinia partecipano al lutto per la perdita del

DOTTOR

Mario Derin

Trieste, 12 ottobre 1990

Ricordano con grande rimpianto l'amico

Mario

— COSTANZO e PAOLA TOMATIS
— GIANCARLO e MARIALUISA BUSSI

Trieste, 12 ottobre 1990

---

†

Dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Matteo Pocecco

lasciando nel più profondo dolore la moglie ONDINA, la figlia RITA con VLADI e i parenti tutti.

Un grazie di cuore al dottor GINANNESCHI, allo staff medico e personale tutto della Semeiotica Chirurgica e in particolare all'infermiera MARISA.

Un sentito ringraziamento al dottor GIUNTINI, alla dottoressa MARTINI e tutto il personale della III Medica.

I funerali seguiranno sabato 13 ottobre alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 ottobre 1990

Ciao

Matteo

— SABINA e GUIDO
— GIORGIO e LAILA

Trieste, 12 ottobre 1990

Partecipano al dolore tutti i condomini di via Conti 11/2.

Trieste, 12 ottobre 1990

Partecipa al dolore dell'amico ELVIO per la perdita della madre

Antonia Colomban ved. Degrassi

la compagnia «SPASIMO».

Trieste, 12 ottobre 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Donata Campanella ved. Maggiore

di anni 79

Ne danno il doloroso annuncio i figli MICHELE e ORLANDO, la nipote LOREDANA, le nuore, il genero, i nipoti unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi venerdì 12 ottobre alle ore 10 nella basilica di S. Ambrogio.

Monfalcone, 12 ottobre 1990

---

†

E' mancato al nostro affetto

Giuseppe Monzoni

Ne danno il triste annuncio la moglie ROSA, i figli LUCIANO ADRIANO e MARIAGRAZIA, la nuora ANNA, il genero ENIO, i nipoti ANGELO, ADRIANA, DIEGO e NICOLETTA e parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 ottobre 1990

Nel primo triste anniversario della perdita dell'adorata mamma

PROFESSORESSA

Donatella Lippi nata Testa

i figli LUCIO e GIANFRANCO la ricordano con immutato affetto.

Trieste, 12 ottobre 1990

Nel X anniversario della scomparsa di

Gianni Damiani

i familiari lo ricordano.

Trieste, 12 ottobre 1990

II ANNIVERSARIO

Livio Busato

sei sempre nei nostri cuori.

I tuoi cari.

Trieste, 12 ottobre 1990

---

†

Il 10 ottobre è mancata la nostra cara

Virginia Gruden ved. Fabro (Gina)

Ne danno il doloroso annuncio la sorella GIULIA, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato 13 corrente alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 12 ottobre 1990

Partecipano con dolore i nipoti CIAN-BISLERI.

Trieste, 12 ottobre 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Fioretta Cergoli ved. Giacometti

Ne danno il triste annuncio il figlio GIORGIO, la sorella, il cognato, la famiglia MORABITO e gli amici tutti.

I funerali seguiranno sabato 13 c.m. alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 12 ottobre 1990

I familiari di

Maria Bosich ved. Bossi

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 12 ottobre 1990

Nel I anniversario della scomparsa dell'

INGEGNER

Umberto Bonetti

Tua moglie ti ricorda con amore e dolore.

Trieste, 12 ottobre 1990

Nel quinto anniversario della scomparsa dell'

AVVOCATO

Lucio Chersi

I figli e la moglie lo ricordano con immutato rimpianto.

Una Santissima Messa di suffragio verrà celebrata oggi nella Chiesa di Sant'Antonio Nuovo, Cappella del Santissimo Sacramento alle ore 18.30.

Trieste, 12 ottobre 1990

GERMANIA / ARRESTATE VARIE SPIE CHE HANNO FATTO IL DOPPIO GIOCO TRA L'EST E L'OVEST

E' giunta l'ora della resa dei conti

Gli agenti informavano Berlino e Mosca su quello che avveniva nelle fabbriche civili e militari occidentali

Dal nostro corrispondente
Roberto Giardina

BONN — E' giunta l'ora della resa dei conti nella Grande Germania: caduto il «Muro», aperti gli archivi, cadono nella rete gli agenti che per tutta una vita hanno fatto il doppio gioco tra Est e Ovest. Ancora tre giorni dopo la grande festa della riunificazione, Klaus Kuron, 54 anni, funzionario del Bfv, l'ente federale per la difesa della Costituzione, una sigla inoffensiva dietro cui si nasconde uno dei tre servizi di controspionaggio di Bonn, si è recato dal suo «capo» nella ex Berlino Est, a riscuotere per l'ultima volta i diecimila marchi di compenso, circa 7 milioni e mezzo milione di lire. In otto anni d'attività avrebbe incassato 370 milioni di lire.
«E adesso che faccio?» ha chiesto Kuron. «Per te non c'è scampo» ha risposto il capo e gli ha offerto un biglietto di sola andata per Mosca. Kuron ha scosso la testa, spiegando all'italiana: «Tengo famiglia». Ha preso il primo volo per Colonia e si è consegnato alle autorità occidentali. Più che un successo, un ennesimo schiaffo in faccia per i «servizi» tedeschi, che solo adesso scoprono di non aver mai avuto nulla di segreto per l'Mfs, il loro avversario orientale, che non va confuso con la Stasi, come molti fanno.

I piani per costruire il «Tornado», il carro armato «Leopard» ritenuti «Top secret», erano, al contrario, conosciuti nei particolari in Russia

L'Mfs era ufficialmente agli ordini dell'ultraottantenne ministro Mielke, ma di fatto diretto dal mitico Markus Wolf, alla cui figura si ispirò John Le Carrè per «La spia che venne dal freddo». Fino a poco più di dieci anni fa, gli occidentali dubitavano perfino che esistesse, tanto era la riservatezza intorno alla sua figura. Fu Wolf a piazzare al fianco di Brandt la spia Gunther Guillaume provocandone indirettamente le dimissioni nel '74: «Stimavo il cancelliere, me ne dispiacque immensamente», ha spiegato prima di scomparire per evitare di venire arrestato dagli ex nemici di Bonn.
Martedì è stata la volta di Gabriele Gast, 47 anni, l'equivalente di Guillaume al femminile. La funzionaria del Bnd, un altro dei servizi segreti, era incaricata di preparare i dossier «Top secret» per il cancelliere Kohl.
Il caso Kuron e l'arresto della Gast hanno fatto identificare altri otto agenti, ma siamo appena all'inizio, in gergo chiamati «gli operai». In realtà si tratta di personale altamente qualificato impiegato nelle aziende che producono materiale bellico in Germania Ovest. Tra di essi, l'ingegnere Franz M., di 54 anni, di Monaco che lavorava per l'Est dal '61, praticamente subito dopo la laurea. Impiegato alla Mbb ha fornito i piani segretissimi di elicotteri militari, che i tedeschi dell'Est hanno ovviamente consegnato al Kgb. Il suo collega, Dieter F., 35 anni, sempre ingegnere alla Mbb, fu reclutato addirittura dalla madre Gerlide F., 63 anni, fin dal 1960 agli ordini di Markus Wolf. Fu lei, a quanto pare, a «indirizzare» la carriera del figlio e a tempo debito a convincere Anc e la nuora Kerstin, 31 anni. Come nei film di spionaggio dei bei tempi, era Kerstin a comunicare via radio con Berlino Est. Dieter avrebbe spedito all'Est i piani del «Tornado». Un'altra coppia finita in galera è quella di Manfred e Rosemarie W. di Colonia. Manfred lavorava in una fabbrica di macchine utensili i cui piani poteva fotocopiare con la massima tranquillità. Un alto ingegnere, Karlheinz S., 52 anni, di Costanza, lavorava alla Mtu ed ha fornito a Wolf i piani del superpanzer «Leopard». Di fatto a Berlino Est e a Mosca erano informati «fino all'ultima vite» sulle fabbriche civili e militari dell'Ovest.
Si calcola che gli agenti dell'Est «infiltrati» nella Repubblica federale siano almeno 15 mila. Finiranno tutti in galera? Il portavoce di Kohl, Johnny Klein, li ha invitati a non «fuggire all'estero, tanto non servirebbe a nulla, ma a consegnarsi per ottenere una riduzione della pena». Ma che fare dei «pesci grossi»? Guenther Guillaume ha scontato la sua pena all'Ovest, e tornato all'Est ha ottenuto una generosa pensione da colonnello. Secondo il trattato tra le due Germanie prima dell'unificazione, al limite Bonn gli dovrebbe pagare la pensione da colonnello dell'esercito federale.

GERMANIA / DOMENICA ELEZIONI NELL'EX RDT

Ad Est «rinascono» i Laender

BERLINO — Domenica prossima si vota su tutto il territorio della Germania orientale, eccetto Berlino Est, per ricostituire gli organismi direttivi dei cinque Laender (Meklenburgo, Brandeburgo, Anhalt, Sassonia e Turingia) aboliti poco dopo la creazione della Repubblica democratica tedesca, ora scomparsa. Ecco alcune note su ciascuno dei nuovi Laender.
Il Meklenburgo, che comprende anche le propaggini della Pomerania, ora passata alla Polonia, si trova a Nord fino alle coste del Mar Baltico ed è formato dalle province di Neubrandenburg, Rostock e Schwerin. Ha un'ampiezza di 23 mila chilometri quadrati e conta circa due milioni di abitanti. Anticamente abitato dagli slavi, è sotto dominazione tedesca dal 1200. E' considerato un posto ideale per le vacanze, con 340 chilometri di coste, tre isole e oltre mille laghi.
Il Brandeburgo, costituito dalle province di Cottbus, Francoforte sull'Oder e Potsdam, si estende su 28 mila chilometri quadrati su cui risiedono circa 2 milioni e 600 mila persone. Nel Medio Evo era stato il principale territorio del Regno di Prussia.
L'Anhalt, anche definito Sassonia-Anhalt, comprende le province di Magdeburgo e Halle, dove è nato il leader liberale e ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher (nella foto), che si batte perché la sua città natale divenga il capoluogo: 20 mila chilometri quadrati e tre milioni di abitanti.
La Sassonia, che in passato era stata un regno glorioso, comprende ora Dresda, Lipsia e Chemnitz, e con i suoi quasi cinque milioni di abitanti su 17 mila chilometri quadrati di estensione, uno dei land più popolati.
Anche sotto il disciolto regime stalinista Dresda aveva conservato la sua connotazione di centro culturale e Lipsia, con la sua fiera internazionale due volte l'anno, quella del centro degli scambi. La regione era anche il centro dell'industria della ex Rdt. La Turingia, formata dalle province di Erfurt, Gera e Suhl, è famosa perché le città di Weimar e di Eisenach sono sul territorio di Erfurt. La prima era stata la sede del granducato di Sassonia Weimar alla cui corte avevano operato Goethe e Schiller, e la seconda aveva dato i natali all'immortale compositore J.S.Bach. Si estende su 15.600 chilometri quadrati con 2,7 milioni di abitanti.
A Berlino si voterà per gli organismi locali il 2 dicembre, contemporaneamente alle elezioni parlamentari, perché il settore orientale (403 chilometri quadrati) si è ricongiunto a quello occidentale (480 chilometri quadrati) per ampliare il già esistente land di Berlino destinato a divenire «Berlino capitale tedesca».
Le elezioni sono state procrastinate, perché il mandato degli organismi occidentali non è ancora scaduto. Si calcola che la popolazione raggiunga complessivamente i cinque milioni.

GRAN BRETAGNA / CONGRESSO «TORY»

'Londra rispetterà gli impegni'

Kuwait, economia ed Europa unita i temi trattati - Presenti esponenti dei Paesi dell'Est

Margaret Thatcher applaude il ministro degli Esteri «tory» Douglas Hurd, ieri protagonista dei lavori congressuali.

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Il governo britannico esclude ogni possibilità di compromesso con Saddam Hussein: o le truppe irachene si ritireranno volontariamente dal Kuwait o dovranno esserne scacciate con la forza. Questa inderogabile alternativa è stata ribadita ieri con la massima fermezza dal ministro degli Esteri Douglas Hurd nel suo applaudito intervento al Congresso conservatore di Bournemouth.
Hurd era stato preceduto sulla tribuna congressuale da un esponente del governo kuwaitiano in esilio, il ministro delle Finanze sceicco Ali Khalifa Al Sabah, che ha voluto ringraziare il governo Thatcher per il pronto e generoso sostegno offerto al suo Paese nell'attuale crisi. Al Sabah ha denunciato le stragi e i soprusi che continuano ad essere commessi dagli invasori iracheni e ha auspicato, richiamandosi ad un esplicito appello della Thatcher, il pagamento di congrue riparazioni di guerra da parte di Baghdad subito dopo la cessazione delle ostilità.
Il ministro degli Esteri britannico ha detto che la storia ha riproposto nelle ultime settimane alcuni ricorrenti scenari: soldati inglesi attendati nel deserto, un coraggioso ambasciatore di Sua Maestà assediato nella propria residenza da truppe ostili, unità della Royal Navy intente ad ispezionare battelli in transito nel Golfo Persico. Oggi come ieri Londra saprà far fronte ai suoi compiti e tener fede ai suoi impegni sul piano internazionale.
Ospiti d'onore del congresso «tory» erano ieri numerosi esponenti dei nuovi governi democratici dei Paesi ex comunisti dell'Europa Orientale, dalla cecoslovacca Dasha Havel al professore polacco Zavislac, dalla rumena Daina Koril al leader degli studenti rumeni Georgiu. Rivolgendosi a loro in particolare, Hurd ha ricordato che soltanto la compattezza e la determinazione della Nato hanno reso possibile la caduta della cortina di ferro nel centro dell'Europa. Ancora pochi anni or sono Krushev minacciava di distruggere l'Occidente e Brevnev stazionava i missili Ss20 a ridosso della linea di demarcazione tedesca. A quella minaccia l'Alleanza atlantica seppe rispondere con l'installazione dei missili Pershing e dei missili Cruise, osteggiata dai laboristi in Gran Bretagna e dalle forze socialiste in altri Paesi comunitari.
Riferendosi alla situazione nel Medio Oriente il ministro degli Esteri tory ha dichiarato che, dopo avere rimosso definitivamente la minaccia irachena dal Kuwait, il consesso delle nazioni libere e democratiche dovrà procedere di nuovo congiuntamente per risolvere il problema palestinese e il conflitto arabo-israeliano: «Occorreranno ancora una volta fermezza e immaginazione, ma anche questo compito non potrà essere eluso se vorremo edificare un mondo più sicuro sull'avvenuto riavvicinamento tra Est e Ovest».
Il dibattito congressuale è stato dominato ieri anche dalla politica economica. Il cancelliere dello Scacchiere John Major ha preannunciato un netto declino del tasso inflazionistico in Gran Bretagna nel prossimo anno, come prevedibile conseguenza dell'avvenuta adesione della sterlina al sistema monetario europeo.
La recente impennata dell'inflazione in Inghilterra trova la sua spiegazione — ha aggiunto il cancelliere dello Scacchiere — nella rapida crescita economica degli anni Ottanta: «Abbiamo speso molto e risparmiato poco».
L'ingresso della sterlina nello Sme non deve essere interpretato, secondo Major, come un preludio all'unione monetaria europea, che il governo Thatcher continua ad avversare nei termini che sono stati proposti dal piano Delors. Il cancelliere dello Scacchiere ha ripetuto la proposta di Londra di costituire riserve valutarie europee del cosiddetto «scudo forte» invece di procedere alla frettolosa produzione di una nuova valuta unica e all'istituzione di una banca centrale della Comunità.

GRAN BRETAGNA / SOTTOSEGRETARIO BRILLO

Una carriera finita in un bicchiere

La «Lady di ferro» ha subito accettato le sue dimissioni

LONDRA — Un bicchiere di troppo ha stroncato la carriera di un astro nascente del thatcherismo. Il sottosegretario britannico all'Ambiente Patrick Nicholls, infatti, si è dimesso ieri dall'incarico dopo essere stato sorpreso ieri notte da una pattuglia della polizia alla guida di un'auto in sospetto stato di ubriachezza. La signora Thatcher ha accettato subito le dimissioni.
Nicholls, un avvocato di 41 anni considerato un «emergente» fra gli uomini della signora primo ministro, è stato bloccato verso l'una di notte nei pressi di Bournemouth, la città balneare del Sud dell'Inghilterra dove è in corso il congresso dei conservatori.
Proprio nella seduta di mercoledì il ministro degli Interni, David Waddington aveva annunciato l'adozione di nuove misure del governo contro l'alcolismo.
Bloccato dalla polizia durante uno degli abituali controlli anti-alcol, malgrado le proteste, Nicholls è stato sottoposto alla prova del palloncino che ha dato esiti positivi. Fermato per alcune ore, è stato poi rinviato a giudizio. Dovrà comparire il 5 novembre prossimo davanti al giudice.
Ma prima di affrontare il giudice, Nicholls ha dovuto affrontare questa mattina la signora Thatcher: le ha telefonato mentre stava ancora facendo colazione e le ha presentato le dimissioni, subito accettate.
L'incidente era troppo imbarazzante per poterlo passare sotto silenzio, soprattutto se si considera l'immagine pubblica di Nicholls: ferrei principi e morale intransigente, capofila in battaglie contro l'alcolismo e l'aborto.
Parlando con i giornalisti Nicholls ha fornito la sua versione dei fatti. Dopo aver cenato con degli amici in un ristorante di Bournemouth, era stato chiamato un taxi che lo avrebbe dovuto condurre a Portsmouth (distante qualche decina di chilometri), ma dopo una discussione con il taxista che chiedeva un prezzo esagerato, Nicholls, sentendosi perfettamente sobrio, aveva deciso di guidare lui stesso un'automobile. «Sono profondamente dispiaciuto dell'imbarazzo che ho creato alla mia famiglia e al governo», è stata la sconsolata conclusione.
Nicholls, sposato e padre di tre figli, parlamentare da due legislature, ha cominciato come segretario dell'ex ministro degli Interni David Mallor. Era sottosegretario dal 1987, prima al Lavoro e, dal luglio scorso, all'Ambiente.

GALIZIA, SEI ATTENTATI IN UNA NOTTE

Bomba fa strage in discoteca ma non doveva scoppiare lì

Servizio di
Paolo Bugialli

MADRID — Tragico scoppio all'alba in una discoteca di Santiago di Compostela, in Galizia: si chiama «Clangor», è abitualmente frequentata da studenti. Tre morti, dilaniati dall'esplosione. Quarantanove feriti sono stati estratti, in un'atmosfera dantesca, dall'antro dove i giovani si pigiavano, al suono di musica assordante, per il solo piacere di stare insieme. Non è stato un incidente. E' stata una bomba. Una bomba che non doveva scoppiare lì, in mezzo all'allegria studentesca. Era destinata altrove. Ma il dinamitardo aveva pensato di divertirsi un poco, prima di andare a deporre, all'indirizzo giusto, il suo carico micidiale. E' stata paradossalmente la musica a fare scoppiare l'ordigno: l'esplosivo gelatinoso era stato depositato nelle vicinanze di uno dei potenti altoparlanti, e le vibrazioni lo hanno fatto saltare. E' morto anche l'attentatore, insieme a due ragazze che non c'entravano per niente.
La colpa della tragedia è di «Povo gallego libre» (Popolo galiziano libero), una delle organizzazioni terroriste insofferenti del potere centrale: le altre sono la tristemente famosa Eta, nella regione basca, e «Terra lliûre» (Terra libera) in Catalogna.
A poco tempo di distanza dalla strage nella discoteca, provocata dal furibondo rumore della musica, altre 5 bombe sono esplose, in luoghi scelti dai terroristi, a Ponte Vedra, una delle capitali della regione, e dintorni. La prima, contro una sede del «Banco Bilbao Vizcaya», la seconda contro una boutique di moda femminile, la terza contro un bar, la quarta contro un'industria di conserva, e la quinta contro la sede di una società di noleggio di auto. I 5 «obbiettivi» sono stati distrutti, ma non ci sono state vittime. I morti sono apparsi dove i terroristi non avevano previsto. La discoteca «Clangor», all'alba era ancora gremita. Santiago di Compostela, città sacra perché ospita la cattedrale dedicata all'Apostolo San Giacomo, patrono di Spagna, è molto popolata di studenti, che frequentano l'Università famosa, una delle le più antiche del mondo.
Diecimila giovani hanno riempito le strade di Santiago, ieri mattina, per una manifestazione silenziosa di protesta. Il presidente della Regione, Fraga Iribarne, che si trovava in Italia, a Bressanone, è ripartito subito.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI ALL'ASSEMBLEA

'La Francia si sente già pronta per una Federazione europea'

PARIGI — A qualche ora da un incontro tra il Presidente della Repubblica francese François Mitterrand e il presidente della commissione della Cee Jacques Delors, in programma ieri sera all'Eliseo, il ministro degli Esteri francese Roland Dumas ha esposto all'Assemblea nazionale le idee francesi in tema di federazione degli Stati europei.
Il progetto che egli ha illustrato si svolge su due piani: su quello economico, dove mira ad un'integrazione totale e rapida anche a costo di lasciare indietro qualcuno dei membri della Comunità (e Dumas ha fatto un preciso riferimento alla Gran Bretagna) e su quello della politica estera e della sicurezza dove, invece, gli obiettivi francesi sono più contenuti.
Dumas ha parlato in particolare della opportunità di realizzare la vocazione federale della Comunità senza indebolire gli stati che la costituiscono ed ha sostenuto che chiedere agli stati di rinunciare alle loro prerogative di politica internazionale per arrivare a una politica unica «non è necessario né realistico». L'obiettivo deve essere, ad avviso del governo francese, non quello di una politica unica, ma quello di una politica comune attraverso la quale l'Europa dei Dodici possa esprimersi con una sola voce sui suoi interessi essenziali.

Per una integrazione economica rapida secondo il ministro Roland Dumas sarà necessario lasciare indietro qualcuno dei membri della Cee

Dumas ha anche sostenuto che una politica di difesa comune europea non è realizzabile di punto in bianco affermando che mentre la sicurezza concerne tutti, la difesa riguarda ciascuno Stato per suo conto.
Il ministro degli Esteri francese ha colto l'occasione per riaffermare la capacità motrice di una stretta intesa tra Francia e Germania.
Sempre in Francia, ad Annecy, si terrà oggi e domani una tavola rotonda sui problemi dell'ambiente a cui parteciperanno i ministri competenti di Francia (Brice Lalonde), Italia (Giorgio Ruffolo) e Svizzera (Flavio Cotti). Si tratta della terza riunione dei tre ministri, che si incontrano ormai una volta all'anno.
L'ordine del giorno comprende argomenti di comune interesse come la lotta contro l'inquinamento dei laghi alpini, la creazione di un parco naturale internazionale del monte Bianco e la preparazione della conferenza mondiale sul clima che si terrà a fine mese a Ginevra. E' inoltre previsto uno scambio d'informazioni sullo sviluppo delle politiche dell'ambiente nei tre Paesi, nel corso del quale Brice Lalonde illustrerà ai colleghi il nuovo piano francese.

DAL MONDO

Italia inconcludente

NEW YORK — L'attuale presidenza italiana della Comunità europea rischia di passare alla storia come il semestre dell'inconcludenza. L'impietoso giudizio è di un anonimo diplomatico di Bruxelles e viene ripresa dal «Wall Street Journal». Il quotidiano finanziario scrive che la presidenza italiana irrita i partner con una pletora di incontri che hanno sortito molte chiacchiere e pochi fatti, anche se «i ministri, che hanno mangiato e bevuto in alcune delle più famose ville e luoghi storici italiani, si fermano di essersi divertiti molto».

Serbia condannata

STRASBURGO — L'Europarlamento ha condannato le violazioni di diritti umani nel Kosovo e ha chiesto alle autorità serbe di ritirare le forze militari dalla regione e di rilasciare tutti i prigionieri politici.

La guerra delle caste

NUOVA DELHI — Altri quattro studenti si sono suicidati ieri in India per protestare contro la decisione governativa di riservare il 27 per cento degli impieghi statali alle categorie sociali più disagiate. Quella che ormai viene definita la «guerra delle caste» ha già fatto centinaia di vittime nei disordini e negli atti di terrorismo avvenuti in tutto il Paese.

Nuove centrali nucleari

VIENNA — Nel mondo sono in costruzione 85 nuove centrali nucleari, altre 30 sono state ordinate, mentre 426 sono in esercizio. I dati sono stati forniti dall'Agenzia internazionale dell'energia atomica (che ha sede a Vienna) e indicano che il nucleare continua a svolgere un ruolo importante nella copertura del fabbisogni di energia: il 16 per cento dell'elettricità richiesta nel mondo quest'anno è stata infatti prodotta da questa fonte.

Terry Waite presto libero

BEIRUT — L'inviato anglicano Terry Waite sequestrato in Libano 44 mesi fa, potrebbe essere liberato nella prossime 48 ore: è quanto scrive il quotidiano di Beirut «An Nawar», precisando che potrebbero tornare liberi anche la maggior parte degli ostaggi britannici, «con un'iniziativa che creerebbe le condizioni del rilascio di tutti gli occidentali».

Marito in ostaggio

KARACI — Il tribunale di Karaci ha negato la libertà provvisoria ad Asif Ali Zardari, marito di Benazir Bhutto, ordinando la sua carcerazione sotto l'accusa di sequestro di persona ed estorsione — fino al 23 ottobre, vigilia delle elezioni; Zardari, candidato al parlamento, viene considerato la causa di molti dei problemi dell'ex primo ministro pakistano. La Bhutto ha accusato il governo provvisorio di aver cospirato ai danni del marito per ottenere da lei l'abbandono della vita politica.

URSS / IL PIU' FAMOSO QUOTIDIANO SOVIETICO E' IN CRISI

Pravda, rivolta contro il direttore

MOSCA — Mentre la campagna abbonamenti preannuncia un altro crollo della tiratura, alla Pravda, organo del Partito comunista sovietico, i giornalisti sono insorti contro il direttore, tentando di obbligare alle dimissioni Ivan Frolov, designato all'incarico un anno fa dallo stesso Gorbacev.
La situazione è giunta a un punto tale che Frolov ha convocato una conferenza stampa per far sapere di essere riuscito a sventare quello che ha definito un «mini colpo di Stato» da parte di un gruppo di redattori che si battono per cambiare il modo di fare il giornale per renderlo più moderno e invitante per i lettori.
Con una breve nota non firmata in ottava pagina, la Pravda nel numero di ieri smentisce la notizia che la cellula interna del partito la settimana scorsa avesse chiesto le dimissioni di Frolov. Il giornale ammette che per due giorni l'assemblea dei redattori ha dibattuto in termini «accesi, a volte duri», criticando anche la direzione, ma, sottolinea, «la riunione non ha adottato una mozione di sfiducia nel direttore».
Vladislav Yegorov, una delle firme più conosciute della Pravda, molto letto per i suoi pezzi satirici, ha tenuto una specie di conferenza stampa nell'atrio d'ingresso del giornale, dicendo che l'assemblea di redazione ha votato una risoluzione che invita il comitato centrale del Pcus a «rivedere la questione della direzione».
Frolov ha riferito che 140 dipendenti della Pravda, membri della cellula di partito del giornale, avevano pensato effettivamente di chiedere le sue dimissioni ma hanno poi rinunciato all'idea considerandola una provocazione eccessiva.
Ha detto anche che la tiratura del quotidiano del Pcus è diminuita di circa un terzo l'anno scorso, scendendo da dieci a sette milioni circa di copie mentre la campagna abbonamenti in atto fornisce risultati tutt'altro che incoraggianti. Secondo Frolov, i lettori si sono ribellati al modo in cui si continua a fare il giornale, noiosissimo: ad esempio, questa settimana ha dedicato le sue pagine a riportare i testi integrali dei discorsi pronunciati nei due giorni della riunione del comitato centrale del partito. «I lettori non vogliono queste cose, occorre fare un giornale che susciti l'interesse dei lettori», dice Yegorov.

URSS / NOMINATO IL MINISTRO DEGLI ESTERI DELLA REPUBBLICA RUSSA

Eltsin sfida di nuovo il potere centrale

Urss, esplode un razzo

MOSCA — Un grave incidente è avvenuto il 4 ottobre al centro spaziale di Baikonour, nel Kazakhstan sovietico: un razzo propulsore è scoppiato pochi secondi dopo il via, distruggendo il satellite che portava. Secondo quanto riferisce la Tass, non si sono avuti danni alle persone. E' stata nominata una commissione d'indagine.

MOSCA — Continua la sfida della Repubblica federativa russa, la maggiore delle 15 che costituiscono l'Unione Sovietica, al potere centrale di Gorbacev. Il parlamento russo ha nominato un ministro degli Esteri, Andrei Kozyrev, allo scopo di sviluppare per proprio conto le relazioni con governi e istituzioni internazionali.
Kozyrev, che ha 39 anni, è un brillante diplomatico di carriera, vicino a Boris Eltsin, che come presidente della Repubblica russa continua a competere con il potere di Gorbacev come capo dell'Urss. Kozyrev, che ha lavorato per 16 anni al ministero degli Esteri sovietico. E' stato direttore del dipartimento organizzazioni internazionali con il rango di primo consigliere e membro della delegazione sovietica alla 45.a assemblea generale dell'Onu.
Illustrando il suo programma al Soviet supremo russo che ha convalidato la sua nomina, Kozyrev ha insistito sulla richiesta che il Cremlino rinunci al monopolio della politica estera e accetti di spartirne la conduzione con i governi delle singole repubbliche, rivendicando, nel contempo, un ruolo egemone per quella russa nella parte europea dell'Urss.
«Bisognerebbe cercare di fare dell'attività di politica estera un'attività gestita congiuntamente invece che un monopolio del centro, ha detto. Come obiettivo immediato, Kozyrev si è posto quello di definire un quadro degli interessi e della sicurezza della Russia, come entità distinta dall'Urss nel suo insieme, in modo da procedere poi a «dare attuazione concreta ai legami internazionali della Repubblica, sui piani bilaterale e globale». In questo campo, ha detto, sotto molti aspetti la Repubblica parte da zero.
Riferendosi poi al cosidetto «programma dei 500 giorni» di rapido passaggio all'economia di mercato, adottato dal Soviet supremo russo, ha proseguito: «Se il programma dei 500 giorni si propone di rimettere il destino dell'economia russa nelle mani dei russi, lo stesso bisogna fare per le relazioni della Russia con gli altri stati sovrani all'interno dell'Urss e con gli Stati esteri».
Dopo aver reso omaggio al principio del «nuovo pensiero» che ispira la politica estera di Gorbacev, Kozyrev ha definito come compito più urgente del suo ministero quello di «assicurare la credibilità internazionale» al programma di riforma economica.

BORSA

808 (-0,12%) Un'altra riunione asfittica in attesa di un chiarimento nel Golfo e di precisazioni sul capital gain. Al centro dell'attività la Ferruzzi Agricola, seguita a distanza da Italcementi e Saipem.

DOLLARO

1148 (+0,23%) Nonostante i colpi ricevuti negli ultimi giorni non ha perso la sua funzione di bene rifugio. L'estemporanea ripresa del biglietto verde si deve infatti alle tensioni in Medio Oriente.

MARCO

748,75 (-0,11%) La lira ha continuato a rafforzarsi nel Serpente monetario europeo, tranne che nei confronti della sterlina. A Londra due punti in meno per l'oro, in mattinata sotto i 390 dollari per oncia.

BORSA DI MILANO (11.10.1990)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
Abb Tecnomas.	2630	0	0,0	1750	4130	-2,3	3,4	18,5
Abeille	105000	-3000	-2,8	98300	138350	-3,2	1,9	18,3
Acq. De Ferrari	7520	5	0,1	3067	9500	-0,8	1,1	46,2
Acq. De Ferrari rnc	2649	0	0,0	1257	3370	-2,3	3,4	16,3
Acq. Marcia	304	1	0,3	291	741	-3,2	0,0	3,7
Franco Tosi	29090	-90	-0,3	19550	36280	-0,8	3,2	20,4
Gabetti	2732	31	1,1	2700	4245	-2,4	0,0	—
Gaic	2091	91	4,6	2000	3672	-1,4	1,5	23,4
Gemina	1603	-10	-0,6	1550	2450	-6,0	3,6	18,4
Gemina rnc	1375	-18	-1,3	1291	2404	-5,2	4,9	15,9
Generali	35450	-40	-0,1	35100	47470	-2,1	1,0	36,8
Snia BPD risp.	1500	-40	-2,6	1465	3431	-3,2	5,7	9,9
Snia BPD rnc	1285	27	2,1	1202	1812	-1,2	7,4	8,5
Snia Fibre	1465	20	1,4	1335	2075	1,0	6,8	8,1
Snia Tecnopolimeri	4000	0	0,0	3680	8020	3,6	7,8	6,7
So.Pa.F.	4540	-59	-1,3	2841	6590	-4,4	2,2	21,9
So.Pa.F. rnc	3050	-7	-0,2	1428	3851	2,7	3,8	14,7

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
Firs rnc	960	-5	-0,5	960	2103	-1,1	0,0	—
Fisac	425	5	1,2	420	1061	-9,2	0,0	—
Fisac risp.	8590	-410	-4,6	7490	9830	13,0	0,0	—
Fiscambi H.	8980	0	0,0	8800	10410	0,0	0,0	—
Fiscambi H. 7-89	3850	-5	-0,1	3780	6609	-0,4	2,6	13,6
Fiscambi H. rnc	3420	20	0,6	2850	4940	0,0	0,0	—
Fiscambi H. rnc 7-89	2210	0	0,0	1650	2550	0,2	4,5	7,2
Fisia	2399	0	0,0	2240	2425	0,0	0,0	—
Fochi Filippo	3082	-9	-0,3	2640	3830	-3,8	8,8	—
Fondiaria spa	6640	-30	-0,4	2250	8550	-3,3	2,3	38,8
Fondiaria spa W.	41350	50	0,1	40500	68189	-2,6	1,2	34,3
Fornara	23500	-300	-1,3	20500	38020	-2,9	0,0	—
	1500	-14	-0,9	313	2669	-5,7	3,4	26,6

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
Sifa rnc	1230	-60	-4,7	842	1760	0,8	4,7	4,3
Simint	6450	-50	-0,8	3275	8650	0,8	1,9	42,6
Sip	1156	-9	-0,8	1156	1730	-0,4	6,1	4,0
Sip rnc	1180	-20	-1,7	1180	1569	-3,4	7,6	4,0
Sirti	10440	-10	-0,1	8910	15235	-6,6	4,5	19,6
Sisa	2150	-70	-3,2	1910	3695	-6,5	2,3	12,5
Sme	3905	-10	-0,3	3563	4910	-2,4	2,8	30,5
Smi Metalli	1210	5	0,4	1063	2275	-8,3	4,5	13,3
Smi Metalli rnc	1064	-6	-0,6	940	1580	-0,7	7,0	11,8
Smi Metalli W.	415	0	0,0	354	948	3,2	0,0	—
Snia BPD	1505	-14	-0,9	1425	3473	-4,9	4,3	9,9

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP nov. 90 9,25%	99,85	0,05
BTP dic. 90 9,25%	99,85	0,10
BTP mar. 91 12,50%	100,85	-0,05
BTP gen. 92 9,25%	97,9	-0,05
...		
Enel 88-94 1	103,2	0,00
Enel 88-94 2	103,1	-0,10
Enel 88-96 3	102,8	0,00
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7,00%	108,9	0,00
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	108	-0,23
Iri Stet 84-91 5,75%	231	-0,87
Olivetti 87-94 6,37%	81,4	0,25

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
15-01-91	92	97,685	0,00%
15-04-91	182	95,251	0,00%
15-10-91	365	90,375	0,05%

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Dollaro Usa	1148	1155	1147,99
Marco Ted.	748,75	748	748,745
Franco fr.	223,66	223,65	223,67
Fiorino ol.	664,23	664	664,235
Franco belga	36,366	36	36,367
Sterlina	2254,5	2251	2254,625
Lira irlandese	2008,85	2010	2009,025
Corona dan.	196,5	196,75	196,49
Dracma	7,472	7	7,471
Ecu	1552,75	—	1552,525
Dollaro can.	997,75	995	997,925
Yen giapp.	8,825	8,7	8,824
Franco sviz.	891,2	890	891,175

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Scellino aust.	106,435	105,5	106,432
Corona norv.	193,67	192	193,73
Corona sved.	203,06	202,5	203,095
Marco finl.	317,08	316	317,16
Escudo port.	8,536	8	8,539
Peseta spag.	11,9	11,8	11,902
Dollaro aust.	933,65	932	933,95
Dinaro(MI)t-g(nuovo)	90	88	—
Dinaro (TS) (nuovo)	—	100	—
Rand sudafr.	—	452,25	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,5284-5364	5,1275-1395	1,9635-45	1,2900-10
Yen	*1,1740-1770	*3,9366-9442	255,15-49	*0,9912-27
Marco	—	3,3445-3509	3,0090-20	*84,23-35
Franco Fr.	*29,79-95	—	10,060-76	*25,12-16
Sterlina	3,006-0200	10,065-083	—	2,5327-59
Franco Sv.	*119,015-215	3,9822-9898	2,5299-33	—
Lira	**1,3305-3405	**4,4673-4757	2252,1-5,3	*0,1123-25

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

ottobre	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	14400	14600
Oro Londra (2)	390,5	391
Oro Zurigo (2)	389,7	390,7
Argento (3) (ind.)	172800	177100

ottobre	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	110000	118000
Sterlina oro n.c.	107000	115000
Marengo italiano	88000	95000
Marengo svizzero	90000	98000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Att. Immob. 88-95 7,50%	180	0,00
Cir 85-92 10,00%	97,7	-0,20
Cir 86-92 9,00%	95,25	0,00
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	122,2	0,16
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	103,9	-0,10
Eridania 85-90 10,75%	197,5	-0,41
Euromobiliare 86-93 10,00%	97,1	-0,31
Ferfin 86-93 7,00%	89	-0,06
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	93,5	-0,53
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	89,05	-1,01
Gim 86-93 6,50%	95	-0,74
Iri-Credit 86-91 7,00%	98	0,00
Iri-Sifa 86-91 7,00%	97,6	-0,05
Iri-Stet 86-91 7,00%	107,1	0,00
Marelli 87-95 6,00%	82,4	-0,12
Med. Barletta 87-94 6,00%	98,1	-0,71
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	88,65	-0,06
Med. Cir 86-96 7,00%	84,2	0,18
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	108,1	0,00
Med. Italc.85-95 7,00%	241	-2,07
Med. Italgas 85-95 6,00%	102,5	-0,49
Med. Italmob. 86-95 7,00%	238	-2,94
Med. Linific. 86-93 7,00%	91,2	0,00
Med. Marzotto 86-93 7,00%	135,25	0,00
Med. Metanop. 87-93 7,00%	120,7	-0,99
Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	91,7	0,22
Med. Saipem 87-92 5,00%	89,1	0,00
Med. Sicil. 87-95 5,00%	96	-0,52
Med. Sip 86-91 8,00%	99,1	0,10
Med. Snia Fib.86-95 6,00%	89	0,00
Med. Snia Tec.86-93 7,00%	94	-1,38
Med. Unicem 86-96 7,00%	108,5	-0,46
Merloni 87-91 7,00%	94,6	-0,42
Mont. Selm-Ferf. 10,00%	98	-0,51
Olcese 86-94 7,00%	86	-0,99
Opere Bav. 87-93 6,00%	132,8	-0,08
Pirelli SPA 85-95 9,75%	103	0,00
Rinascente 86-93 8,50%	118,8	0,46
Saffa 87-97 6,50%	116	0,00
Selm 86-93 7,00%	96,1	0,10
Snia Bpd 85-93 10,00%	104	-6,73
Zucchi 86-93 9,00%	203,8	0,00
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	181,8	0,00

MERCATO DEL DENARO

Valuta 15.10.1990

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	12,125	12,250
Vista	9,750	10,125
7 Giorni	11,125	11,375
15 Giorni	11,125	11,625
1 mese	11,250	11,375
3 Mesi	11,500	11,625

Lira interbancaria: 1 mese (10,875-11,375); 2 mesi (10,875-11,375); 3 mesi (11,375-11,750).

MERCATO RISTRETTO

FONDI D'INVESTIMENTO

BORSA DI TRIESTE

	10/10	11/10
Mercato ufficiale		
Generali*	35450	35450
Lloyd Ad.	13250	13500
Lloyd Ad. risp.	9850	9750
Ras	19000	18850
Ras risp.	10850	10800
Sai	16300	16000
Sai risp.	8300	8400
Montedison*	1165	1210
Montedison risp.*	815,50	849
Pirelli	1610	1580
Pirelli risp.	1700	1670
Pirelli risp. n.c.	1420	1420
Pirelli Warrant	* 290	290
Snia BPD*	1500	1510
Snia BPD risp.*	1500	1510
Snia BPD risp. n.c.	1260	1290
Rinascente	6000	6000
Rinascente priv.	3900	3940
Rinascente risp.	3930	4100
Gottardo Ruffoni	3750	3700
G.L. Premuda	2450	2400
G.L. Premuda risp.	1500	1500
SIP ex fraz.	1160	1169
SIP risp.* ex fraz.	1200	1210

	10/10	11/10
Bastogi Irbs	248	240
Comau	2750	2730
Fidis	6195	6230
Gerolimich & C.	103	103
Gerolimich risp.	84	84
Sme	3950	3950
Stet*	1795	1816
Stet risp.*	1605	1635
D. Tripcovich	13375	13350
Tripcovich risp.	7030	7000
Attività immobil.	4410	4410
Fiat*	6320	6318
Fiat priv.*	4500	4605
Fiat risp.*	4830	4770
Gilardini	3485	3450
Gilardini risp.	2800	2800
Dalmine	410	410
Lane Marzotto	5630	5610
Lane Marzotto r.	5800	5850
Lane Marzotto r.n.c.	4800	4600
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	1200	1200
So.pro.zoo.	1000	1000
Carnica Ass.	17500	17500

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	93,10	(-0,11)	Bruxelles	Gen.	5080,92	(+0,20)
Francoforte	Dax	1428,38	(+1,52)	Hong Kong	H.S.	2884,41	(+0,42)
Londra	Ft-Se 100	2102,20	(-0,93)	Parigi	Cac	1541,76	(+0,11)
Sydney	Gen.	1341,20	(-1,40)	Tokyo	Nik.	22585,63	(-3,87)
Zurigo	C. Su.	499,90	(+0,49)	New York	D.J.Ind.	2365,10	(-1,78)

PIAZZA AFFARI

Agricola, un lampo (+6,5) in una seduta moscia

MILANO — Riunione contrastata con un avvio piuttosto debole e un lieve recupero sul finale che ha consentito di contenere la perdita del listino allo 0,12%. Modesti gli scambi, con deciso prevalere degli abbandoni nella risposta premi del mese. A differenza dei primi giorni della settimana ieri sono tuttavia ritornate le iniziative rialziste.

Tra queste spicca il balzo dell'Agricola Finanziaria (+6,5%), in seguito all'imminente varo dell'operazione di incorporazione della Montedison e all'eventualità di un diritto di recesso che il gruppo Ferruzzi starebbe per riconoscere agli azionisti di minoranza a causa del cambiamento dell'oggetto sociale della holding. Un po' più blande la prove del titolo di Foro Buonaparte (+1%), della Italcementi e della Saipem. La società dell'Eni ha in particolare risentito in positivo delle nuove tensioni sul prezzo del petrolio.

Gli investitori esteri, da tempo accaniti venditori sul nostro mercato, hanno poi ripreso a comprare tornando a far leva sulla quotazione della Stet (+1,7%). Sempre incerto è invece stato l'andamento della Fiat e di alcune sue consociate di primo piano (Ifil, Snia, Cogefar), mentre nell'area De Benedetti l'Olivetti ha continuato a mantenersi sopra le 4.000 lire; in deciso ribasso, per contro, la Cir e, altrettanto pesante, la chiusura della Pirellona. Parziale ritorno d'interesse su bancari e assicurativi. Nei primi si sono messe in luce Bna e Banco di Roma, nei secondi la domanda ha fatto salire La Fondiaria spa e l'Assitalia.

Al terzo mercato improvviso debutto della Saif, a breve distanza da quello di Stella ed Every Finanziaria, come pure della Paar. Un drappello di società dai contorni imprecisati che, grazie alle smagliature del nostro ordinamento, possono venire trattate senza un'adeguata informativa al pubblico.

[Maurizio Fedi]

UN POOL INFORMATICO

Quel cliente è affidabile? Centro-dati per le banche

TORINO — Gli istituti di credito avranno da ora in poi uno strumento efficiente per valutare l'affidabilità economica di chi richiede finanziamenti: per reperire le informazioni su fallimenti, decreti ingiuntivi, pignoramenti ed espropriazioni immobiliari, infatti, non dovranno più rivolgersi ai tribunali, ma avranno una banca dati a disposizione. L'iniziativa è della Cerved, la società d'informatica delle Camere di commercio italiane, della «Datitalia processing», società d'informatica del Banco di Napoli, della «Dun e Bradstreet kosmos», la filiale italiana della maggiore società mondiale di distribuzione di informazioni economiche, e della Saritel, il nuovo polo per le attività telematiche del gruppo Iri-Stet. I dati — relativi a 15.000 fallimenti e a più di 150.000 tra decreti ingiuntivi, pignoramenti ed espropriazioni immobiliari — saranno raccolti, ogni anno, e distribuiti per via telematica dal consorzio Vera (Verifica elettronica rischi affidati), costituito a Napoli. La banca dati, la prima in Italia, si riferirà a tutto il territorio nazionale e conterrà le informazioni sulle procedure concorsuali relative a circa 600.000 persone e fisiche e giuridiche per anno.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
11/10	15.00	KOROS	Manfredonia	P. Lido
11/10	16.00	NORD PACIFIC	Ras Lanuf	rada/Siot
11/10	16.00	REEFER DRAGON	Auckland	35
11/10	19.00	CAPO BOI	Venezia	rada/S.S.2
11/10	22.00	EGIZIA	Ravenna	47
12/10	6.30	RIJEKA	Fiume	39
12/10	9.00	FANIS	Suez	rada/scalo L.(B)
12/10	12.00	SOCARSEI	Monfalcone	41

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
11/10	14.00	VERED	49 (8)	Ashdod
11/10	pom.	VASILIKOS	rada	ordini
11/10	pom.	PYOTR GUTCHENKO	Italcem.	Ravenna
11/10	13.00	RABUNION VII	3	ordini
11/10	sera	VITIJA NOVISKIY	51 (17)	Lattakia
11/10	sera	PANCIU	37	Hodejdah
12/10	pom.	MINGARY	Italcem.	Taranto
12/10	sera	EGIZIA	47	Limassol

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
11/10	pom.	MINGARY	rada	Italcem.

navi in rada

VASILIKOV, MINGARY.

AUTUNNO DIFFICILE

Aleggia sull'Italia il fantasma del debito pubblico

Commento di

Alberto Mucci

C'è preoccupazione fra la gente. I segnali d'allarme, sul terreno economico-finanziario, appaiono forti dopo un lungo periodo di calma. In campo sindacale le tensioni sono palpabili, e non soltanto perché non si sblocca il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici. Le incognite aumentano. La manovra economica impostata con la Finanziaria '91 è tutt'altro che scontata: l'accordo a parole sugli obiettivi s'infrange al momento delle scelte.

Polemiche strumentali a parte, come si presenta la situazione? Quali le prospettive in quest'autunno '90 ricco di novità e di tensioni sulla scena mondiale? Vediamo.

***Economia reale:** produzione, domanda e prezzi segnalano un andamento negativo rispetto allo scorso anno. L'attività produttiva (e qui c'entra solo marginalmente la crisi del Golfo Persico) registra un marcato rallentamento, che investe tutti i principali settori, con effetti più acuti nel tessile, nella chimica, nelle calzature, nell'abbigliamento.*

Al calo dei nuovi ordini si associa l'aumento delle giacenze di prodotti invenduti che testimonia l'affievolirsi della domanda dei consumatori. Peggiore, infine, il «clima d'opinione», cioè le aspettative di famiglie e imprese sulle prospettive a breve del quadro economico generale.

L'involuzione, che era nell'aria, che rivece conferma dall'andamento economico degli Stati Uniti (lì si parla di stagnazione se non di recessione) trova ora ulteriori stimoli dal rincaro dei prodotti energetici. La crisi del Golfo alimenta tensioni. L'indebolimento del dollaro, legato alle difficoltà degli Usa, compensa solo parzialmente l'aggravio dei costi sostenuto dalle imprese italiane. Le ragioni di scambio stanno penalizzandoci, come conferma l'andamento dell'import-export: da alcuni mesi la crescita annua in valore delle importazioni è tornata stabilmente al di sopra del dato relativo alle esportazioni.

E' difficile, in queste condizioni, che possano essere «centrati» gli obiettivi di crescita e d'inflazione indicati dal governo: parlare di aumento del prodotto interno lordo intorno al 2,5% e d'inflazione al 6% è fare professione d'ottimismo. Ma quanto giova?

***Economia finanziaria:** terrà la lira? Come si muoveranno i tassi d'interesse? Gli interrogativi si rincorrono, anche perché l'entrata della sterlina nel Sistema monetario europeo (Sme) ha riacceso le discussioni sul cammino verso l'unità economico-monetaria in Europa.*

Dopo l'euforia del primo momento, le perplessità. La sterlina nello Sme diventa fattore di forza o di debolezza verso il dichiarato obiettivo della moneta unica? E le condizioni che la Bundesbank pone per realizzare l'unità monetaria sono accettate da tutti gli altri Paesi?

Interrogativi ai quali la Banca d'Italia risponde: la politica monetaria volta a mantenere l'attuale parità della lira non si cambia. Le autorità monetarie si comportano di conseguenza. In agosto e settembre hanno immesso liquidità per scoraggiare aumenti dei tassi di breve; negli ultimi giorni — dopo la decisione della sterlina — hanno drenato liquidità. I tassi delle operazioni guidate dalla Banca d'Italia sono risaliti dal 5% all'11%. Una conferma che l'Italia intende mantenere le posizioni.

La lira ancorata alla «banda stretta» dello Sme è il punto di riferimento per ogni scelta. 58 miliardi di dollari di riserve valutarie sono una garanzia.

Dietro quest'argine occorre però operare anche perché lo «stare» in Europa comporta coerenti misure. Il governatore Ciampi l'ha ripetuto al Parlamento, nell'audizione sulla Finanziaria '91. Il debito pubblico incombe. L'Italia si è indebitata sull'interno; si sta indebitando all'estero.

E' tempo di riequilibrare i conti della finanza pubblica e quelli legati alla distribuzione all'interno delle risorse. Un appello alla saggezza che diventa, oggi, un appello a impostare e realizzare una politica economica che guardi nei fatti all'Europa. Che tenga conto dell'evoluzione dello scenario mondiale.

MANOVRA ECONOMICA

Cambia la tassa sui capital gain Slitta l'entrata in vigore dell'Ici

CASO ENIMONT

E' pronto l'atto di divorzio fra Eni e Montedison

Servizio di

Paolo Fragiacomo

ROMA — Il contratto di divorzio tra i soci dell'Enimont è pronto. La giunta dell'Eni ha ieri messo in bella copia, con annessi e connessi giuridici, le direttive stabilite il 26 settembre dal Comitato interministeriale per la programmazione industriale (Cipi), che autorizzavano lo scioglimento dell'alleanza con la Montedison. La riunione della giunta dell'Eni è stata particolarmente lunga: iniziata mercoledì, è stata aggiornata poi a ieri mattina.

All'interno della giunta si sono infatti confrontate due scuole di pensiero: alcuni erano favorevoli a dare un'interpretazione restrittiva delle indicazioni del Cipi, altri invece erano propensi a non allontanarsi dalla lettera delle direttive del governo. Alla fine comunque — si fa trapelare dai vertici dell'Eni — «è stata raggiunta nella sostanza una soluzione più che soddisfacente per tutti».

Il documento messo a punto ieri dalla giunta — col quale si stabiliscono in pratica le condizioni di vendita alla Montedison del 40 per cento di Enimont posseduto dall'Eni — è stato inviato subito ieri pomeriggio al ministro delle Partecipazioni statali, Franco Piga, al quale spetta il «via libera» definitivo al contratto. Poi, entro cinque giorni dall'«imprimatur» del ministro, il testo dovrà arrivare sul tavolo del socio privato della joint venture chimica, la Montedison.

Forse già all'inizio della prossima settimana Piga potrebbe esaminare lo schema di contratto messo a punto ieri dall'Eni. Subito dopo scatta la procedura stabilita dai due soci per arrivare al divorzio, con modi e tempi rigorosamente definiti. Si dovrebbe così conoscere il destino dell'Enimont a metà novembre. La partita si giocherà comunque, più che sui documenti e sulle clausole giuridiche, sulla trattativa diretta tra Eni e Montedison e soprattutto sul prezzo di cessione. A quest'ultimo proposito all'interno dell'Eni è già all'opera un comitato tecnico che lavora assieme alla banca d'affari Goldman Sachs, incaricata di stabilire il valore del 40 per cento del pacchetto azionario di Enimont.

Se la Montedison accetterà di acquistare dall'Eni al prezzo stabilito l'ulteriore 40 per cento del capitale (o a vendere il suo 40 per cento all'Eni alla stessa cifra), si arriverà a una separazione consensuale, senza traumi. Altrimenti — e su questo Piga è stato chiaro — sulle controversie tra il socio pubblico e quello privato dell'Enimont deciderà il tribunale.

L'Eni ieri ha in sostanza stabilito le procedure giuridiche di scioglimento del contratto col quale le parti avevano dato vita all'Enimont, società di diritto privato, tenendo nello stesso tempo conto delle direttive del Cipi, di quello cioè che è in ultima analisi l'azionista di maggioranza dell'Eni: lo Stato. Oltre allo schema di contratto, la giunta Eni ha preparato ieri una lettera esplicativa in cui vengono ribadite le direttive del Cipi: l'obbligo, per l'acquirente del «pacchetto», di mantenere il controllo della società «nella sua attuale struttura», di non vendere cioè pezzi di Enimont, assicurandone nello stesso tempo la nazionalità italiana fino a tutto il 1992; dovrà essere rispettato il piano strategico, che contiene garanzie per gli investimenti, l'occupazione e il Mezzogiorno; è prevista inoltre in caso di inadempienza una penale del 10 per cento, calcolata sul valore delle azioni o degli stabilimenti illecitamente ceduti; l'Eni, infine, potrà continuare a svolgere attività nel settore chimico.

I ministri finanziari hanno concordato ieri sulla necessità di modificare il meccanismo di tassazione dei capital gain che dovrebbe colpire solo le operazioni compiute dopo l'approvazione del decreto. Per quanto riguarda l'Ici (l'imposta sugli immobili) entrerà in vigore solo all'inizio del '92.

Servizio di

Nuccio Natoli

ROMA — L'Ici (imposta comunale sugli immobili) forse entrerà in vigore all'inizio del 1992 e non da luglio del 1991. Il meccanismo di tassazione dei capital gain potrebbe subire qualche mutamento. Il più probabile è che la norma non abbia effetti retroattivi, per cui la tassazione dovrebbe colpire solo le operazioni poste in essere subito dopo l'approvazione del decreto.

Dovrebbero essere questi gli effetti più evidenti del vertice svoltosi ieri tra i ministri finanziari (Carli, Formica e Pomicino), i capigruppo e i responsabili economici dei partiti della maggioranza della Camera. Alla fine, tutti erano apparentemente soddisfatti e convinti che quest'anno la legge finanziaria troverà in Parlamento la strada spianata.

Il vertice, stando alle varie dichiarazioni, ha ottenuto il risultato che l'obiettivo della legge finanziaria (oltre 21mila miliardi di maggiori entrate, 21-22mila miliardi di tagli alle spese e 5-6mila miliardi di vendite di beni statali) non si tocca. Così come dovrebbero essere rispettati i tempi tecnici in modo che entro la fine dell'anno la finanziaria sia definitivamente approvata. In compenso, di comune accordo tra maggioranza e governo, potranno essere cambiati alcuni dei «modi» indicati dalla finanziaria per arrivare agli obiettivi. Già martedì i gruppi parlamentari (di Camera e Senato) dei partiti della maggioranza indicheranno gli emendamenti da apportare alla finanziaria sul versante dei tagli alle spese. Il giorno dopo, mercoledì, sarà il turno delle variazioni sul fronte delle entrate.

La «regola» che dovrà essere rispettata è semplice: gli emendamenti che «toglieranno» qualche disposizione, dovranno «aggiungerne» qualche altra che lasci inalterata la somma finale.

Ad esempio, fare slittare all'inizio del '92 l'entrata in vigore dell'Ici comporterà una perdita di entrate tributarie valutata in 3mila miliardi di lire. Un'altra norma dovrà prevedere un'entrata di pari entità. Nel caso specifico è stata ipotizzata la possibilità che sia anticipato al 1991 il pagamento di una parte cospicua dell'Ilor 1992. Oppure, potrebbe essere aumentato il moltiplicatore utilizzato per il calcolo dell'Ilor sulla base delle rendite catastali.

Uno dei settori in cui non è da escludere un intervento è quello dei trasferimenti agli enti locali. La finanziaria prevede un taglio secco delle risorse destinate agli enti locali. L'idea (ma è tutta da verificarne la praticabilità) è quella di cercare di tagliare le somme messe a disposizione di alcuni centri di spesa statali e di destinare il «risparmio» così ottenuto agli enti locali.

Alla fine della riunione un giudizio sostanzialmente positivo è stato dato da tutti i partecipanti alla riunione. Compreso il rappresentante del Pri, Del Pennino, che negli ultimi giorni era stato il partito di governo più critico nei confronti della finanziaria.

Il ministro del bilancio, Pomicino, ha tenuto a mettere in risalto che l'accordo «salva l'unicità della manovra ed esclude ogni ipotesi di stralcio». Per il presidente della commissione bilancio della Camera, D'Acquisto «questa volta la finanziaria è partita bene, e alla fine la manovra strutturale passerà».

In realtà, la sensazione è che le cose non siano così semplici. Nei prossimi giorni i responsabili economici dei partiti della maggioranza e i capigruppo del pentapartito di Camera e Senato si riuniranno per mettere a punto gli emendamenti. E' evidente che se raggiungeranno l'accordo, gli emendamenti saranno presentati come maggioranza e tutto sarà risolto. Ma se qualche partito dovesse sollevare eccezioni, o avere idee diverse su capitoli specifici? In questa eventualità per la finanziaria si ripeterà la storia degli anni passati: alcuni pezzi di manovra si perderanno per strada.

MANOVRA

Le Regioni dicono «no»

ROMA — Parere favorevole delle Regioni alle proposte del ministro Ruffolo sull'attuazione del piano triennale per l'ambiente, negativo sulla Finanziaria dello Stato 1991 e sull'impostazione del ministro De Lorenzo per il problema della copertura dei deficit delle Unità sanitarie locali per il 1990. Sono gli esiti del lungo confronto di ieri sottolineato nel corso della conferenza Stato-Regioni che si è tenuta a Palazzo Chigi sotto la presidenza del ministro per gli Affari regionali Antonio Maccanico. Al ministro Ruffolo, che ha illustrato le procedure per giungere, in accordo con le Regioni, a un primo impiego delle risorse disponibili entro la metà del prossimo dicembre, i presidenti delle giunte regionali hanno dato il loro assenso, facendo notare però che alcuni passaggi rischiano di allungare i tempi invece di accelerarli.

Sulla manovra finanziaria è stato ribadito nuovamente il giudizio negativo delle Regioni per una serie di motivi che vanno dalla inattendibilità dell'adeguamento al tasso programmatico di inflazione alla sottostima del fabbisogno sanitario e del settore trasporti, alla drastica riduzione dei fondi anche nei trasferimenti per agricoltura, turismo e artigianato. Le Regioni a statuto speciale inoltre ritengono inaccettabile il perdurare anche quest'anno dei tagli già attuati con la Finanziaria in vigore nel 1990. Il quadro delle finanze regionali — hanno ribadito in un documento i presidenti — è così di estrema gravità e rischia di peggiorare con le richieste di copertura dei deficit sanitari: sia pure meno pesante di quella prevista inizialmente ammontare dei disavanzi. Propria sul discorso della sanità le Regioni hanno assunto una definitiva posizione negativa. In proposito il proposito della Giunta regionale Biasutti ha chiesto che venga individuata una sede dove concordare tra Regioni e governo una linea comune sulla proposta di regolamentazione «altrimenti anche questo discorso diventa estremamente precario».

ASSOGESTIONI

L'effetto Saddam non ha scalfito la tenuta dei fondi

La ricchezza delle famiglie in Italia

IMMO
ATT. F
BENI

30%
8%
62%

Fonte: Assogestioni

Servizio di

Maurizio Fedi

MILANO — Nel mese di agosto, in piena crisi del Golfo, i fondi comuni italiani hanno perso meno della borsa. Di fronte a un calo medio delle quotazioni di oltre il 14 per cento, infatti, i fondi azionari hanno contenuto le perdite al 9,2% e quelli bilanciati al 7,7%. Anche i fondi comuni presenti all'estero sono stati capaci di ridurre di circa la metà i cali dei prezzi registrati dai rispettivi mercati nazionali.

Sulla base di tale tendenza — proseguita nel mese di settembre — i gestori che hanno pertecipato ieri a un dibattito promosso dall'associazione di categoria (l'Assogestioni) hanno potuto difendere, dopo anni di crisi, la validità dello strumento fondi.

Il presidente di Assogestioni, Gustavo Minervini, ha ricordato come il varo della legge istitutiva dei fondi comuni (di tipo aperto) non sia stato accompagnato da quello dei fondi chiusi, sottolineando che i fondi sono però riusciti ad adattarsi alla mancanza di un'alternativa di lungo termine attraverso l'offerta di prodotti finanziari sempre più sofisticati e mirati alle esigenze della clientela.

Tra l'altro, non va dimenticato che nel nostro paese solo il 30 per cento (rispetto a una media europea del 40) della ricchezza delle famiglie viene destinato alle attività finanziarie. Inoltre, il 35 per cento (il 12 in Europa) delle attività finanziarie è ... da titoli di Stato e a ... 3,5 per cento (con ... della Francia, il 4,1 in Gran Bretagna e il 3,8 in Germania) ai fondi comuni.

Anche se, quindi, i gestori italiani sono stati penali... da una mentalità e da un ordinamento senz'altro meno avanzati che altrove, i fondi tuttavia hanno retto a mesi di ripetuti crolli di borsa. La tenuta è legata in... biamente al miglioramento dei servizi e all'orientamento dei sottoscrittori verso prodotti finanziari meno volatili. In particolare, Francesco Taranto, amministratore delegato della ...megest: «I fondi obbligazionari puri si stanno d... strando fondamentali per portare una nuova cu... d'investimento e di diversificazione».

Angelo Abbondio, presidente della Sprind, ha voluto ... ne entrare nel merito del... tuale momento del mercato azionario italiano, so... che riguardo agli ... tori fondamentali delle ... quotate «non sono mai ... così a buon mercato» ... ferenza di altre occasioni ... però ammesso l'impossibilità di anticipare la ripresa o discesa dell'indice.

CREDITO / UNA PUNTATA IN GERMANIA

Mediobanca sostiene Pirelli: suo il 5% della Continental

L'istituto di via dei Filodrammatici ha definito l'operazione in estate, sborsando circa 105 miliardi. Così Mediobanca dovrebbe fungere da «trait d'union» tra i due grandi gruppi per formare un polo mondiale nel campo dei pneumatici. Sarà sufficiente per rilanciare l'immagine un po' appannata di Cuccia (foto)?

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Il 5 per cento delle azioni della Continental, la casa di pneumatici tedesca che la Pirelli vorrebbe «sposare» per dare vita al quarto polo mondiale del settore, sono state acquistate dalla Mediobanca nel corso dell'estate per 104,8 miliardi di lire. Questa la notizia più importante diffusa ieri da via Filodrammatici tramite la relazione di corredo al bilancio '89/90.

Dunque la più famosa banca d'affari italiana ha confermato le voci che la volevano coinvolta nel progetto di fusione dei due gruppi e ha rilanciato l'immagine, ultimamente un po' appannata, del «grande stratega» della finanza italiana, Enrico Cuccia, presidente onorario della Mediobanca.

L'istituto, dopo la chiusura dell'esercizio (avvenuta il 30 giugno), ha messo a segno anche altre operazioni societarie le più rilevanti sono l'acquisizione del 2,02 per cento della Compagnie financiére de Paribas con un impegno di 201,8 miliardi e l'aumento della quota nelle Assicurazioni Generali (dal 5,65% al 5,79%). Riordinate anche le partecipazioni nella Pirelli: la Mediobanca ha acquistato il 2,13% della Société International Pirelli (Sip), mentre ha ceduto la sua quota nella Pirelli Spa. E' passata dal 10% al 15% la quota nella Compagnie Monegasque de Banque di Montecarlo, guidata dall'ex presidente della Comit Enrico Braggiotti.

L'esercizio 89/90 si è concluso con un utile netto di 232 miliardi (+30% rispetto all'esercizio precedente), mentre il dividendo per azione (200 lire) è rimasto invariato.

Dunque, apparentemente, in via Filodrammatici l'attività di «regia» degli equilibri fra i grandi potentati economici non ha conosciuto sosta. Ma nel mondo della finanza in molti notano che, sempre più spesso, i buoni uffici dell'istituto non sono più indispensabili per garantire la riuscita delle grandi operazioni finanziarie. Viene citato il caso della Fondiaria, la compagnia di assicurazioni fiorentina passata dal gruppo Ferruzzi alla Paleocapa di Camillo De Benedetti. La Mediobanca non ha sottoscritto l'aumento di capitale varato dalla finanziaria di De Benedetti per «digerire» il colosso assicurativo, e la quota dell'istituto nella Paleocapa è passata dal 9,97% al 4,99%. Vengono citati anche il caso dell'Enimont e quello della Mondadori, dove alla mediazione offerta dalla banca di Cuccia, secondo alcune indiscrezioni, i contendenti avrebbero preferito il tavolo di Jody Vender, presidente della Sopaf, banca d'affari concorrente.

Anche sotto il profilo più strettamente creditizio la Mediobanca ha subito un calo d'immagine (gli effetti sul conto economico saranno misurabili solo nel prossimo bilancio): dall'inizio dell'estate le tre banche d'interesse nazionale (Bin), cioé Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano e Banco di Roma, non convogliano più tutta l'attività di medio credito verso via Filodrammatici ma hanno la possibilità di scegliersi altri partner.

In borsa si parla poi da tempo di una Mediobanca «ridimensionata» anche dai rovesci del mercato: viene fatto notare che il valore di una finanziaria di partecipazioni dipende da quello delle azioni in portafoglio. Dunque se il listino scende, anche il valore dell'istituto è in calo. La diminuzione del volume delle contrattazioni in piazza degli Affari non è certo un buon sintomo: molti investitori internazionali, visti i ritardi nella riforma del mercato e la confusione generata dal provvedimento sulla tassazione del capital gain, preferiscono spostare i capitali all'estero. E fra i titoli più venduti dagli operatori esteri figurano proprio quelli consigliati dalla Mediobanca.

Sta dunque finendo un'epoca? Sono in molti a sostenere di sì, perché il ruolo di grande mediatore fra il mondo politico e il mondo della grande finanza ricoperto da Cuccia e dalla Mediobanca sarebbe stato messo in crisi da due fatti. Il primo è il «primato della politica» teorizzato da Andreotti, il secondo è l'internazionalizzazione dei mercati che consente sempre più spesso ai nostri imprenditori di fare all'estero quello che in Italia è più difficile o più costoso. L'occasione per verificare quanto pesa ancora il potere della Mediobanca potrebbe arrivare con l'assemblea degli azionisti del 27 ottobre. In quest'occasione dovranno essere rinnovati ben 13 dei 19 consiglieri di amministrazione.

SINDACATI

«Tute blu» in piazza

ROMA — A distanza di 13 anni dall'ultima manifestazione nazionale, i metalmeccanici tornano in piazza il 9 novembre contro le indisponibilità della Federmeccanica e dell'Intersind a rinnovare il contratto. E' questa la decisione assunta ufficialmente dalle segreterie Cgil Cisl e Uil e Fiom Fim Uilm nel corso di un vertice tenutosi ieri. Più di 60 ore di sciopero, 5 mesi di trattative e 9 mesi di vacanza contrattuale hanno portato il negoziato sia per i pubblici sia per i privati ad una situazione «alle soglie della rottura formale — si legge in una nota congiunta di confederazioni e categoria — con gli imprenditori privati». Le segreterie Cgil Cisl Uil attaccano «l'intransigenza, l'indisponibilità della Federmeccanica che produce una significativa inadempienza della Confindustria rispetto all'acconto di luglio.

CREDITO / COME NACQUE

Storia del «salotto buono» della finanza nazionale

MILANO — Mediobanca è stata costituita nell'immediato dopoguerra per iniziativa delle tre banche d'interesse nazionale (Comit, Banco di Roma e Credito Italiano). Il titolo di quella che viene considerata la prima «banca d'affari» venne collocato sul mercato nel marzo del 1956, debuttando in borsa nello stesso mese.

Nel gennaio 1988 il governo ha deciso un nuovo assetto azionario della Mediobanca, ridefinendo l'equilibrio tra soci pubblici e privati. Pertanto le tre bin hanno ridotto la loro quota complessiva dal 56,9 al 25 per cento. Una parte di questa quota (18,6%) è stata così acquistata da numerosi gruppi privati che, a loro volta, hanno aderito a un sindacato di blocco in grado di arrivare a loro volta globalmente al 25% del capitale dell'istituto. La restante quota del pacchetto delle bin è inoltre stata collocata sul mercato nel novembre 1988.

Da allora i principali azionisti della Mediobanca — oltre a Comit (8,82% del capitale), Credito Italiano (8,81%) e Banco di Roma (7,37%) — sono i gruppi che fanno capo a Generali, Fondiaria, Fiat, Olivetti, Pirelli, Italmobiliare, Sai, Lazard e Allianz, tutti con un'identica quota (2%) del capitale. Della stessa dimensione è quella della Fin.Priv, una finanziaria controllata da Generali, Fiat, Olivetti, Sai, Pirelli Spa, Pirelli & C.. Altri azionisti minori, aderenti al sindacato di voto, sono il gruppo Pecci, la Gaic, la Marzotto, la Cerutti, la Stefanel, la Ferrero e la Berliner Handels-und Frankfurter Bank.

[m. f.]

UN GIRO DI AFFARI DI 8MILA MILIARDI

La nuova «corporation» Iri colosso dell'impiantistica

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — Per Italstat e Italimpianti suona ormai la campana a morto. Sulle loro ceneri nascerà Irimpianti, il nuovo colosso dell'impiantistica pubblica. Il presidente dell'Iri, Franco Nobili, è riuscito a far decollare la più grande e ambiziosa operazione di ristrutturazione mai tentata nell'industria di Stato. Dopo mesi di rinvii e discussioni, il comitato di presidenza dell'istituto ha dato ieri via libera al progetto. Al nuovo gigante mancano ancora un nome e un presidente. Ma già alla fine di ottobre, nonostante le pressioni delle segreterie dei partiti, le resistenze dei presidenti e dei dirigenti destinati ad essere cancellati, gli ultimi due rebus dovrebbero essere definitivamente risolti. Il biglietto da visita della nuova «corporation» — che dovrebbe essere operativa già a giugno del prossimo anno — la dice lunga sulle proporzioni dell'operazione avviata da Nobili: 7-8 mila miliardi di fatturato; 28 mila dipendenti; decine di società destinate ad essere incorporate nella nuova capogruppo, cancellate o vendute; una massiccia iniezione di capitali privati; Italstat svuotata; Italimpianti destinata a rivestire il ruolo di «bara fiscale».

La struttura. Per dare alla nuova caposettore dell'impiantistica il massimo della snellezza, ma per consentire anche una robusta autonomia ai singoli settori, la nuova società assumerà la veste di una «corporation». Irimpianti sarà una società per azioni con sede a Genova, il cui capitale sarà detenuto in maggioranza dall'Iri e, per la quota minoritaria, dalla Cofiri, una delle finanziarie del gruppo. Il pacchetto azionario in mano alla Cofiri sarà successivamente «girato» a banche d'affari per favorire e consentire l'ingresso di capitali privati. La collaborazione con l'industria privata — che nel settore dell'impiantistica si limitava quasi sempre alla partecipazione a consorzi di imprese — è uno dei piloni che sorregge il progetto di Nobili. La nuova holding avrà un nucleo operativo centrale composto da una direzione finanziaria, una di general contracting, una di engineering e una di project management. Ad esso faranno capo le quattro divisioni operative in cui si articolerà la capogruppo: costruzioni, concessionarie di sistema e di servizio, manifatturiero, immobiliare. Saranno però la singole società ad essere via via fuse per incorporazione nella nuova «corporation»: l'Iri si limiterà a non rinnovare i consigli di amministrazione. Non saranno quindi Italstat e Italimpianti a convolare a nozze con Irimpianti. Le due vecchie capogruppo resteranno, ma completamente svuotate. Una struttura snella, molto forte finanziariamente ed operativamente, che consenta all'impiantistica pubblica nazionale di competere alla pari con le altre società mondiali.

Fusioni e cessioni. Quali e quante società saranno acquisite, quali e quante saranno dismesse, è ancora troppo presto per dirlo. Si sa però, come ha detto Bruno Corti, membro socialdemocratico del comitato di presidenza, che tutte le attività «non strategiche» o che si intrecciano con altre, saranno cedute senza troppi complimenti. Alcuni nomi, tuttavia, circolano già: nella nuova società dovrebbero confluire le partecipazioni della Castalia, dell'Asi, dell'Aeritalia, della serragiotto e della Tecnitalia, e di alcuni altri rami di attività della Ansaldo. La Nuova Mecfond e alcune attività della Morteo dovrebbero essere invece essere alienate quasi subito. Ma il primo impegnativo appuntamento di Nobili saranno gli accordi con l'Ilva — la società costituita nell'89 per rilevare gli impianti in liquidazione della Finsider — e la la Sme, la capogruppo del settore alimentare e della grande distribuzione. Per quanto riguarda l'Ilva sarebbe già stata messa a fuoco una ipotesi di soluzione. Si tratterebbe di consentire alla società siderurgica di acquisire il 40/45 per cento della bresciana Innse (Innocenti Santeustacchio), già attiva nella progettazione e nela vendita di macchinari per siderurgia e metallurgica, e il cui capitale (30 miliardi) è interamente nelle mani dell'Italimpianti. La Sme si trasformerebbe invece nella capofila dell'impiantistica alimentare.

Seggiole e poltrone. Sul filo di lana ci sono almeno quattro candidati: l'immortale Ettore Bernabei, attuale presidente dell'Italstat, gli amministratori delegati di Italimpianti, Fulvio Tornich, e dell'Italstat, Ernesto Schiano. Circola anche il nome di Carlo Lavezzari, industriale siderurgico lombardo, amico intimo di Andreotti ed ex senatore dc.

L'ANNUNCIO A VIENNA

Enea: «Centrale sicura in tre anni» Trecento miliardi per il nucleare

VIENNA — L'aumento del prezzo del petrolio legato alla crisi del Golfo e l'impatto ambientale della produzione di energia elettrica attraverso combustibili fossili potrebbero convincere l'opinione pubblica a convivere con la paura del nucleare specie se entro tre anni, come prevedono gli esperti, la ricerca riuscirà a offrire un progetto per la cosiddetta «centrale sicura». Queste, in poche parole, le prospettive della situazione energetica che il direttore generale della Aiea, l'agenzia per l'energia atomica dell'Onu, Hans Blix, e il responsabile dell'Enea per la ricerca sul nucleare «sicuro» Carlo Mancini hanno illustrato nel corso di un incontro svoltosi nella sede viennese dell'Agenzia.

«I combustibili fossili — ha detto Blix — sono una delle cause principali dell'effetto serra e il costo dell'energia così prodotta sembra destinato a crescere sempre più, mentre per arrivare alla fusione ci vorranno 40-50 anni. Se i politici non vinceranno la paura del nucleare — ha aggiunto Blix — il gas sarà l'opzione preferibile perché la meno inquinante; non dimentichino però che sostituire l'energia prodotta oggi dalle 430 centrali nucleari in funzione nel mondo attraverso l'uso di idrocarburi farebbe crescere considerevolmente le emissioni di anidride carbonica».

Mancini ha poi precisato che il modello di centrale «sicura» potrebbe essere individuato entro tre anni. «Lo scopo delle ricerche che stiamo conducendo di concerto con l'Enel e l'industria nazionale — ha detto Mancini — è quello di individuare un modello di centrale dove il rischio di incidente sia di molto inferiore a quello già molto piccolo preso come riferimento per la realizzazione dei più recenti impianti. In particolare, vogliamo che anche in caso di fusione del nocciolo il sistema della centrale non consenta fughe di radioattività se non in misura accettabile dal punto di vista sanitario. Stiamo lavorando su tre centrali ad acqua e abbiamo a disposizione 300 miliardi».

L'altro grande problema del nucleare è quello dello smaltimento delle scorie. «Per consentire un eventuale ritorno al nucleare, stiamo pensando alla possibilità di separare il materiale più pericoloso dal resto in modo che i tempi di custodia siano di ''solo'' cento o duecento anni. La parte più pericolosa delle scorie dovrebbe invece essere trattata prima del suo deposito affinché anch'essa decada più rapidamente».

Tuttavia resta da sciogliere il nodo dei depositi, problema rispetto al quale, ha ammesso Mancini, nessun progresso è stato registrato. Allarmante invece la situazione per quanto riguarda gli impianti esistenti, soprattutto all'Est. Oggi, ad esempio, ne funzionano 14 anche non molto distanti dai confini nord-orientali italiani che sono quasi certamente destinati a chiudere perché una loro «bonifica» richiederebbe investimenti dell'ordine dei 500 milioni di dollari. Sul fronte del recupero degli impianti italiani, Mancini è stato categorico: «Mi sembra molto improbabile, a esempio, che Caorso possa essere ripreso in considerazione soprattutto per questioni di carattere politico». Non è però neanche corretto dire, ha aggiunto Mancini, che oggi l'Italia non utilizza energia nucleare, visto che circa il dieci per cento delle importazioni di energia elettrica provengono dalla Francia.

LIRICA: OSLO

Un Macbeth triestino

Successo dell'opera di Antonio Bibalo, musicista «emigrato»

Antonio Bibalo nel suo studio di Oslo (foto di Erik Berg). La musica del compositore triestino, moderna e atonale, è stata apprezzatissima.

OSLO — Premiato al concorso Wienawsky di Varsavia e al «Béla Bartòk» di Bloomington, ben noto soprattutto nel Nord Europa (Urss compresa), autore di numerose composizioni sinfoniche e da camera e delle opere liriche «Il sorriso ai piedi della scala» (rappresentata anche a Trieste, nel '68), «Fraulein Julia» e «Gli spettri», Antonio Bibalo, triestino ma cittadino norvegese da molti anni, l'«italiano di Larvik» come si legge in questi giorni sui titoli dei giornali di Oslo, ha presentato una sua nuova opera, il «suo» Macbeth sul testo originale inglese.

Il battesimo è avvenuto pochi giorni fa con la prima mondiale al Teatro dell'Opera di Oslo, dove si sta replicando. Con la direzione di Antonio Pappano, la regia di Willy Drecker e la scenografia di Wolfgang Gussmann, e con un «cast» d'interpreti di prim'ordine, l'opera ha ottenuto un grande successo.

L'orchestra di Bibalo è quella sinfonica tradizionale con qualche rafforzamento nell'area degli strumenti a percussione e con l'immancabile presenza del pianoforte

La musica di Bibalo è moderna, atonale, decisamente al passo con le correnti più avanzate, ma non un linguaggio non di rottura completa: segue e contrappunta con grande efficacia l'azione sulla scena. Come sottolinea L. Reitan nella presentazione discografica degli «Spettri» (1989), la musica di Bibalo è ispirata a svariate forme di espressione, quali il jazz, la dodecafonia e la musica seriale, senza che la sua originale impronta personale ne sia completamente coinvolta.

Non un attimo di «stanca» nel folto pubblico durante tutto lo svolgersi del dramma, esposto in due parti, con un unico intervallo, mantenendo così viva la continua, incessante tensione drammatica che pervade tutta l'opera, che si apre e si chiude con la presenza inquietante delle streghe.

Originale e brillante la regia ispirata all'eterno dramma dell'alternarsi nella storia dell'autorità assoluta, della dittatura e delle oscure trame per raggiungerla, culminanti sempre con l'eliminazione fisica dell'avversario. Per cui l'«M» del «Murderer», viene marchiato sulla schiena del novello re, emblema inscindibile dell'eterna vicenda umana. E tutto si svolge in un'atmosfera esoterica, cosparsa di simboli runici stravolti, su di una scalinata nera e argentata proiettata all'infinito, che occupa tutto il palcoscenico e simboleggia la vita dell'uomo e dei popoli nel fatale destino di un drammatico saliscendi senza pace e sempre instabile. Onnipresente, in modo ossessivo, la corona reale, l'aureo serto, intesi non solo come simbolo di potere, ma anchè come fardello

Eccellenti gli interpreti: Anne Gjevan, affascinante, erotica ed efficace Lady Macbeth, Louis Gentile, poderoso Macbeth, e poi Halstein Moe, Ole-Hermod Henriksen e Knut Jorgen Moe, rispettivamente Banco Malcon e MacDuff.

Alla fine dello spettacolo, il pubblico che gremiva il teatro in ogni ordine di posti ha espresso il suo entusiasmo all'autore e agli interpreti prorompendo in applausi e ovazioni accompagnati dal ritmico battere dei piedi, per oltre un quarto d'ora. E in modo assolutamente insolito anche l'orchestra ha voluto tributare il suo plauso al compositore con alcuni accordi trionfali e festosi.

Antonio Bibalo ha dedicato il «Macbeth» al suo maestro Giulio Viozzi e alla contessa Marisanta di Prampero de Carvalho, attiva promotrice di cultura musicale.

[Walter Viozzi]

«Muto», si parte

PORDENONE — Da domani al 20 ottobre a Pordenone avrà luogo la nona edizione delle «Giornate del cinema muto», che gli organizzatori Cinemazero e Cineteca del Friuli dedicano quest'anno al cinema tedesco «Prima di Caligari 1895-1920». Il primo film in programma, domani alle 20.30, è il mastodontico «Intolerance» di David Wark Griffith. Verrà proiettata la versione «ricucita» dal Museum of modern art di New York (nella foto, una delle interpreti: Constance Talmadge).

APPUNTAMENTI

Debutta oggi al cinema Ariston di Trieste «Dick Tracy», l'atteso kolossal prodotto e interpretato da Warren Beatty, nel quale recita anche la rockstar Madonna, accanto a Dustin Hoffman, James Caan, Al Pacino.

Nordest spettacolo

Tre dello Stabile

Oggi alle 14.30 la rubrica radiofonica «Nordest spettacolo», curata da Rino Romano, aprirà con la critica dello spettacolo inaugurale della Contrada: «Quela sera de febraio...». Verrà, inoltre, presentato il cartellone del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia con i suoi tre spettacoli: «Stadelmann» di Claudio Magris, «Scacco pazzo» di Vittorio Franceschi» e «Caro Bonbon» di Massimo De Francovich.

Cinema Alcione

FilmFinlandia

Oggi al cinema Alcione si conclude la rassegna «FilmFinlandia» organizzata dalla Cappella Underground, con la proiezione alle 20 di «Verso casa» («989) di Ilka Jarvilaturi e alle 22 di «Amleto nel mondo degli affari» (1987) di Aki Kaurismaki.

Al «Vertigo»

Frankies Band

Questa sera alle 22.30, alla Discoteca «Vertigo» di Trieste, si terrà un concerto della Frankies Band, un gruppo italo-americano di rock'n roll.

Cinema e dintorni

Giornate del Muto

Oggi alle 15.15 alla radio regionale «Cinema e dintorni» di Sebastiano Giuffrida darà un'anticipazione delle Giornate del cinema muto, in programma da sabato a Pordenone.

Accademia di musica

Corsi di chitarra

L'Accademia di musica moderna di Trieste (via Imbriani 10: tel. 040/61736), in collaborazione con Tecno Music, accetta iscrizioni al corso di chitarra jazz e fusion, tenuto dal chitarrista Andrea Allione, che fa parte del gruppo che accompagna Paolo Conte in tournée.

CINEMA

Il detective da fumetto con Beatty e Madonna

Teatro Cristallo

Prosa in vendita

Mentre al Teatro Crist[...] proseguono con success[...] pubblico le recite di «Qu[...] sera de febraio...», lo spe[...] colo in dialetto triestino [...] Ninì Perno e Francesco [...] cedonio che ha inaugu[...] l'ottava stagione di pros[...] Teatro popolare la Contr[...] sono ancora in vendita [...] tutto il mese di ottobre [...] abbonamenti per il 199[...]

Nordest cultura

Lidia Ambrosi

Oggi alle 15.30 alla ra[...] gionale «Nordest Cultu[...] Lilla Cepak e Fabio [...] presenta la scrittrice [...] trice Lidia Ambrosi e [...] ri» di Conan Doyle.

Cinema Lumiere

«L'irlandese»

Ancora oggi al cinema [...] miere si proietta il film «[...] landese» (1988) di Ro[...] Knights.

Teatro Sloveno

«Servi» di Cankar

Oggi alle 20 30 alla Cas[...] cultura di via Petronio [...] Teatro Stabile Sloveno [...] gura la propria stagion[...] prosa con «I servi» [...] Cankar. Regia di B[...] bal.

Teatro Stabile

Abbonamenti

Prosegue presso i circo[...] creativi e aziendali, le s[...] le, l'università e alla Bi[...] teria centrale di Gall[...] Protti la campagna abbo[...] menti per la stagione di p[...] sa 1990-91 del Teatro Sta[...] del Friuli-Venezia Giulia. [...] s'inaugura il 6 novembre [...] «Enrico IV» di Pirandello.

Alla radio regionale

Torna Campus

Domani alle 11.30 va in [...] la prima puntata del [...] ciclo di «Campus», [...] smissione radiofonica, de[...] cata al mondo dell'Univer[...] tà, curata da Euro Met[...] Noemi Calzolari e Guido [...] polo, con la collaboraz[...] di Lucia Cosmetico e An[...] Notarnicola. Tra gli osp[...] Magnifici Rettori degli ate[...] di Udine e Trieste.

MUSICA: MILANO

Mina offre nuove emozioni

Presentato il doppio album d'autunno, «Ti conosco mascherina»

ROMA — E' la solita Mina, tigre cremonese a cui però, fatalmente, il tempo che passa lima di volta in volta unghie e denti. «Ti conosco mascherina», come al solito per la Svizzera Pdu e come al solito doppio album rispetta infatti una serie di clichés che la cantante propone ormai puntualmente da qualche anno è, appunto, una raccolta di quattro facciate, viene pubblicata in autunno, il primo dei due dischi ospita le sue cover di classici sia italiani che stranieri di vario genere e di diversi anni, mentre sull'altro nonna Mazzini si cimenta nell'interpretazione di brani inediti firmati da giovani — più o meno debuttanti — autori di casa nostra e con gli arrangiamenti diretti da suo figlio Massimiliano Pani.

Un'antologia cioé, a cui i suoi fans si sono ormai abituati, con venti pezzi che non spostano di una virgola, in avanti ma neanche indietro, il discorso artistico avviato più di vent'anni fa da Mina e che, forse per questo, comincia però a mostrare qualche... ruga.

Mina, com'è suo costume e quindi senza più sorprendere, prova con la sua voce possente e pure duttile, che si fa apprezzare soprattutto sulle prime due facciate di «Ti conosco mascherina», quando è alle prese con alcuni successi davvero lussuosi alternati fra loro tra vecchi e recenti. C'è «Caruso» di Lucio Dalla, in cui si apprezza sempre la sua accattivante raffinatezza melodica, e c'è «Malafemmena» del principe Antonio De Curtis alias Totò. Ma ci sono anche la sbarazzina «Fortissimo» di Rita Pavone, «Billy Jean» di Michael Jackson e soprattutto «The man I love», standard blues di George Gershwin, che si fanno onore.

Sull'altra side del primo volume, la puntata è più netta verso gli anni Sessanta con «I want to be free» di Elvis Presley, «Yeeeh!» inno beat dei Primitives di Mal, «Un'estate fa» di Michel Fugain e «Sono stanco» di Bruno Martino.

Meno convincenti risultano le due facciate del secondo Lp, che pure si apre con la traduzione di un bel pezzo di Chico Buarque de Hollanda («Ma chi è, cosa fa?»), che è un vecchio amore della nostra cantante.

Esordiscono, scelti ancora una volta tra una numerosa selezione di provini e cassette, che a Mina arrivano a centinaia, Francesco Sandi con «Ganimede», Corrado e Camillo Castellari con «In vista della sera» ed Enrico Riccardi con «Notte di San Valentino», Wanda Di Paolo e Sergio Laccone con «Nient'altro che felici». L'ex Paciughino Pani ha scritto e arrangiato invece «Non ci sono emozioni» da solo e con Giorgio Calabrese «Per una volta tanto».

Il problema è che la conosciuta capacità di Mina di misurarsi con brani melodici e romantici, con rock e pop, con la canzone d'autore, indifferentemente, comincia a non bastare. Soprattutto, sono spesso poco significativi i motivi nuovi ed inediti (al di là di episodi specifici di questo nuovo album) a cui dà corpo la sua vocalità comunque ammirabile ed indiscussa.

[Giorgio Monteduro]

CINEMA

Thompson si è ucciso

BUENOS AIRES — L'attore argentino Carlos Thompson si è tolto la vita ieri, sparandosi un colpo di pistola alla tempia nel bagno della sua abitazione a Buenos Aires.

Thompson, il cui vero nome era Juan Carlos Mundin Shafter Thompson, aveva 67 anni.

L'attore, che era stato sposato con Lilli Palmer, aveva cominciato a far cinema negli Stati Uniti nel 1950 e aveva interpretato decine di film con attrici come Lana Turner, Esther Williams, Yvonne De Carlo ed Annamaria Pierangeli.

Banda rock storica, anzi da antologia

MILANO — Da oggi al 31 marzo 1991 sarà in vendita in tutto il mondo, ad esclusione del mercato americano e canadese, uno dei prodotti più attesi e importanti della storia della musica rock: una leggendaria raccolta dei migliori e più rappresentativi brani dei Led Zeppelin (nella foto), intitolata «Remasters» che raccoglie le versioni rimasterizzate personalmente da Jimmy Page, con l'ausilio della più avanzata tecnologia digitale, di tutti i più grandi successi della storica banda rock, da «Communication Breakdown» a «Immigrant Song», da «Stairway to Heaven» a «Achille's Last Stand».

LEGGE: POLEMICHE

I «tagli» e le crepe

Animato confronto sulla «Finanziaria» all'Agis

Servizio di
Fabio Rinaudo

ROMA — E' stata una conferenza stampa vivace, polemica e foriera di nuovi imprevedibili sviluppi nei rapporti tra lo Stato e lo spettacolo quella svoltasi ieri all'Agis per protestare contro il taglio del 25 per cento al Fondo unico per lo spettacolo (Fus) inserito nella Finanziaria 1991.

Secondo Badini si va incontro all'«olocausto» dello spettacolo

Tutto era cominciato all'insegna dell'unità nella lotta contro i «tagli»: «Forte è la nostra opposizione alla manovra finanziaria che colpisce nel loro insieme tutte le nostre attività dal cinema agli enti lirici, dalla prosa ai circhi» ha esordito il presidente dell'Agis, Carlo Maria Badini «Se il Parlamento non riporterà il Fus per il '91 ai 927 miliardi previsti a giugno, invece di ridurli a 700, saremo chiamati a celebrare l'olocausto dello spettacolo italiano — ha continuato Badini —. C'è stata un'inversione di rotta da quando nell'84 venne istituito il "Fus" a oggi. La spesa per lo spettacolo è stata progressivamente ridotta invece che incrementata, com'era nelle finalità originarie. Si è dimenticato che, come era stato detto allora, lo Stato democratico, pur astenendosi da interventi direttivi, deve capire e sostenere lo spettacolo perché si tratta di una struttura che rappresenta l'immagine di un popolo. Noi abbiamo migliorato la qualità di tutti i nostri settori, i governi, invece, hanno ignorato tra l'altro che lo spettacolo impiega 200 mila lavoratori e che, quindi, penalizzarlo o addirittura farlo morire inciderebbe non solo sulla realtà culturale, ma anche su quella sociale del Paese».

«Se taglio dev'essere — ha detto ancora Badini — che sia limitato ai 105 miliardi previsti fin da giugno, non ai 227 attuali. Non è con il granellino di sabbia che si copre una buca tanto profonda come quella del disavanzo pubblico».

Subito dopo l'appassionato appello di Badini sono però cominciate a emergere le crepe interne, che rendono tutt'altro che unitario il fronte dello spettacolo. Francesco Agnello e Lucio Ardenzi, responsabili per le attività musicali e per la prosa, hanno sottolineato che i teatri hanno già assunto impegni, firmato contratti e, quindi, devono svolgere comunque la loro attività. In altre parole niente «tagli» a noi, ma ad altri settori: cioè al cinema. David Quilleri, presidente degli esercenti di sale cinematografiche, ha cambiato bersaglio: «Il problema non è solo di ottenere dei capitali ma di attivare le idee e influire sul mercato».

Un discorso strategico che ha colpito favorevolmente i politici presenti. Pier Ferdinando Casini (Dc) ha detto che invece di continuare a lamentarsi, bisogna puntare su due obiettivi: «Uno, immediato, contro il taglio, che è sproporzionato alla spesa e considera la cultura come un fatto marginale, l'altro, in prospettiva, che è la ricerca di una nuova strategia nei rapporti tra lo Stato e lo spettacolo». E, rivolgendosi a Badini, che aveva accennato a qualche «ombra» nel modo in cui lo spettacolo spende i soldi che gli dà lo Stato, Casini ha rincarato la dose: «Fate anche voi la vostra autocritica contro gli sprechi e le inefficienze nei comparti di spettacolo che amministrate».

«Voi ci rimproverate di non fare le leggi — ha detto Mauro Dutto (Pri) —, io proporrei che una legge la facessimo noi politici, da soli, senza di voi, cioè senza pensare agli interessi corporativi ma solo all'interesse della cultura nazionale». E Bruno Pellegrino (Psi): «Bisogna voltar pagina: la politica del rattoppo non ha più senso. Sediamoci attorno a un tavolo per un patto di sviluppo dello spettacolo anche in prospettiva europea».

Per confermare il loro impegno primario per eliminare o ridurre i tagli attuali, non meno espliciti sono stati Willer Bordon (Pci) e Silvia Costa (Dc). «Nel mondo dello spettacolo ci sono sudditanza, clientelismo e lottizzazione — ha detto Bordon —; si impone, invece, una politica manageriale, a costo di incidere su quelle spese di gestione considerate intoccabili e che coprono quasi tutti i fondi». Ancor più esplicita, in chiusura, Silvia Costa: «Muoviamoci, ma in chiave di rilancio strategico di un settore che ne ha le potenzialità. Tagliamo i comparti con disavanzi sempre in crescita, dove si spende senza razionalità». In poche parole, ciascuno faccia la sua parte, hanno detto tutti. Vedremo.

TEATRO

Premio Idi a Nicolaj

ROMA — Aldo Nicolaj ha ottenuto la medaglia d'oro per la drammaturgia con le novità «L'altro» e «Visita ai parenti» che il regista Walter Manfrè gli ha messo in scena l'anno scorso. E' il primo dei Premi Idi (che saranno consegnati lunedì prossimo al Teatro Parioli nel corso del «Costanzo Show») per la scorsa stagione, al quale si affiancano quelli a Giorgio Barberio Corsetti e Mario Missiroli per la regia, Gigi Angelillo, Warner Bentivegna, Silvana De Santis, Virginio Gazzolo, Magda Mercatali, Ilaria Occhini e Patrick Rossi Gastaldi per l'interpretazione.

Riconoscimenti speciali al regista Walter Manfrè, al Teatro dell'Orologio e al Dramma Italiano di Fiume, che ha dedicato una settimana d'autore alla rappresentazione di opere italiane contemporanee.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Abbonamenti Stagione Sinfonica 1990/91: conferme e prenotazioni alla biglietteria del Teatro. Orario 9-13; 16-19 (lunedì chiuso).

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/'91. Martedì (16 ottobre) alle **20** prima-serata di gala (turni A) di Don Giovanni, direttore Wolfgang Rennert, regia Franco Giraldi. Giovedì alle **20** seconda (turni B). Biglietteria del Teatro.

TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Sottoscrizioni presso aziende, scuole, università, sindacati, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Protti. **Oggi ultimo giorno per conferme turni fissi.**

TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30.** «Quela sera de Febraio...» di N. Perno e F. Macedonio, regia di Francesco Macedonio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione '90/'91. Sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, Utat e Teatro Cristallo.

TEATRO STABILE SLOVENO. Via Petronio 4. Oggi alle ore **20.30** apertura della stagione 1990/91. Ivan Cankar «I servi», regia di Boris Kobal. Turno di abbonamento A. Repliche: domani 13 ottobre alle **20.30** turno di abbonamento B; domenica 14 ottobre alle ore 16 turno di abbonamento C.

LA CAPPELLA UNDERGROUND ALL'ALCIONE: «Filmfinlandia '80», ore **20**: «Verso casa» di I. Jarvilaturi. Ore **22**: «Amleto nel mondo degli affari» di Aki Kaurismaki. Sottotitoli italiani. Ingresso per due film: L. 5.000; soci: L. 4.000.

ARISTON. 11.o Festival del Festival. Ore **16, 18.05, 20.10, 22.15.** Dalla Mostra di Venezia il film più divertente e avventuroso, prodotto e diretto da Warren Beatty; «Dick Tracy», con Warren Beatty, Madonna, Al Pacino, Dustin Hoffman, James Caan, Glenne Headly e l'undicenne Charlie Korsmo. Il più celebre detective americano dei fumetti in un kolossal poliziesco che emoziona e diverte adulti e ragazzi. N.B.: al film è abbinato il cartone animato «Roger Rabbit sulle montagne russe». (prod. Walt Disney).

EXCELSIOR. Ore **17.45, 20, 22.15.** Lei piombò nella sua vita e lui cadde nella sua rete. «Pretty woman» di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts.

EDEN. 15.30 ult. **22**: «Mia moglie, gli uccelli e la bestia». Original porno animals. V. 18.

SALA AZZURRA. 11.o Fest[...] dei Festival. Ore **17.30, 19[...] 22.** Dalla Mostra di Venezi[...] film che ha scandalizzato l'[...] merica: «Henry & June» [...] Philip Kaufman, con Fr[...] Ward, Maria De Medeiros [...] l'affascinante Uma Thurm[...] Dai diari segreti della scri[...] ce Anais Nin, la storia [...] triangolo erotico sentimen[...] tra la Nin, lo scrittore He[...] Miller e sua moglie June n[...] Parigi anni '30. V.m. 18.

GRATTACIELO. 16.30, 1[...] 20.10, 22.15: «Ritorno al fu[...] parte III (Back to the Fu[...] Part III)» regia R. Zeme[...] con M.J. Fox, Ch. Lloyd [...] Steenburgen-am., G: fant[...] co. C.

MIGNON. 16, 18, 20 ult. [...] «Fantasia» di Walt Disney [...] l'orchestra diretta da L. [...] kowski. Dolby stereo.

NAZIONALE 1. 16.30, 1[...] 20.15, 22.15: «Weekend c[...] morto» si ride dal sabato [...] nedì.

NAZIONALE 2. 16.30, [...] 20.15, 22.15: «Ti amerò f[...] ammazzarti» di Lawrence [...] sdan (Turista per caso) [...] Kevin Kline (Oscar per [...] pesce di nome Wanda»), [...] cey Ullman e William [...] Una storia noir inverosi[...] incredibilmente vera, trag[...] mente comicissima!

NAZIONALE 3. 16.30, [...] **20.15, 22.15:** «Raga[...] Ritornano i pro[...] «Mery per sem[...] inquietante f[...] di Marco [...] V m. 14 U[...] giorno.

NAZIONALE 4. 17.30, 19.[...] «Le montagne della lu[...] Bob Rafelson, tratto [...] manzo «Burton e Spike» [...] servizio su «Il Meridia[...] questa settimana a pag[...] 39, 40. Dolby stereo. [...] giorno.

CAPITOL. 17, 18.40, 20.[...] «Ancora 48 ore». L[...] strepitoso successo di [...] Murphy e Nick Nolte. Ingr[...] so: adulti 5.000, anziani 3.0[...] universitari 3.500.

ALCIONE. (Tel. 304832) Ore [...] **22:** Rassegna «Filmfinla[...] '80» (vedi spazio «La Capp[...] Underground»). Da doman[...] Mahabharata».

LUMIERE FICE. (Tel. 8205[...] Ore 16.30, 18.20, 20.10, 2[...] «L'irlandese» di Ro[...] Knights con Anthony Hop[...] Rebecca Pidgeon, Jean S[...] mons, Trevor Howard. 1920 [...] aspro ritratto storico oscill[...] te fra rabbia e malincon[...] Trionfatore al Festival di Mo[...] treal. Domani «Affari spor[...] con Richard Gere.

RADIO. 15.30, ult. **21.30:** «P[...] versioni internazionali» il p[...] sibile e l'impossibile nel c[...] po della pornografia. V. m[...]

ROCK: UDINE

«Elio e le storie tese», misfatto di costume

Servizio di
Carlo Muscatello

UDINE — In dieci anni di carriera hanno venduto oltre 500 mila dischi. E fin qui non ci sarebbe nulla di eccezionale, considerato anche che ben altre sono le cifre che di questi tempi animano il mercato discografico nazionale e internazionale. Ma la particolarità è che loro, Elio e le storie tese, la maggior parte di questi dischi li han venduti — almeno fino a circa un anno fa — quasi clandestinamente, «door to door», all'interno di un circuito non ufficiale, di cassette e registrazioni perloppiù pirata, nato inizialmente a Milano e nella zona lombarda, e via via ampliatosi prima al Nord Italia e poi a tutto il territorio nazionale.

Il gruppo si esibisce oggi alle 21 al palasport di Udine. Il loro segreto? Hanno scoperto che la volgarità fa sempre ridere. Se poi è anche supportata da una verve irresistibile e da un solido impianto musicale, beh, allora rischia di diventare il viatico per un successo sicuro.

La popolarità di questa formazione, che ha rinverdito il successo del genere demenziale che in passato fu degli Skiantos, ha fatto negli ultimi mesi passi da gigante anche fuori dalla culla geografica di provenienza. E ciò nonostante il «quasi boicottaggio» cui Elio e compagni sono stati sottoposti dai mass-media e nonostante un'assoluta mancanza di promozione da parte della loro casa discografica.

Dal vivo, il gruppo picchia davvero duro, usando un linguaggio esplicitamente... scatologico, con parolacce e citazioni di dubbio gusto. Eppure, o forse proprio per questo, Elio e le Storie Tese piacciono. All'ultimo Festival di Sanremo, uno dei momenti divertenti coincise con la loro performance, a notte fonda, all'Odeon, dove inscenarono il «controfestival», con una impietosa messa alla berlina di buona parte delle canzoni in gara al Festival. Milva, i fratelli Bella, Anna Oxa e ovviamente Toto Cutugno furono quelli che ne uscirono con le ossa maggiormente rotte.

Elio e le storie tese sono ora reduci dalla pubblicazione del disco «Born to be Abramo», da un concerto nientemeno che a Osaka, ma soprattutto da una serie di performance milanesi. In una scorribanda che ha interessato vari locali (lo «Zelig», il Teatro dell'Elfo, l'Orfeo, il «Rolling Stone»...), il gruppo ha festeggiato alla sua maniera il decennale di attività, con dei concerti-happening che hanno visto l'intervento di tutti i componenti che in questi anni si sono avvicendati all'interno della formazione del gruppo.

Quest'estate il gruppo ha tenuto una tournée di grande successo in tutta Italia. Insomma, i tempi del «tam tam» limitato alla zona Milano e provincia sembrano ormai lontani: Elio e le storie tese sono ormai diventati un fenomeno di costume, nell'universo musicale e giovanile di casa nostra.

RAIUNO

7.00 Uno mattina.
7.00 Tg1 mattina.
10.15 «Santa Barbara». (297). Telefilm.
11.00 Tg1 mattina.
11.05 Film (1.o tempo). «IL MONACO DI MONZA». (1963). Regia di S. Corbucci.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Film (2.o tempo).
13.00 «Padri in prestito». Telefilm.
13.30 Telegiornale.
14.00 Fantastico Bis.
14.15 «Il mondo di Quark».
15.00 Dse conoscere. «Il nuovo processo penale».
16.00 Aspettando Big!
17.35 Spazio libero. Istituto dell'autodisciplina pubblicitaria.
18.00 Tg1 flash.
18.05 «Cose dell'altro mondo». Telefilm.
18.45 «Santa Barbara» (298). Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 Cinema insieme, fra avventura e fiaba. «RITORNO AL FUTURO». (1985). Regia di Robert Zemeckis. Con Michael J. Fox,
23.00 Telegiornale.
23.10 Dall'auditorium del Foro Italico in Roma, «Noches en los jardines de Espana» di Manuel De Falla.
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.20 «Mezzanotte e dintorni».
0.35 Dse Poesia. «Il canzoniere» di Francesco Petrarca. Rime scelte.

RAIDUE

7.00 Lassie. Telefilm.
7.25 Tom e Jerry, cartoni animati.
8.15 Lassie. Telefilm.
8.40 «Clayhanger». Sceneggiato.
9.30 Inglese e francese per bambini.
10.00 Matinée al cinema. «MARMITTONI AL FRONTE». Regia di Alexander Hall, con David Wayner, Tom Ewell, Maria Berti.
11.30 Il brivido dell'imprevisto. Telefilm.
11.55 Capitol. (396). Serie Tv.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Trentatré.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 «Beautiful». (125). Serie Tv.
14.30 Saranno famosi. Telefilm.
15.15 Ghibli, i piaceri della vita.
16.30 Tg2 flash.
16.40 Lo schermo in casa 1945-1965: venti anni di sogni in 35 mm. «ALLE DONNE CI PENSO IO». Regia di Bud Yorkin. Con Frank Sinatra, Lee J. Cobb, Jill St. John.
18.30 Tg2 sportsera.
18.45 Un giustiziere a New York. Telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Il circo in gara. Seconda puntata.
22.15 Tg2 stasera.
22.20 «Per chi suona la campanella». Con Gianfranco D'Angelo, Pippo Franco, Leo Gullotta e Oreste Lionello.
23.25 Anna '90. Farenheit 450. Un programma di Leonardo Valente.
0.15 Tg2 notte. Meteo 2.
0.30 Cinema di notte. «IL BARONE ROSSO». (1971). Regia di Roger Corman.

RAITRE

12.00 Invito a Teatro. «Ifigenia in Taurdie».
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Dse. La lampada di Aladino.
16.30 Pallamano, partita di campionato.
17.00 Vita col nonno, telefilm.
17.50 Pianeta vivente. Mari d'erba.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob cartoon.
20.00 «Blob». Di tutto di più.
20.30 «PLAGIO». Film per la Tv di Cinzia Torrini, con Stephen Brennan, Leslie Malton (2.a parte).
21.20 Schegge.
22.25 Tg3 sera.
22.30 «OPERAZIONE TERRORE». (1962). Film. Regia di Blake Edwards, con Glenn Ford, Lee Remick, Stephanie Powers.
0.30 Tg3 notte.
1.00 20 anni prima.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 9.56, 11.56, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.56, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.
6: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.23: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Quotidiano del Gr1; 9: M.P. Fusco e M. Catalano presentano Radioanch'io ottobre; 11: «La valigia di pelle nera»; 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiago Tenda; 13.20: Ondaverde week-end; 13.30: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musica ieri e oggi; 15.03: Transatlantico, settimanale di attualità politico-parlamentare; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz 90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Pagine operistiche; 19.15: Gr1 sport presenta Mondo motori; 19.25: Ascolta si a sera; 19.35: Audiobox, spazio multicodice; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: 2.o concerto della Stagione sinfonica pubblica 1990-'91; negli intervalli (ore 21.29) Interviste e commenti; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.06: La telefonata di Luciano Lucignani; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30: Gr1 in breve; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera, Meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32, 23.59: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 Ultima edizione, Meteo.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio, meteo: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «Blu romantic», romanzo radiofonico; al termine (9.10) Taglio di Terza; 9.33: Le consonanze, indiscrezioni musicali e non; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.46 Impara l'arte; 15: «Il racconto del pellegrino»; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.57: Le ore della sera; 20.30: «Il principe di Homburg» di Kleist; 21.30: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit Parade c.d.; 19.25: Ondaverde; 19.30: Gr2 Radiosera, Meteo; 19.50: Stereodue classic; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.50: Fm musica notizie e dischi di successo; 21.15: Disconovità; 21.30: Hit 45; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 Radionotte, Meteo; 23: Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina, i giornali del mattino; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: Leggere il Decamerone; 10.45: Concerto del mattino (2.a parte); 12: Oltre il sipario, note e appunti per una stagione all'opera; 13.15: Quest'è l'amico: la guardia che vi parla; 14: Compact club; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Itinerario musicale; 15.45: «Orione», osservatorio quotidiano d'informazione, cultura e musica; 17.30: Dse Informagiovani; 17.50: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 20: Concerto Nord-Sud, in collegamento con la Radio norvegese; nell'intervallo (ore 21 circa) Meteo; 21.50: O poesia, poesia, poesia; 22.20: Intermezzo; 22.35: Concerto jazz; 23.35: Il concerto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il si suona; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Vai col liscio; 1.36: Italian Graffiti; 2.06: Applausi a...; 2.36 Medioevo e rinascimento; 3.06: Le nuove leve; 3.36: Fonografo italiano; 4.06: Lirica e sinfonica; 4.36: Finestra sul golfo; 5.06: Solisti celebri; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte.
Notiziari in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Cinema e dintorni; 15.30: Nordest cultura; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Controcanto.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: La lampada di Aladino (replica); 8.40: Evergreen; 9.30: Questa è la vita; 9.40: Melodie a voi care; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Stelle del rock; 12: Dal mondo del cinema; 12.20: Musica orchestrale; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Settimana radio; 13.30: Musica popolare slovena; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angolino dei ragazzi: «Ricordatelo, ragazzi!» di Vera Poljsak; 14.30: Da Muggia a Duino; 15: Chanson francesi; 15.30: Blues; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Avvenimenti culturali; 17.40: Onda giovane; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

RTA TELE ANTENNA – TMC TELEMONTECARLO

7.30 Cbs News, edizione originale.
8.30 Get smart, telefilm.
9.00 Petrocelli, telefilm.
10.30 Terre sconfinate, telenovela.
11.15 Potere, telenovela.
12.00 A pranzo con Wilma.
12.30 Segreti e misteri.
13.00 Sport News, Tg sportivo.
13.15 Oggi News, Telegiornale.
13.30 Tv donna.
15.00 Film: «IL VOLTO SENZA NOME», drammatico.
16.30 Tv donna (2.a parte).
18.00 Autostop per il cielo, telefilm.
19.15 Tele Antenna Notizie. Rta sport: Anteprima 22.a Barcolana.
19.40 Rta sport: «Caleidoscopio alabardato».
20.00 Tmc News, Telegiornale.
20.30 Banane.
21.30 Matlock. Telefilm.
22.30 Mondocalcio.
24.00 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Notizie. Rta Sport: Anteprima 22.a Barcolana.
0.20 Cinema di notte: «IL PECCATO», drammatico.

CANALE 5

8.00 Telefilm: Simon Templar.
9.00 Film: «CI TROVIAMO IN GALLERIA», con Sophia Loren, Carlo Dapporto.
11.00 Talk-show: «Gente comune».
12.00 Quiz: «Il pranzo è servito».
12.45 Quiz: «Tris».
13.30 Quiz: «Cari genitori».
14.15 Quiz: «Il gioco delle coppie».
15.00 Rubrica: «Agenzia matrimoniale».
15.30 Rubrica: «Ti amo, parliamone».
16.00 Rubrica: «Cerco e offro».
16.30 Attualità: «Cara tv, visti da vicino».
16.55 Quiz: «Doppio slalom».
17.25 Quiz: «Babilonia».
18.00 Quiz: «Ok, il prezzo è giusto».
19.00 Quiz: «Il gioco dei 9».
19.45 «Tra moglie e marito».
20.25 News: «Striscia la notizia».
20.40 Film: «LA FINESTRA DELLA CAMERA DA LETTO» con Steve Guttenberg.
22.50 Speciale «Un autunno tutto cinema».
23.20 «Maurizio Costanzo Show».

ITALIA 1

7.00 Ciao ciao mattina. Cartoni animati.
8.30 Telefilm: Webster.
9.00 Telefilm: Arnold.
9.30 Telefilm: La piccola grande Nell.
10.00 Telefilm: Amore in soffitta.
10.30 Telefilm: La famiglia Brady.
11.00 Telefilm: Strega per amore.
11.30 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
12.00 Telefilm: La famiglia Addams.
12.30 Telefilm: Benson.
13.00 Telefilm: La famiglia Bradford.
14.00 Telefilm: Happy Days.
14.30 Musicale: «Radio Carolina 7703».
15.30 Telefilm: Compagni di scuola.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni.
18.30 Telefilm: Tarzan.
19.30 Telefilm: Casa Keaton.
20.00 Telefilm: Cri Cri.
20.30 Telefilm: 21 Jump Street.
21.30 News: Pronto intervento.
22.30 Sport: Calciomania.
23.30 Show: Playboy show.
0.35 Telefilm: Chips.
1.35 Telefilm: Benson.

RETEQUATTRO

11.00 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
11.30 Telefilm: La casa nella prateria.
12.30 «Ciao ciao», cartoni animati.
13.40 Teleromanzo: «Sentieri».
14.35 Telenovela: Marilena.
15.40 Telenovela: La mia piccola solitudine.
16.10 Telenovela: Ribelle.
16.50 Teleromanzo: La valle dei pini.
17.25 Teleromanzo: General Hospital
18.00 Teleromanzo: Febbre d'amore.
19.00 Show: C'eravamo tanto amati.
19.30 Telefilm: Dynasty.
20.35 Film: «C'ERA UNA VOLTA» con Sophia Loren e Omar Sharif.
22.50 News: Ciak, settimanale di cinema.
23.40 Sport: Speciale mondiale off-shore.
0.10 Film: «QUEL TRENO PER YUMA» con Glenn Ford, Van Heflin. Regia di Delmer Daves (Usa 1957).

TELECAPODISTRIA

12.30 Basket, Torneo McDonald's Open: New York Knicks-Scavolini (replica).
14.15 Basket, Torneo McDonald's Open: Barcellona-Pop '84 (replica).
16.45 «Wrestling spotlight», le sfide dei giganti dello spettacolo.
17.00 Calcio, Coppa Libertadores, finale ritorno (replica).
18.30 Programma in lingua slovena.
19.00 Telegiornale.
19.30 Programma per i ragazzi.
20.00 Minoranze, ricchezza d'Europa, documentario.
20.30 Mr Horn, sceneggiato.
21.00 Calcio, campionato tedesco Bundesliga, in differita: una partita.
22.15 Telegiornale.
22.30 «Assist»: rotocalco di basket.
23.00 «Supervolley», rotocalco di pallavolo.
23.30 «Sport parader», le immagini più intriganti della settimana di Telecapodistria (replica).
0.30 Calcio, campionato tedesco Bundesliga (replica).

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti.
18.45 Aspettando la Barcolana.
19.30 Fatti e commenti.
23.30 Fatti e commenti. (replica).

CANALE 55

13.00 Il film delle tredici.
18.00 I cartonissimi di Ch 55.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.15 Bang bang, videogiochi.
21.30 Ch 55 News.
22.15 Calcio fans.
24.00 Ch 55 News.
0.30 Le stelle, replica.

Enrica Bonaccorti (Canale 5, 13.30).

ODEON-TRIVENETA

13.00 Bull Winkle, cartoni.
15.00 Telenovela: Signore e padrone.
16.00 Film: «LA GRANDE RUOTA», con Maria Schell, Rudolf Foster.
18.00 Telefilm: Galactica.
19.30 Transformers, cartoni.
20.00 Sit-com: Casalingo superpiù.
20.30 Telenovela: Pasiones, la nuova storia di Maria.
22.15 American ball.
22.45 Blue News, settimanale dedicato agli sport d'acqua.
23.15 Film: «SANSONE CONTRO I PIRATI», con Kirk Morris, Margaret Lee.
0.30 Top motori.

TELEFRIULI

16.00 Cartoni animati: Coccinella.
16.30 Cartoni animati: Jane e Micci.
17.00 Cartoni animati: Io sono Teppei.
17.30 Cartoni animati: Calendar man.
18.00 Telenovela: Vite rubate.
19.00 Telefilm: L'albero delle mele.
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Rubrica di agricoltura Regione verde.
20.30 Sceneggiato: «La storia», di Elsa Morante, con Claudia Cardinale
21.45 Album: Storie friulane.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Aspettando mezzanotte.
24.00 Telefilm: Si è giovani solo due volte.

TVM

18.00 «L'AMORE SCOTTA», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 «ARMONIA», film.
22.15 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «Charlie», telefilm.
23.50 «Angoscia», telefilm.

Michael Fox (Raiuno, 20.40).

ITALIA 7-TELEPADOVA

12.30 Samba d'amore, telenovela.
13.00 Il campione, cartoni.
13.30 Tommy la stella dei Giants, cartoni.
14.00 Azucena, telenovela.
14.30 La grande vallata.
15.30 Peyton Place, teleromanzo.
16.00 Samba d'amore, telenovela.
17.30 Moby Dick, cartoni.
18.00 Capitan Dick, cartoni.
18.30 Il campione, cartoni.
19.00 Tommy, la stella dei Giants, cartoni.
19.30 Agente Pepper, telefilm.
20.30 «STURMTRUPPEN», film, regia di Salvatore Samperi, con Renato Pozzetto, Lino Toffolo.
22.30 Colpo grosso.
23.30 Giudice di notte, telefilm.
24.00 «ROBA CHE SCOTTA», film, con Dom De Luise, Suzanne Pleschette.

TELEPORDENONE

16.00 Piccolo guerriero, cartoni.
17.00 Gigi la trottola, cartoni.
18.00 Veronica il volto dell'amore, telenovela.
18.45 I Ryan, telefilm.
19.30 Tpn cronache, prima edizione.
20.30 «IL DIAVOLO NELLA CARNE», film.
22.30 Teledomani, tg internazionale.
23.00 Tpn cronache, seconda edizione.
23.45 Sprint, speciale ciclismo.

TV / NOVITA'

Piovra, e cinque!

Il nuovo seguito del film prende il via domenica

ROMA — Riuscirà il poliziotto Davide Licata a sostituire negli animi dei telespettatori il commissario Corrado Cattani, morto durante la «Piovra 4» nel marzo dell'89? Il dubbio verrà risolto a partire da domenica quando s'inizierà su Raiuno, alle 20.30, la «Piovra 5». Ad assumere la pesante eredità lasciata da Michele Placido con il suo commissario Cattani, ci sarà Vittorio Mezzogiorno che vestirà, appunto, i panni di Davide Licata. Ma i duelli che accompagnano la «Piovra 5» non sono solo legati alla lotta tra la legge e la bestia, che avvelena il vivere civile e che nell'ultima edizione ha ipnotizzato davanti ai teleschermi oltre 17 milioni di italiani, ma anche al futuro dello stesso sceneggiato. Dopo il problema sollevato dal consigliere democristiano Sergio Bindi, secondo il quale «in un momento in cui lo Stato è impegnato a combattere la malavita organizzata, non si può offrire ai telespettatori l'immagine di una mafia onnipotente», sembra che sia maturata la decisione di non realizzare più il seguito. In attesa che si risolva la questione, la «Piovra 5», che ha per sottotitolo «Il cuore del problema», comincia comunque la propria storia.

La vicenda riprende dalla morte di Corrado Cattani, il coraggioso commissario che per anni si era battuto contro la mafia. Il giudice Silvia Conti giura a se stessa di assicurare alla giustizia i colpevoli dell'assassinio, e insegue un boss mafioso sfuggito alla cattura a New York dove riesce ad arrestarlo. Ad aiutarla nell'impresa è un funzionario della Dea, la squadra antinarcotici, Simon Barth che prende parte all'operazione ripresa nel finale dalla televisione. Intanto, un uomo di quarant'anni guarda sconvolto l'immagine di Barth che appare sullo schermo. E' Davide Licata che dopo molti anni è ancora avvolto dai suoi incubi, e il volto di Simon Barth fa parte di questi. Licata scova l'albergo dove alloggia l'agente della Dea e lo affronta deciso a farsi giustizia, perché è convinto che sia lui la causa di tutte le sue sventure, iniziatesi quindici anni prima in Sicilia con lo sterminio della squadra del commissario Giorgi, di cui Licata è l'unico superstite.

L'agente della Dea riesce a dimostrargli la sua innocenza e lo aiuta pure a creargli una nuova identità «sporca» di mafioso che gli serve per tornare in Sicilia. Mentre a Milano al processo per l'omicidio del commissario Cattani, Tano Cariddi viene rinchiuso in un manicomio, in Sicilia le strade di Silvia Conti e di Davide Licata s'incrociano per convergere allo stesso punto: la villa di Linori, l'uomo che ordinò la strage della squadra di Licata. Qui la trama s'infittisce fino a regalare momenti di grande suspense.

La regia è ancora di Luigi Perelli che, al suo terzo impegno dietro la macchina da presa con la «Piovra», ha definito lo sceneggiato «un grande romanzo popolare di riflessione», aggiungendo, poi, «che nessun tv movie sia riuscito finora come la Piovra a esprimere queste caratteristiche».

Per Vittorio Mezzogiorno, che rappresenta la grande novità della «Piovra 5», non possono verificarsi confronti con il commissario Cattani. «E' vero — ha detto l'attore — che sostituisco Cattani, ma non ho niente a che vedere con lui. Davide Licata ha delle caratteristiche sue, è un altro personaggio. Quanto a me, ho fatto un salto nel vuoto: mi sono buttato in questa avventura e ormai il gioco è fatto. Spero che il risultato sia gradito al pubblico, altrimenti pazienza». Sceneggiata da Sandro Petraglia e Stefano Rulli, nella «Piovra 5» si ritrovano Patrizia Millardet, il giudice Silvia Conti, e Remo Girone nel ruolo di Tano Cariddi.

(Umberto Piancatelli)

Vittorio Mezzogiorno, nuova star de «La piovra».

TV / RAIUNO

Animali marini, cari amici

Da domani, «Acquario fantastico» ritorna a spasso per gli oceani

ROMA — Raiuno presenta, a partire da domani alle 18.10, «Acquario fantastico», un viaggio alla ricerca del rapporto tra l'uomo e gli animali marini. Il programma, in cinque puntate, è diretto da Gianfranco Bernabei, con testi di Paolo Orsina, ed è coprodotto da Raiuno con Rtsi-Berol cinematografica.

«Partendo dal confronto tra i giacimenti di fossili di animali marini di Bolca, nei pressi di Verona, dove 45 milioni di anni fa c'era una laguna corallina, e di Bora Bora in Polinesia, prende il via — spiegano Bernabei e Orsina — una esplorazione alla scoperta dei comportamenti delle balene, dei delfini, dei tonni e dei pesci spada, che si conclude in Italia con le immagini della pesca del corallo ad Alghero e nel golfo di Napoli».

Bernabei e Orsina, noti già al pubblico televisivo per un'altra serie dedicata al mare dal titolo «Il grande oceano di capitan Cook», per questa nuova avventura marina hanno affidato la ricerca iconografica a esperti di livello universitario, mentre la consulenza scientifica è del professor Vezio Cottarelli, docente di zoologia dell'Università «La Sapienza» di Roma.

«Per la realizzazione di "Acquario fantastico" — aggiunge Paolo Orsina — sono state impegnate tre troupe, di cui due subacquee, che hanno fatto più volte il giro del mondo passando dalle acque dell'Australia, a quelle della Polinesia, del Mediterraneo, del Mar Rosso».

Il direttore della fotografia è Marco Pieroni, Roberto De Simoni è l'operatore sub, il montaggio è di Emilio Lopez. Le musiche originali della serie sono di Gianluca Podio. Il programma è stato presentato in anteprima a Cannes, dove ha riscosso notevole successo. Giappone, Arabia, Francia e Germania hanno già chiesto di acquistarlo.

La distribuzione è affidata alla Televisione della Svizzera italiana che ne ha curato anche il lancio al Festival di Cannes.

La prima puntata dal titolo «I pesci delle montagne» mostra un atollo tropicale corallino, paragonabile a Bora Bora, nella Polinesia francese, che sorgeva dove oggi ci sono le Alpi veronesi.

Il Mediterraneo nelle ere geologiche ha subito profonde trasformazioni, come testimonia la «Pesciara» di Bolca, una vera e propria miniera di reperti fossili di fauna e flora tropicale di cinquanta milioni di anni fa.

La seconda puntata si intitolerà «Mare e mito». Le Hawaii sono state teatro delle riprese dei grossi cetacei, le balene, un tempo fonte di mito e cacciate fino alla quasi totale estinzione. Le balene sono oggi meglio comprese e studiate, anche se ancora custodiscono affascinanti misteri. Egualmente fonti di mito, le sirene. Animali marini immaginari possono essere riconosciute nel dugongo e nel lamantino — zoologicamente classificati appunto, come Sirenidi — tranquilli abitatori delle acque della Florida e della Nuova Guinea.

Nella terza puntata, «Amici e nemici», le riprese di squali di barriera nel Mar Rosso e dello squalo bianco nel Sud Australia fanno meglio comprendere come attraverso i secoli i marinai abbiano sempre temuto questi feroci eppure affascinanti animali. I delfini, d'altro canto, sono sempre stati visti come amici dell'uomo e tutt'ora sono fonte di svago per turisti e parte di un programma di riabilitazione per bambini handicappati mentali negli acquari della Florida.

TELEVISIONE

ITALIA 1

Salvataggi in diretta

Parte stasera il programma «Pronto intervento»

L'attrice francese Isabelle Huppert interpreta il giallo psicologico «La finestra della camera da letto», in onda su Canale 5 alle 20.30.

Italia 1 trasmetterà alle 21.30 «Pronto intervento», il nuovo programma di Nicole Clerici e Mauro Parissone (già autori di «Pronto polizia» trasmesso lo scorso anno su Italia 1). Missioni di soccorso, salvataggi, situazioni ad alto rischio in cui sono in pericolo vite umane, sono raccontati in presa diretta nel programma che vuole essere una sorta di «videocronaca di testimonianze, emozioni e paure, descritta con la tecnica e il ritmo di un telefilm».

Il programma è realizzato in collaborazione con la Guardia costiera, la Croce bianca, l'Aci, l'Elisoccorso, il Soccorso alpino italiano e i Vigili del fuoco.

Reti private, ore 20.35

«C'era una volta» di Francesco Rosi

Alle 20.35, Retequattro ripropone uno dei film più controversi di Francesco Rosi: **«C'era una volta»** con Omar Sharif e Sophia Loren. Diretto nel 1967 dall'autore di «La sfida» e «Salvatore Giuliano», «C'era una volta» rappresentò un divertimento singolare nella carriera di Rosi. L'idea era quella di coniugare la fiaba di Cenerentola con la Spagna di Cervantes. Il risultato, all'epoca, fu naturalmente contestato da quella parte della critica che voleva Rosi perennemente implicato nel cinema di denuncia sociale. Ma rivista oggi la pellicola garantisce una singolare qualità, anche grazie a una radiosa Sophia Loren.

In alternativa, su Canale 5 alle 20.40 c'è «La finestra della camera da letto», primo film distribuito in Italia di quel Curtis Hanson che si è fatto apprezzare di recente per «Cattive compagnie». A chi ama ridere, si può consigliare «Sturmtruppen» di Salvatore Samperi in onda su Italia 7 alle 20.30.

Reti Rai, ore 20.40

«Ritorno al futuro» numero uno

E' «Ritorno al futuro» il film della serata. Andrà in onda alle 20.40 su Raiuno nell'ambito del ciclo «Cinema insieme». Diretto da quel Robert Zemeckis, già regista di «Alla ricerca della pietra verde», il celebre film affronta il tema più volte oggetto cinematografico della «macchina del tempo», che in questo caso è una buffa vecchia macchina modificata, piena di pulsanti e computer. Intelligente, spettacolare e a volte ironico, «Ritorno al futuro», con protagonisti Michael Fox e Christopher Lloyd, è la storia di Marty, simpatico adolescente che fa la conoscenza di un bislacco scienziato che ha trasformato una vecchia automobile in una macchina del tempo. Marty viene così proiettato negli anni '50 e si ritroverà spaesato nella sua cittadina, coinvolto in situazioni bizzarre. Grazie a un fulmine poi «ritornerà al futuro»: tutto è durato pochi secondi, ma Marty ha capito molte cose della vita.

Presentato con successo alla Mostra del cinema di Venezia dell'85, il film è stato il primo (e non uguagliato) di un'omonima serie.

Alle 22.30 su Raitre va in onda **«Operazione terrore»** di Blake Edwards, un poliziesco con Glenn Ford, Stefanie Powers e Lee Remick, mentre su Raidue vale la pena aspettare le 0.30 per seguire **«Il barone rosso»** di Roger Corman.

CALCIO

ANTIDOPING / DOMANI LA DISCIPLINARE DECIDE

Matarrese spinge: sentenza dura

Carnevale e Peruzzi rischiano qualcosa di più della condanna minima (4 giornate) - Interviene Campana

SUPERCOPPA AMARA

Incidenti, data la colpa alla polizia

Ventuno i contusi, mentre la Samp ha perso Mancini

Gli incidenti tra tifosi sampdoriani e polizia avvenuti l'altra sera a Marassi.

Servizio di
Diego Costa

GENOVA — Supercoppa il giorno dopo: se la Samp piange l'ennesimo infortunio di una stagione fausta nei risultati e nel gioco ma drammatica per il medico sociale (ora si ferma anche Mancini), il calcio non ride. La rissa che si è scatenata al «Ferraris» tra polizia e tifosi doriani ha costretto 21 persone (di cui 14 agenti) a ricorrere al pronto soccorso. E' stato pure effettuato un arresto. Supercoppa il giorno dopo e la gente di calcio, dopo la rissa, s'interroga. Come ne viene fuori il calcio italiano? Gli «addetti ai lavori» non accettano la provocazione e smontano il caso.

TIFOSI ASSOLTI. I tifosi non sono sotto accusa: «Tutto è nato da due tifosi ubriachi — liquida l'argomento Borea — che litigavano tra loro. Il resto l'avete visto». I giocatori tendono a giudicare intempestivo l'intervento della polizia: «Tutto sarebbe tornato alla normalità — commenta Moreno Mannini — se, come avviene abitualmente, se ne fossero occupati i capotifosi. Sapete quante volte in curva tifosi della stessa fede litigano tra loro?».

«Se la Polizia fosse rimasta oltre la recinzione — tocca a Lombardo — non sarebbe accaduto nulla». Toninho Cerezo dà un giudizio «colorito»: «E' difficile dialogare con un poliziotto quando ti affronta con un bastone in mano». Paolo Marchi, 35 anni, il tifoso «litigante» arrestato subito dopo la rissa, è stato condannato ieri mattina a 3 mesi di prigione, sostituiti con sei mesi di libertà vigilata. Il pretore genovese Marco Devoto l'ha ritenuto colpevole di resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

MANTOVANI. Uomo di grande equilibrio, il presidente Paolo Mantovani sposta il polo della discussione sul gioco. Per bocca del direttore sportivo Borea fa sapere di essere «ampiamente soddisfatto per il coraggio con cui la squadra si è battuta». La grande festa di Marassi, depauperata da un arbitraggio infelice (ma non determinante), è stata svilita dagli incidenti in curva. Ma il comportamento tecnico-agonistico delle contendenti è esente da critiche: «Due squadre di grandissima classe — Vujadin Boskov dice la sua — sono state capaci di giocare un grande calcio su un campo impossibile. Il migliore? Mancini. Ha offerto 4 nitide palle gol, una cosa speciale soprattutto perchè di fronte c'era il Milan». La Sampdoria è spacciata? «No, i rossoneri sono i favoriti, ma il 29 novembre a S. Siro può ancora accadere di tutto».

Più drammatico è pensare che un titolo così prestigioso e sentito debba essere assegnato sui prati, attualmente, peggiori d'Europa. Dal fango di Marassi si passerà alla groviera di San Siro.

Frattanto l'infermeria è il locale più visitato dai giocatori della Sampdoria. Se Mancini lamenta una contrattura ai flessori della coscia destra, Mannini è alle prese con un risentimento all'inguine. Notizie positive invece per gli altri giocatori. Tutti dovrebbero essere disponibili per Sampdoria-Atalanta del 21 ottobre, tranne Vierchowod e Vialli. Quest'ultimo potrebbe rientrare il 28 contro il Milan.

ROMA — Ormai i giochi sono fatti, il papocchio è quasi pronto e sarà «servito» domani a Milano. La Roma ha convinto Carnevale a non irrigidirsi: il centravanti ha promesso, davanti alla Disciplinare confermerà la versione di Peruzzi. Cioè: la mamma colpevole, una bella mangiata fuori orario, una polverina magica. E se poi il portiere non se la sentisse di coinvolgere la madre, poco male: la responsabilità ricadrebbe su un altro parente, al limite su un amico. Chi non conosce almeno un obeso?

Tarallucci e vino. Il cerchio si chiude: la poco dignitosa vicenda sarà archiviata senza clamori, salvando il decoro della Roma e di tutto il calcio italiano. Se Carnevale avesse continuato a fare il duro, un sacco di gente ci avrebbe rimesso la faccia. Così, tarallucci e vino sono garantiti. Per i buoni e per i cattivi.

Sentenza dura. Ad emettere la sentenza di primo grado sarà la Commissione Disciplinare, presieduta da quel galantuomo dell'avvocato D'Alessio: con i giocatori dovrebbe essere interrogato anche il presidente Viola. Ma il Palazzo si occupa della questione, segue da vicino gli sviluppi dell'indagine. Circolano ipotesi e previsioni sull'entità della squalifica: perché l'unica cosa certa di una tragicommedia inattesa è la condanna di Peruzzi e Carnevale. La fentermina l'hanno presa, la fentermina nelle loro urine c'era.

I luogotenenti di Matarrese non nascondono l'irritazione del presidente federale. Alla Figc non è piaciuto quel che è accaduto, la Figc non è favorevole ad una sentenza mite. Il minimo della pena è l'obiettivo dei legali giallorossi: quattro partite, in pratica una breve vacanza per il portiere e il centravanti. Peruzzi e Carnevale, però, non debbono farsi troppe illusioni.

Matarrese chiede una condanna esemplare: otto o dieci giornate. Questione di immagine: il Coni ha «incastrato» due calciatori, Matarrese non ha mai amato Gattai, anzi aspira alla sua poltrona, ma non può restare in seconda linea, l'etichetta di amico del doping danneggerebbe le aspirazioni dell'uomo politico barese.

Dietrologia? Forse: eppure l'avvocato Campana ha ufficializzato ieri quanto già aveva sostenuto mercoledì. Il sindacato non accetta il gioco al massacro, l'Aic esorta a riflettere «sulla necessità di un diverso modo di gestire un patrimonio di così grande importanza economico-sociale e, in generale, sulla necessità di una più marcata e diffusa professionalità». Chissà come fischiano le orecchie ad Alicicco e ai suoi colleghi medici.

Spunta Gardini? Nel bel mezzo del caso doping, riemerge nella capitale l'ipotesi-Gardini. L'imprenditore romagnolo avrebbe avanzato una precisa proposta a Dino Viola: la Roma interessa al gruppo Ferruzzi, che già ha investito grosse somme nella vela, nel basket e nel volley.

La risposta di Viola sarebbe stata parzialmente negativa. L'ex senatore ha sì pensato ad una uscita di scena e non nasconde interesse per una soluzione targata Montedison. Ma è anche vero che vendere in questo momento, dopo anni di disagi per la forzata rinuncia all'Olimpico e in assenza di risultati di prestigio, non sarebbe conveniente. Ora come ora, la Roma non vale quello che valeva cinque-sei anni fa, quando contendeva gli scudetti alla Juventus. E la storia del doping non ha certo rivalutato la società.

[Leo Turrini]

IL BLITZ DI MARADONA A CASA

In Argentina con il «permesso»

Dovrebbe tornare a Napoli domani con moglie e figlie

BUENOS AIRES — «Sono contento di essere tornato in Argentina»: sono le uniche parole che Diego Armando Maradona (nella foto), al suo arrivo al aeroporto di Ezeiza alle 11.55 locali con un volo Alitalia proveniente da Roma, ha gridato da lontano al nutrito gruppo di giornalisti che lo stavano aspettando.

Il fuoriclasse del Napoli ha potuto infatti evitare la dogana ed appena sbarcato dall'aereo è salito a bordo di un'auto che lo attendeva ai piedi della scaletta per poi allontanarsi a tutta velocità.

Quanto ai motivi del suo rientro in Argentina, i giornali di Buenos Aires ribadiscono che già nelle prossime ore Maradona si dovrebbe incontrare con il suo ex procuratore Guillermo Coppola e con il suo probabile successore Marco Franchi, per esaminare con loro tutte le questioni riguardanti la gestione finanziaria dei suoi guadagni.

Diego Maradona è atteso a Buenos Aires dalla moglie e dalle due figlie per poi tornare con loro in Italia prima di domenica così affermava un dispaccio dell'agenzia «Noticias argentinas», secondo cui il giocatore ha ottenuto un permesso speciale del Napoli, dietro promessa di giocare nella prossima partita del campionato, per la quale dovrebbe essere guarito dalla lesione accusata alla caviglia.

Secondo fonti vicine a «Maradona producciones», non è da escludere che il giocatore approfitti dell'occasione per formalizzare il licenziamento del suo rappresentante Guillermo Coppola che secondo quanto afferma la stampa sportiva argentina, dovrebbe essere sostituito da Marco Franchi, assunto dal 1985 nella impresa di Maradona.

Dopo una visita alla madre a Buenos Aires, Maradona dovrebbe rientrare domani in Italia, insieme alla moglie Claudia Villafane ed alle figliolette Dalma Nerea e Yannina Dinora.

NAZIONALE /RADUNO

Si prepara la trasferta ungherese

Unica novità Casiraghi al posto di Mancini

Roberto Mancini costretto a dare forfait.

TRAVEDONA — La nazionale italiana di calcio è di nuovo in ritiro. Con l'arrivo dei napoletani Francini e De Napoli, giunti nel ritiro di Travedona intorno alle 20 di ieri sera, gli azzurri di Azeglio Vicini sono tornati a radunarsi in vista della partita che mercoledì prossimo li vedrà opposti a Budapest contro la nazionale d'Ungheria.

Il primo ad arrivare all'hotel «Villa la Motta» di Travedona è stato Roberto Baggio. Dopo il fantasista juventino, via via sono giunti tutti gli altri. All'appello manca solo Roberto Mancini: al posto del doriano è stato convocato lo juventino Casiraghi.

Oggi gli azzurri si trasferiranno a Gavirate per il primo allenamento. La nazionale resterà a Travedona fino a lunedì prossimo. La partenza per Budapest è stata fissata alle 16 di lunedì.

Lo sport in TV

12.30	Capodistria	**Basket, torneo Mc Donald's**
13.00	Montecarlo	**Sport news**
14.15	Capodistria	**Basket, torneo Mc Donald's**
15.30	Rai 3	**Gp Città di Palermo**
16.45	Capodistria	**Wrestling spotlight**
17.00	Capodistria	**Calcio Coppa Libertadores**
18.30	Rai 2	**Tg2 Sport sera**
18.45	Rai 3	**Derby**
18.45	Telequattro	**Aspettando la Barcolana**
19.15	Teleantenna	**Rta Sport: anteprima Barcolana**
19.40	Teleantenna	**Caleidoscopio alabardato**
20.15	Rai 2	**Lo sport**
21.00	Capodistria	**Calcio, campionato tedesco**
22.30	Montecarlo	**Mondocalcio**
22.30	Capodistria	**Assist, rotocalco di basket**
22.30	Italia 1	**Calciomania**
23.00	Capodistria	**Supervolley**
23.30	Capodistria	**Sport parader**
0.30	Capodistria	**Calcio, campionato tedesco**

SERIE B / TRIESTINA

La formazione è ancora un segreto

Invece del consueto allenamento Giacomini ha fatto disputare una partita a campo ridotto

SERIE B UDINESE

E Balbo si ripresenta tre gol al Palmanova

UDINE — Mister Marchesi se non proprio sorridere può almeno guardare con maggiore fiducia alla trasferta di domenica sul campo di Reggio Emilia. Abel Balbo è infatti tornato a segnare se pur in una partita amichevole come quella giocata ieri a Palmanova, contro una compagine quella locale, certamente non ostica, ma che in ogni caso ha riportato l'argentino in partita, dopo le recenti noie muscolari che l'avevano costretto fuori campo. E Balbo di gol ieri ne ha addirittura segnati tre. Gli altri quattro (la partita è terminata con il risultato di 7 a 0, naturalmente a favore dei bianconeri) sono stati messi a segno due da Dell'Anno, uno da Pagano, e l'ultimo da Dal Moro.

L'aver raggiunto finalmente quota zero ha ridato agli atleti dell'Udinese nuova fiducia nelle proprie possibilità. Il ritorno di Abel Balbo in squadra dovrebbe, poi, consentire alla formazione friulana di esprimersi veramente al massimo delle proprie potenzialità, liberatasi ormai dall'handicap della penalizzazione. Nella gara di ieri il mister Marchesi ha fatto scendere nel secondo tempo molti giovani della primavera. Ma già durante la prima fase dell'incontro si erano messi sufficientemente in evidenza alcuni atleti. Su tutti una nota particolare merita Dell'Anno.

Della formazione di ieri faceva parte anche Oddi bloccato nei giorni scorsi da una lombalgia. Domenica sul campo di Reggio Emilia scenderà la stessa squadra schierata da Marchesi domenica scorsa a Cremona, con l'eccezione di Marronaro che lascerà il posto al rientrante Balbo. La partenza per Reggio Emilia è fissata infatti per domani pomeriggio.

Il mercato d'autunno intanto langue. Il ds Mariottini ha ribadito, proprio ieri pomeriggio, che il portiere Giuliani è incedibile. L'unico obiettivo rimane quindi l'acquisto di un mediano. Il nome è quello ormai risaputo di Iachini. Ma le trattative in tal senso stanno andando al rilento. Per quanto riguarda poi Catalano sembra che Mariottini gli abbia trovato, in questo scorcio di mercato, più di una sistemazione, senza però riuscire a definire nulla di concreto anche con lo stesso giocatore.

Continua poi, seguendo un copione già vecchio, la 'novela' dedicata al cambio di proprietà dell'Udinese Spa. Il rifiuto di Gianola Nonino è ormai cosa confermata. L'unica offerta che la 'signora dei distillati' forse accetterebbe, sarebbe unicamente quello di presidente. Bisognerà quindi attendere la nuova prossima mossa, si spera vincente, del comitato dei garanti.

[Federica Barella]

TURRIACO — Speranze deluse per il cronista che aspettava l'allenamento del giovedì per scrutare nel futuro prossimo della Triestina (formazione di domenica, in particolare) perché Giacomini invece della solita partitella in famiglia ha fatto svolgere un altro tipo di lavoro ai giocatori alabardati sul campo di Turriaco. Sì, proprio Turriaco perché il programma monfalconese è durato realmente «l'espace d'un matin».

Patti e accordi tra Triestina e Monfalcone sono infatti saltati dopo il primo approccio, di mercoledì mattina, all'impianto di via Cosulich, dimostratosi inadeguato, non ristrutturato e con un manto erboso del tipo già visto a San Siro. Grazie e arrivederci e immediata presa di contatto con i responsabili di Turriaco ben contenti di ospitare anche per quest'anno l'alabarda targata Giacomini.

E così ieri pomeriggio, dopo la consueta lezione teorica in sede al mattino con gradita visita del presidente (dicono che abbia minacciato di arrabbiarsi davvero se domenica non arriva un soddisfacente risultato), si è ritornati sul piccolo campo posto sì e no un chilometro dall'aeroporto di Ronchi. C'era il sole, una bella aria pulita, e un fondo erboso di sostanziosa dignità. Dietro gli spogliatoi e alla palestra c'è a disposizione un secondo terreno di gioco sistemato a dovere che potrà tornar utile in certe occasioni di lavoro diversificato o abbinato alla Primavera.

Un'ora e mezzo, tanto è durata la seduta di ieri, metà dedicata a una partita di pallamano con possibilità di gol solo di testa, e l'altra metà a un match calcistico su campo ridotto, secondo alcune regole che servono ad abituare la squadra a giocare corto, a far girare il pallone con determinate direttrici, ad affondare solo in certe situazioni di rapido superamento dell'ultimo difensore: un esercizio proficuo per abituarsi ad affrontare le squadre che giocano a zona, come sta facendo in questo momento il Modena.

Fra giocatori in maglia rossa e giocatori in maglia gialla nessuna possibilità di captare intenzioni di Giacomini per domenica. Da una parte tra gli altri Conca, Corino, Picci, Terracciano, Cerone, Urban, Soda, dall'altra Costantini, Luiu, Giacomarro, Trombetta, Romano, Di Rosa, con interscambiabilità fra Biato e Riommi. Da questo rimescolamento delle carte come capire le intenzioni dell'allenatore?

Domenica c'è da sostituire sicuramente Consagra, che sta continuando nella laser terapia e nel riposo assoluto come ordinato dai medici, e come si fa a sapere se verrà richiamato a tempo pieno Costantini a completare la linea difensiva oppure se ci saranno altre soluzioni?

A centrocampo poi Giacomini ha intenzione di ripetere la trovata di domenica scorsa con l'inserimento di Luiu o pensa di ripescare Giacomarro visto l'assenza di Consagra e per come lo stesso ha giocato domenica scorsa contro l'Ascoli? Infine in prima linea diamo ancora credito a Soda in accoppiata con Romano o nei piani segreti prende consistenza qualche altra combinazione? Certo è che domenica contro il Modena, cliente non facile, la Triestina vuole assolutamente i due punti, anche per non deludere un presidente per la prima volta e con tanta discrezione minaccioso, e che per ottenere questo risultato Giacomini qualche invenzione pur dovrà tirare fuori dal suo magico cilindro.

[g. n.]

SERIE B /MODENA

Una difesa fatta di «rincalzi»

Servizio di
Roberto Grimaldi

MODENA — Olre ai problemi legati agli infortuni, questa settimana in casa canarina ci si è messo anche il giudice sportivo: il difensore Gianluca Presicci è stato squalificato per una girnata, vista l'ammonizione rimediata domenica scorsa che si è andata a aggiungere alla diffida che già pesava sul curriculum dello stopper canarino.

A questo punto i titolari mancanti diventano tre e tutti facevano parte della linea difensiva: oltre a Presicci infatti, mancherà l'altro difensore centrale Andrea Cuicchi, operato martedì mattina al menisco, e il laterale Daniele Marsan, che appena finito di debellare la pubalgia che lo affligeva fin dai tempi del ritiro estivo adesso deve fare i conti con un ascesso a una gengiva, che non gli permetterà nemmeno di sedere in panchina come era stato previsto all'inizio della settimana.

Una difesa tutta da inventare quindi, con Ulivieri più che mai conscio che la trasferta di Trieste può nascondere grosse insidie: «Finora non ho mai potuto schierare la difesa titolare — dice il tecnico gialloblù — e i gol incassati sono stati nove in cinque partite, tanti quanti l'anno scorso in tutto il campionato. Domenica scorsa avevamo dato l'impressione di essewrci assestati, riuscendo a impedire agli attaccanti del Padova di tirare in porta. Purtroppo è arrivata la squalifica e adesso è tutto da rifare...»

Contro la Triestina, Ulivieri schiererà Bosi, normalmente utilizzato come mediano incontrista, nel ruolo di terzino e «marcatore». Il libero sarà Torrisi (diciannove anni appena) e Chiti (classe '70) difenderà a uomo. Terzino destro «a zona» sarà l'ultimo difensore titolare superstite, Mario De Rosa, ventenne anche lui. Una difesa giovane ed inesperta quindi, che abbandona il modulo a zona, per adottare uno schieramento «misto».

Tra i temi tattici emersi nella partita di domenica scorsa contro il Padova, salta agli occhi l'utilizzo di tutti e quattro gli attaccanti a disposizione (le riserve Gasparini e Nitti nel secondo tempo hanno sostituito i titolari Brogi e Bonaldi). «E' una situazione vantaggiosa — dice Ulivieri — i due titolari sono alti e forti di testa, i due panchinari sono piccoli e rapidissimi. Ci adegueremo a seconda della difesa avversaria».

LA TRIS

Galoppo a Torino

TORINO — La Tris rimane al galoppo e da San Siro si sposta all'ippodromo torinese di Vinovo. Lo stato del terreno risulterà basilare in questo Premio Tavernier che ha raccolto l'adesione di sedici purosangue. Distanza il doppio chilometro allungato, non mancano le candidature all'entrata nella fatidica terna, una, abbastanza possibile, riguarda Don Ferdinando, terzo a San Siro venerdì scorso in una corsa vinta da Beniamino Gigli.

Ma ci sono ancora parecchi aspiranti alle prime piazze, fra questi il qualitativo Win Tudor, Roncut, abbastanza valido nel periodo, Baby Chine, specialista del «pesante», Spring Spring, Vincent's Tyrant (che però ha una tonnellata in sella) nonché gli scarichi Globuio e Lord Maurizio.

PREMIO TAVERNIER, lire 30 000 000, metri 2100 in pista grande, corsa Tris.

1) Vincent's Tyrant (63 1/2 P. Perlanti), 2) Win Tudor (60 1/2 A. Carboni), 3) Roncut (60 A. Parravani), 4) Happy Ful (56 1/2 E. Botti), 5) Gelmar (56 V. Panici); 6) Spring Spring (54 1/2 C. Bertolini), 7) Destroyer (53 A. Serrau), 8) Don Ferdinando (52 1/2 G. Fois); 9) Baby Chime (52 L. Sorrentino); 10) Sun In Winter (53 S. Dettori), 11) Simply Brown (50 M. La Torre); 12) So Honey (50 N. Mulas), 13) Averole (49 1/2 O. Pastore), 14) Happy (49 G. Frontini), 15) Globulo (48 E. Baldacci), 16) Lord Maurizio (41 1/2 G. Forte)

I nostri favoriti Pronostico base: 8) DON FERDINANDO, 2) WIN TUDOR, 3) RONCUT. Aggiunte sistemistiche 9) BABY CHIME, 16) LORD MAURIZIO, 6) SPRING SPRING.

[m g.]

AUTO / FERRARI

Non danno buoni risultati le prove del motore 037 sul circuito di Imola

Servizio di
Ezio Pirazzini

IMOLA — Fumata nera per la «Rossa» a Imola. Il motore «037» dotato di valvole a farfalla, anziché a ghigliottina, ha ceduto dopo 21 giri dei 61 in programma (l'equivalente del Gran premio di San Marino) e la prova di simulazione è stata rinviata nella mattinata di oggi. A pilotare la monoposto 6412 senza numero, perché le due titolate di Prost e Mansell sono già in viaggio per il Giappone, c'era il collaudatore Gianni Morbidelli, un giovanotto di 22 anni che sa il fatto suo e che ha già pilotato la «Rossa» per settemila chilometri.

Il pesarese, naturalmente, c'è rimasto male quando il motore lo ha tradito dopo il «Tamburello», ma non ha la minima colpa sull'accaduto. C'era anche il padre ad osservarlo, il famoso costruttore più volte campione del mondo con le moto che portano il suo nome (tre nella 125 con Bianchi (2) e Pileri, e uno nella 250 con Lega). Papà Giancarlo, naturalmente, ha avvertito un tuffo al cuore, ma si è prontamente rinfrancato quando ha visto la vettura, trainata dal carro attrezzi, giungere ai box.

E dire che le cose all'inizio erano andate piuttosto bene. Morbidelli aveva girato con regolarità rilevando tempi di 1'30"-1'29", un ritmo costante nonostante la pista fin troppo sporca. Al momento dello stop, avvenuto dopo un giro di 1'28"91, godeva di un vantaggio di 9'03" sul tempo di Patrese, appunto l'ultimo vincitore del «San Marino». Ma bisogna tenere conto che Morbidelli era partito già lanciato, quindi il vantaggio si riduce. E' opinione diffusa che senza l'inghippo mec[...]nico ce l'avrebbe fatta a [...]gliorare il record.

Novità importante è [...] Gianni Morbidelli, nonos[...]te il nuovo impegno co[...] Minardi che piloterà pe[...] prima volta il 21 ottobr[...] Giappone, affiancato a P[...]luigi Martini, continuerà [...]re il collaudatore della F[...]rari. Un impegno estre[...]mente stressante ma an[...] ricco di soddisfazioni per[...] pochi della sua età han[...] messo piede nell'abitac[...] di una rossa vera. Ma il [...] sarà sotto esame con la M[...]nardi come pilota che te[...] di costruirsi una vera car[...]ra.

Dopo essere stato ca[...] italiano di Formula [...] ed [...]sersi cimentato [...]n pro[...] nella formula 3000 e nelle [...]rismo, ma soprattutto a[...] assorbito tanti chilo[...] con la Ferrari, Gianni M[...]delli in pratica rimane [...] il terzo pilota di Mara[nello]. D'ora innanzi, al seguito avrà sempre il papà che par[...]tirà sabato con lui per [...] Giappone e l'Australia. [...] mai ha una collezione di ca[...]schi e di tute diverse, due [...] primo piano, la rossa della Ferrari e la blu della Minardi.

Ieri nelle prove il miglior tempo ottenuto è stato di 1'28"290, quasi ripetuto nella simulazione del Gran premio a cui la Ferrari tiene enormemente perché a Suzuka ha bisogno di un propulsore con molti cavalli che sappia resistere ad ogni sollecitazione. Ieri sera il motore che si è inceppato è stato portato a Maranello per vedere dove è avvenuta la rottura. Oggi sarà rimontato nel corso della nuova simulazione di Gran premio, sperando in un risultato migliore.

Knicks-Scavolini 119-115

BARCELLONA — Grande prestazione della Scavolini Pesaro al torneo Open di Barcellona. I pesaresi sono stati sconfitti dai New-York Knicks, squadra professionistica degli Stati Uniti per 119-115 dopo un tempo supplementare. E' la prima volta che una formazione europea costringe all'overtime un team della Nba. Nella foto il «pesarese» Walter Magnifico.

VELA / BARCOLANA

Disfida fra leoni oceanici

De Grassi risponde alla mossa di Pelaschier giocando la carta Don Wright

Servizio di
Italo Soncini

TRIESTE — Quod Barcolanas coniuxit Gardini non separet. Abbiamo dunque un «caso» Pelaschier-De Grassi. Era fatale. Quel «divorzio» che il barbuto Mauro ha chiesto al tribunale della Vela Pura, dalla piccola, tenera Passera Bucaniere di barba Gildo, padre di Dani, per passare a nuovi sponsali con la giunonica Gitana, dopo lunghi e sicuramente felici anni di «matrimonio», ha prodotto nel baffuto Dani risentimenti furibondi. Non è tragedia greca, ma quasi. Due leoni oceanici o si alleano o si sbranano.

Dani ha lasciato in Liguria Safilo, ex Steinlager vincitore del Giro del mondo, ed è corso alla Svbg. Ha proclamato: «Se Mauro vuol fare l'Ulisse, io farò l'Achille!». Ha portato con sè, quasi ammanettato perchè non scappi, Don Wright, il prodiere dell'ex Steinlager. «E' un neozelandese — ha detto — ma vale un Perù». Fortunatamente De Mattia è prodigo di tarallucci e vino, ingredienti che piacciono ai nostri due eroi dei flutti. Un «cin-cin» e non occorrerà adire la sacra barcolana rota. Quel «matrimonio» s'ha da rifare. Diciamo per la XXIII Barcolana.

Importanti ritorni con Bucher e Battiston

Nella sede del sobborgo rivierasco dove sfocia il Bovedo, c'è una specie di formicaio umano, zeppo di personaggi e figure con abbigliamento e cipiglio da capitani coraggiosi della mitica isola di Nantuket, pronti a cavalcare quel Moby Dick che si chiama Barcolana. Ce ne sono a centinaia, tanti dei quali nuovi di zecca e alla prima esperienza in questa festa del mare.

Una delle tigri più rampanti di quella fiorente Malesia velica che è Lignano, Francesco Battiston, ripiomba in Barcolana premeditando nuovi ruggiti. Con le ragguardevoli credenziali di due vittorie assolute ('82 e '88) e una Kermesse ('88) senza contare gli spiccioli dei successi di classe, il biondo furlan-olandese (più biondo di Adriano Buffoni) ha iscritto Fanatic, nome di tutta tranquillità, negli «0». Si tratta, per i tecnici, del Luffe 54,5 già ammirato 5.o assoluto lo scorso anno con Paul Zizala, ora acquistato da Puiatti che lo affida a Checco, rivendicando a sé il ruolo di tattico. Fanatic ha subito importanti trasformazioni: esibisce a prua un virilissimo spontiere, che i più definiscono «autentico simbolo battistoniano». Equipaggio di 19 tigrotti, 15 dei quali al trapezio. Avviso ai naviganti: «Si salvi chi può!».

Torna in Barcolana un'altra figura carismatica: l'austrolignanese Herr Franz Bucher, padrone di ferriere e armatore di quella gagliarda flotta di Condor che nella recente storia di questa regata ha fatto più vittorie in mare che non quella formazione Condor di aerei che cominciò col polverizzare Guernica. I Condor si sono infatti imposti 3 volte in assoluto ('82, '84 e '88) e 2 volte in Kermesse ('88 e '89). Kaiser Franz sarà in gara con il verdiano Uragan. Ancora segreto il suo nocchiero. Non è escluso che stavolta l'«arma segreta» vinca.

Da Milano è giunta l'iscrizione di Gatorade

Donne sole in barca oggetto di vivo interesse e curiosità d'ambo i sessi nel clan dei regatanti. S'è già detto di Sorcetto veterano valoroso della Orlando; due altre iscrizioni: la scontata di Dolci Follie della Bisia e compagne e, in primissima uscita, di Tanja, che avrà un formidabile equipaggio con una capitana d'eccezione: Angela Rizzi che 5 anni fa varcò l'Atlantico su Riviera Muggia col suo pluriooceanico figlio Paolo. Altre su Tanja: Rosanna Tosoratti, Roberta Erario, Monica Gregoris e Michela Gregori.

Mentre lasciamo il... gineceo nautico una telefonata da Milano avvisa che Gatorade, la nota barca che ha fatto il Giro del mondo, sarà in gara fra i Maxi. E' stata venduta agli jugoslavi che ne faranno una nave scuola d'altura per i loro allievi. Viene a Trieste con il giovane skipper Giovanni Falck, figlio di Giorgio; al timone sarà Jacopo Marchi e Cino Ricci, che mantiene i rapporti nautici con gli jugoslavi, farà da tattico. Cercansi marinai forzuti per completare l'equipaggio.

«Barcolino» computer ha figliato: ha messo sui tavoli della reception oltre al Master, due Severs della Archimede Sistemi Olivetti. Gli operatori Massimo Pitacco e Giovanni Stegù confermano un dato sorprendente: le barche con prima presenza superano il 38 p.c. delle iscrizioni globali.

Il d.s. Claudio Boldrini ha intanto determinato con Capitaneria di porto (Guardia costiera) e altri enti il centro operativo nella sala della consorella società Sirena, munito di 2 VKF e di vasta rete telefonica per l'intera area regata, suddivisa in 5 zone di sicurezza. Concorrono mezzi della Giuliana Bunkeraggi (cap. Napp), della Sorisa Tripcovich e del Club gommoni con 15 natanti. Ben venga, quindi, madama Bora.

VELA
Mondiale Hobie 18

GAETA — Si svolgerà dal 26 giugno al 7 luglio 1991 nelle acque della riviera di Gaeta il campionato mondiale di «Hobie Cat 18», indetto dalla «International Hobie Cat Association» con la collaborazione della Federazione italiana vela. Lo ha deciso la Federazione internazionale che ha affidato l'organizzazione tecnica e logistica del campionato alla sezione vela Fiamme gialle della Guardia di finanza, alla «Flotta 383» ed al Club nautico di Gaeta.

Tutte le fasi del campionato, al quale parteciperanno 120 equipaggi, saranno disputate esclusivamente su 36 nuovi prototipi di catamarani della classe «Hobie Cat 18 standard» di produzione francese. I percorsi ed i triangoli di regata saranno stabiliti di volta in volta secondo le condizioni di tempo in modo da assicurare lo svolgimento di quattro prove al giorno.

BASKET / STEFANEL

'Strage' d'influenza

Colpiti Fucka, Sartori, Bonventi e anche Tanjevic

TRIESTE — Allarme in casa Stefanel. L'influenza ha messo k.o. tre giocatori: Fucka, Sartori e Bonventi, e l'allenatore Tanjevic. Tutti hanno saltato l'amichevole giocata mercoledì sera a Mestre con la Reyer Venezia, formazione di A2, e vinta di quattro punti. La squadra è stata condotta in panchina da Matteo Boniciolli che si è poi detto soddisfatto della prova fornita dai «superstiti». Dopo due tempi, gli allenatori hanno fatto giocare una terza frazione agli juniores.

Chi sarà recuperabile per domenica, con la Stefanel impegnata in un match delicatissimo contro i vicecampioni d'Italia della Ranger Varese, in crisi nerissima, ma affamati di punti come lupi? Tanjevic ha assistito già all'allenamento di ieri pomeriggio, affidandone comunque al suo vice la direzione, Fucka dovrebbe tornare sul parquet stasera. Più difficile la situazione per quanto riguarda Bonventi e soprattutto Sartori, anche se la temperatura sembra comunque in discesa. Si spera che tutti possano almeno salire sul pullman che domani verso le 14 lascerà Trieste per permettere ai neroarancio di essere a cena a Varese. Tutti i convalescenti saranno però costretti ad affrontare debilitati la partita che potrebbe già siglare un bivio per la Stefanel. I triestini infatti saranno chiamati la settimana prossima a due impegni consecutivi casalinghi nel giro di quattro giorni: mercoledì riceveranno la Pallacanestro Firenze, mentre sabato ospiteranno la Phonola Caserta in anticipo, per permettere le telecronaca diretta del secondo tempo della partita su Raidue. Le occasioni dunque per spiccare il volo in classifica non mancano.

«Non c'è troppo da stare allegri -dice però un Tanjevic più rauco del solito -visto anche che l'influenza ha fatto 'piazza pulita' nel settore delle ali.»

L'esaltante, ma stressante partita contro la Scavolini ha lasciato invece il segno su Davide Cantarello che si è ritrovato con una caviglia gonfia e ha saltato un allenamento, ma che ora si sta pienamente riprendendo.

Il clan neroarancio visionerà spezzoni di filmati delle due ultime batoste subite dalla Ranger in campionato, quella ricevuta sabato scorso a Milano dalla Philips, 122-96, e quella patita la domenica precedente in casa ad opera della Panasonic Reggio Calabria: 100-78. I varesini hanno in classifica due soli punti, come la Stefanel, frutto della vittoria di un punto (88-87) colta all'esordio sul parquet di Napoli. Mercoledì in Coppa Italia la Ranger ha pareggiato 87-87 con la Benetton, ma è stata eliminata dalla manifestazione perchè a Treviso era stata battuta di quaranta punti.

[Silvio Maranzana]

BASKET / AROMCAFFE'

Garano: la volontà di reagire unica nota positiva a Viterbo

A1 DONNE
Risultati e classifica

Bologna - Risultati della terza giornata: Pool Comense-Primizie Parma ..-66; Estel Vicenza-Catanzaro 96-60; Armstrong Busto Arsizio-Sidis Ancona 70-76; Pamela Sud Pistoia- Puglia Bari 70-64; Enimont Priolo-Omsa Faenza 67-57; Conad Cesena-Famila Schio 94-68; Italmeco Bari-Gemeaz Milano n.p.; Saturnia Viterbo-Aromcaffè Trieste 93-76.

Classifica: Comense, Pamela, Enimont, Conad e Saturnia p.6; Armstrong, Estel e Omsa p.4; Schio Puglia, Gemeaz, Aromcaffè, Catanzaro e Italmeco p.0.

TRIESTE — «L'unica nota positiva è stata la reazione che ha avuto la squadra nel secondo tempo» con queste parole Garano, allenatore della Aromcaffè, commenta la sconfitta subita mercoledì ad opera del Saturnia Viterbo. Per la società triestina si tratta della terza sconfitta consecutiva.

Bisogna dire che il calendario non è stato certamente di aiuto alla squadra biancoceleste, che ha incontrato fino adesso compagini molto determinate e con obiettivi decisamente più alti. Neanche la fortuna ha assistito l'Aromcaffè che ha dovuto giocare, due partite su tre, senza l'americana Leake, assente causa un infortunio.

Nell'incontro di mercoledì le ragazze di Garano hanno risentito senz'altro dell'assenza dell'americana. «I primi dieci minuti — dice Garano — sono stati abbastanza equilibrati, poi causa una serie di passaggi sbagliati le laziali, con il contropiede, si sono staccate sempre di più. Alla fine del primo tempo eravamo sotto di sedici punti».

«Nella ripresa — continua il coach biancoceleste — la squadra ha reagito, dimostrando carattere e grinta, ma oramai era troppo tardi. Noi abbiamo giocato sempre con le stesse giocatrici, Carzanigra (allenatore Saturnia) ha finito il secondo tempo facendo giocare la panchina... Le nostre ragazze hanno cercato di dare il massimo ma soltanto la Comense e il Cesena, forse, possono permettersi di giocare senza un'americana, e noi non siamo né l'una né l'altro».

«Ho visto una buona Carol Meucci e una volonterosa Samanta Gori, ma tutta la squadra ha lottato buttandosi a conquistare dei palloni. Purtroppo è andata così. Il Saturnia — continua Garano — è una buona squadra che non ha esitato a spendere per rinforzarsi, e infatti il nuovo acquisto Dal Pra ha giocato bene».

«Mi ha colpito anche Elena Paparazzo che con la sua grinta e la sua stazza si è fatta sentire notevolmente sotto canestro».

Dalle parole di Garano emerge la solita problematica, viene di nuovo messa in luce una situazione che accompagna la squadra biancoceleste da molte settimane (ma che risale anche a tempi precedenti): nulla o molto poco può essere addebitato alle giocatrici (qualche prestazione negativa rientra nella normalità dei casi) che, anzi, in questi momenti, stanno dando quasi oltre al richiesto. Il male sta in una situazione dalla quale uscire sembra sempre più difficile.

L'incontro di domenica pomeriggio che vedrà l'Aromcaffè impegnato a Chiarbola contro il neo-promosso Busto Arsizio, ha ora un'importanza davvero rilevante. Mercoledì la squadra lombarda ha subito il primo arresto casalingo ad opera del Sidis Ancona ed è stata nella terza giornata di campionato l'unica sorpresa.

Domenica dovrebbe scendere in campo anche Pam Leake che oggi probabilmente riprenderà ad allenarsi, le sue condizioni non saranno certamente ottimali, ma sarà, comunque, per l'allenatore Garano, una preziosa pedina in più da muovere sul parquet di Chiarbola.

[Fulvia Degrassi]

BASKET
Palasport ad Assago

MILANO — Sarà inaugurato il 26 ottobre con un gala internazionale di pattinaggio sul ghiaccio il nuovo palazzo dello sport di Milano, il «Forum Milano Fiori», costruito alla periferia Sud del capoluogo lombardo, nel comune di Assago. Ospite d'onore della serata sarà Katherina Witt, la bellissima pattinatrice tedesca dell'Est, campionessa del mondo ed olimpica, ritiratasi dalle gare due anni fa e passata al professionismo in una rivista-spettacolo sul ghiaccio. Oltre alla Witt, ci saranno anche i campioni olimpici e mondiali.

INFORMATICA / AMERICA E GIAPPONE SI SFIDANO A COLPI DI MICROPROCESSORI

La guerra dei supercomputer

Il cervellone più rapido del mondo, nato in Usa, deve arginare la concorrenza del Sol Levante

Servizio di
Riccardo Lambertini

Il Pentagono usa i nuovi «mostri» in campo militare, i giapponesi li impiegano nelle università. Ma il modello-uomo è inarrivabile

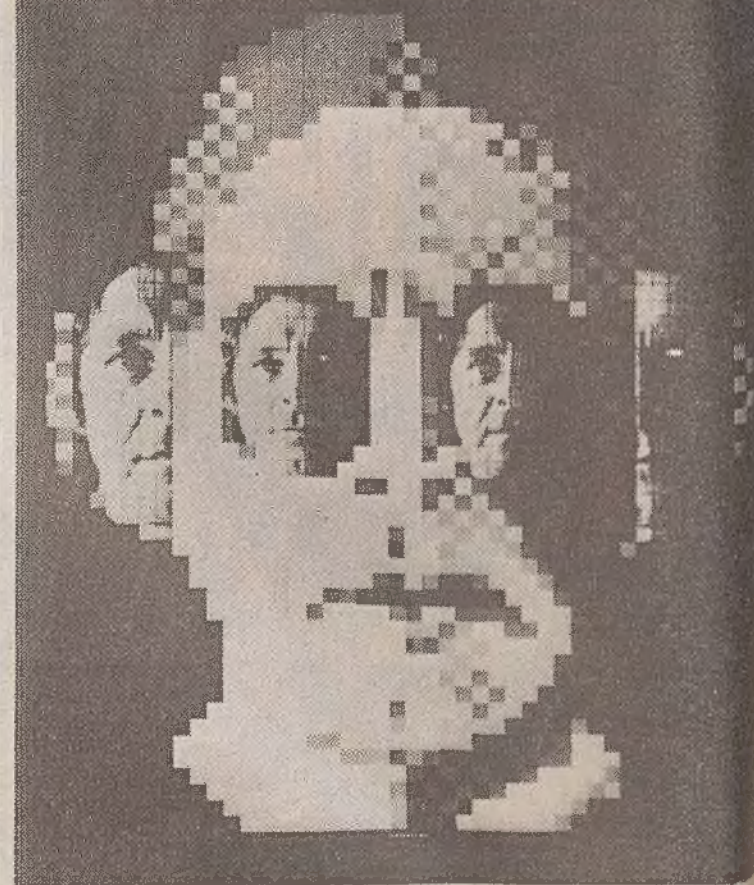
In un minuto risolve complessi calcoli scientifici che un personal computer elabora in 4 giorni. Ancora è ben lontano dal più veloce cervello esistente sulla terra — quello umano — ma grazie a nuove tecniche sta cercando di imitare le meningi dell«'homo sapiens - sapiens» ed è ormai in grado di eseguire 16 miliardi di operazioni al secondo. Niente paura però, i robot pensanti esistono solo nei libri di fantascienza. Ma fino a quando? La scienza da ormai 15 anni ha infatti creato e fatto crescere il supercomputer.
Negli Usa, la sua patria di origine, lo chiamano amichevolmente lo «stupido più veloce del mondo», ma lui, zitto zitto, sta invadendo tutti i punti strategici. Ha in mano la gestione della difesa militare di molti paesi. E' il cuore delle più grandi aziende. Ormai insostituibile nel campo dell'architettura, della scienza e della medicina, è diventato persino il primo attore di quasi tutte le pellicole di Hollywood, cartoni animati compresi. E come tutti i primi attori costa caro. Per acquistarne uno bisogna infatti sborsare tra i 6 e i 35 miliardi di lire. Sono oltre 300 i supercomputer in circolazione per un giro di affari che lo scorso anno ha sfondato nettamente il tetto dei duemila miliardi.
Da qualche anno a questa parte gli Usa stanno facendo i conti con i giapponesi che in poco tempo hanno sfornato processori potentissimi. L'invasione gialla ha subito fatto vittime illustri. All'inizio del 1988 la Control Data (fondata nel '57) ha abbandonato il campo in seguito alle pressioni della concorrenza di giganti come Nec, Hitachi e Fujitsu.
La leadership rimane comunque a stelle e strisce grazie alla Cray Research di Minneapolis, che detiene i due terzi del mercato mondiale. Nel maggio dell'anno scorso, per dissapori «familiari» è nata la Cray Computer, guidata da Seymour Cray, 65 anni, che nel '76 ha creato il primo supercervellone. Cray sta lavorando a un potente supercomputer basato su una nuova tecnologia che non utilizza i tradizionali microprocessori di silicio ma i più potenti chip di arsenurio di gallio, un conduttore che offre prestazioni nettamente migliori del silicio.
Negli Usa è installato un numero di supercomputer triplo rispetto a quelli presenti in Giappone, ma gran parte degli elaboratori è utilizzata a scopi militari. I giapponesi, invece, hanno nelle università lo stesso numero di supercomputer presente negli atenei Usa per una popolazione universitaria che è un sesto di quella americana. Il supercomputer più veloce al mondo? E' l'Hitachi S820-80. Una commissione di ricercatori dell'Oak Ridge national laboratory, un laboratorio del dipartimento dell'energia Usa, ha certificato che nella categoria dei singoli processori, il supercomputer giapponese ha sconfitto il più veloce tra i prodotti americani, l'Y-MP. Anche se quest'ultimo, con otto processori, resta ancora il più rapido tra i sistemi a processori multipli.
Sottoposto a una prova conosciuta come il «test di Linpach», il computer del Sol levante ha eseguito 107 milioni di operazioni al secondo, contro i 90 milioni di un singolo processore made in Usa. I giapponesi hanno sconfitto gli americani anche questa volta? E' prematuro rispondere. Seymour Cray, rintanato nel suo bunker in Colorado a prova di bomba atomica, ha infatti quasi ultimato la realizzazione della sua nuova creatura: il Cray-4. Un mostro di 64 processori paralleli con «trucioli» all'arsenurio di gallio.
Ma non è tutto. Gli scienziati del Massachussetts Institute of Technology hanno creato un supercomputer pronto a sfidare anche il cervello umano. Questo megacervellone ha però un piccolo difetto: non esiste alcun programma che riesca a dare ascolto a ben 65.536 processori. La sfida continua. Ai confini della realtà.

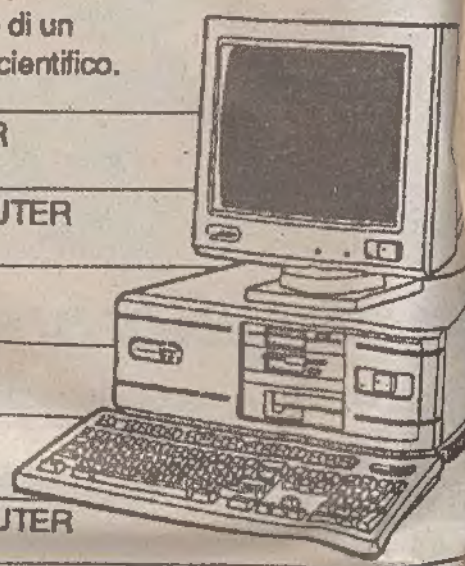
INFORMATICA / IL PC CHE VA CON IL LASER

A quando i robot intelligenti?

Gli studiosi lavorano ad una cellula nervosa artificiale

Byte, kilobyte, megabyte, gigabyte. Sembra incredibile, ma la battaglia al supercomputer sempre più veloce si combatte con rivoluzioni infinitamente piccole. A suon di fili e transistor praticamente invisibili. Una piastrina di silicio del diametro di otto millimetri ospita infatti quattro milioni e mezzo di transistor che possono memorizzare oltre 4 milioni di caratteri. E il futuro è ormai prossimo.
A febbraio di quest'anno l'Ibm ha annunciato di aver realizzato il primo chip da 16 megabyt che misura solo 8,45 per 19,05 millimetri, può memorizzare circa 1.600 pagine dattiloscritte ed equipaggerà presto i pc americani.
Dopo pochi mesi la guerra al «micro» ha però fatto registrare un altro colpaccio messo a segno dai giapponesi. L'Hitachi quest'estate ha infatti annunciato di aver realizzato un semiconduttore da 64 megabyte: un pezzetto di silicio di appena 198 millimetri quadrati che contiene 140 milioni di elementi. Un bel record.
Ma fino a dove si spingerà quella che gli esperti hanno battezzato l'informatica del microcosmo? Forse fino a quando andrà a sbattere contro un muro per ora invalicabile: il cosiddetto limite quantistico. Al di sotto del centesimo di micron gli elettroni diventano infatti incontrollabili. Svaniscono in un punto e riappaiono in un altro. Si divertono, insomma, a giocare con lo spazio - tempo diventando imprevedibili e inaffidabili, anche se congelati a temperature vicine allo zero assoluto. E allora? Qualcuno ha pensato di risolvere il problema con il pc ottico: una macchina in grado di elaborare l'informazione utilizzando la luce di un laser, riflessa da specchi, anziché la corrente elettrica. Secondo Alan Huang — che ha guidato i ricercatori dei Bell Laboratories del New Jersey, dove è stato realizzato il rivoluzionario prototipo — i processori ottici sono potenzialmente in grado di raggiungere una velocità di elaboraziobe mille volte superiore a quella dei processori elettronici.
Tutto qui? Neanche per sogno. Che dire infatti del chip neuronale? Per lo scienziato italiano Federico Faggin è la scommessa del Duemila. Insieme con l'americano Carvin Mead sta tentando di creare una cellula nervosa artificiale in grado di simulare l'occhio e l'orecchio umano. E il passo verso i robot intelligenti sarebbe brevissimo. Orwell aveva previsto tutto nel suo «1984». Con l'aggiunta di qualche decina di anni la fantascienza si trasforma in realtà.

[ri. la.]

Velocità di soluzione di un complesso calcolo scientifico.

SUPERCOMPUTER	1 MINUTO
MINISUPERCOMPUTER	30 MINUTI
MAINFRAME	3 ORE
MINICOMPUTER	10 ORE
WORKSTATION	15 ORE
PERSONAL COMPUTER	4 GIORNI

LE MERIDIANE / UN CONVEGNO A FELTRE

Nel segno del sole

Il primo orologio nacque in Egitto circa 3500 anni fa

Da oggi a domenica si svolgerà a Feltre, nell'Aula magna dell'Istituto universitario di Lingue moderne, il terzo Seminario di gnomonica, organizzato dall'Unione astrofili italiana e dalla Associazione astronomica feltrina «Rheticus». La gnomonica è la tecnica per costruire meridiane e orologi solari e deriva il suo nome dall'asta indicatrice degli strumenti la cui ombra veniva utilizzata per determinare il trascorrere delle ore (il termine, infatti, deriva dal greco gnomon che significa indicatore).
Oggi la gnomonica, e in genere lo studio di queste semplici strumentazioni, sta vivendo momenti di grande interesse e mentre l'Unione astrofili italiana ha una sezione appositamente dedicata ai quadranti solari, sono molti gli astrofili che, oltre a costruire orologi solari, vanno alla ricerca di queste vestigia del passato.
Gli orologi solari hanno origini antichissime e le prime testimonianze risalgono al 1450 a.c., quando in Egitto si usavano gnomoni a forma di obelisco per la misura del tempo. Ma ne esistevano anche di dimensioni molto più ridotte, tant'è che si ricorda una meridiana portatile utilizzata dal faraone Thutmosis III. Anche in diversi paesi della Bibbia sono menzionati orologi solari, di forma sferica, venne installato a Roma nel tempio di Giove Quirino nel 293 a.c.
Legato al tempo della prima guerra punica si ricorda anche un particolare curioso, quando come bottino di guerra venne portato a Roma un orologio solare prelevato a Catania. A Roma, però, l'orologio non funzionava perchè troppo distante dalla latitudine di Catania per la quale era stato costruito, ma i romani si accorgeranno di questa anomalia solamente un secolo più tardi.
Gli orologi solari sono oggi considerati in chiave poetica, ma non va dimenticato che anche nei tempi antichi esisteva, come dire?, una sorta di nevrosi da orologio. Ce lo fa sapere Plauto, quando mette in bocca a uno dei suoi personaggi queste considerazioni: «Durante la mia infanzia non esisteva orologio all'infuori della mia pancia. Era per me l'orologio migliore, il più esatto... Adesso, anche se c'è abbondanza di cibo, si mangia solo quando piace al Sole. La città è piena di orologi solari, ma quasi tutti gli abitanti si trascinano mezzi morti di fame».
Nel convegno di Feltre si parla soprattutto di meridiane famose e una conferenza sarà dedicata anche alla meridiana di San Petronio in Bologna. In quella sede la meridiana petroniana sarà confrontata con la meridiana che si può ammirare nel duomo di Milano.

[Franco Gabici]

SATELLITI / MESSO A PUNTO IL SISTEMA DI SGANCIAMENTO DA UN AEREO IN VOLO

Un jet come rampa di lancio

Servizio di
Marco Tavasani

Notevoli i vantaggi economici e procedure più snelle nella messa in orbita di rilevatori scientifici e monitor a difesa dell'ambiente

PHOENIX (Arizona) — Grazie alla geniale intuizione di un gruppo di tecnici di una piccola azienda di Phoenix, la Orbital Sciences Corporation (Osc), una società di consulenza al servizio dei più noti nomi del settore spaziale americano, la supremazia dei vettori utilizzati per collocare in orbita satelliti scientifici e per telecomunicazioni potrebbe vacillare.
Gli scienziati della Osc, in tutto 35 persone, sono partiti dalla constatazione che gran parte delle risorse per un lancio tradizionale da una base terrestre vanno spese sia per la costosissima infrastruttura della base, sia per bruciare una notevole quantità di carburante necessario a portare fino a dieci-dodici chilometri di altezza il missile, quota che corrisponde con buona approssimazione all'accensione del secondo stadio.
In soli tre anni di studio, con una spesa contenuta di 45 milioni di dollari, la Osc ha messo a punto un rivoluzionario vettore tristadio alimentato a combustibile solido, lanciabile da un aereo in volo. Evidentemente il missile, il cui nome è Pegasus, non potrà essere impiegato per mettere in orbita grossi satelliti, ma la sua utilità nel settore dei cosiddetti lanciatori civili è indubbia in quanto, al costo di meno di dieci milioni di dollari per lancio, il nuovo sistema è in grado di collocare in orbite basse (attorno ai 580 chilometri) carichi di poco inferiori ai 300 chilogrammi corrispondenti a quella fascia di mercato che i vari Delta o Ariane non prendono neppure in considerazione.
Il primo esperimento, effettuato nella scorsa primavera, ha avuto pieno successo: il Pegasus, appeso sotto l'ala destra di un vecchio bombardiere B-52 è stato sganciato ad una altezza di 13.000 metri. Dopo una caduta libera di 300 metri, stabilizzata da un'originale ala a delta costruita in fibra di carbonio che serve a impedire l'avvitamento e il rollio durante l'accelerazione, è stato acceso il primo stadio che ha accelerato il Pegasus a Mach 8,2 (oltre otto volte la velocità del suono) arrivando ad un'altezza di 76.000 metri. Il secondo e il terzo stadio (i motori sono realizzati dalla Hercules Aerospace con un investimento di 30 milioni di dollari) hanno quindi portato su un'orbita polare a 582 chilometri di altezza un satellite da comunicazioni della Marina e alcuni strumenti della Nasa.
Tra i vantaggi di questo nuovo sistema, l'estrema semplicità delle procedure di lancio (bastano tre uomini a bordo dell'aereo-madre) e il fatto che se si verifica un'avaria prima dello sgancio il jet può atterrare regolarmente, senza la perdita del prezioso carico. Il Pegasus al fine di contenere al massimo i costi, è stato realizzato impiegando sottosistemi ad elevata tecnologia, ma già disponibili sul mercato.
Ad esempio, l'importante sistema di guida inerziale è lo stesso messo a punto dalla Litton per il siluro autocercante Mk-48 della Marina americana. Lungo appena ... metri, Pegasus può essere trasportato da diversi tipi di aerei, e non solo i B-52, ma quache altri jet di grandi dimensioni, purchè ci sia sufficiente spazio tra il motore e l'attacco con la fusoliera. Dal punto di vista commerciale il suo impiego sembra interessante per il lancio di satelliti da comunicazioni di peso limitato, oppure di sistemi per il monitoraggio dell'ambiente.

Nella foto l'Hercules attrezzato per il lancio di satelliti.

ESCURSIONISMO / DOMANI IL DEBUTTO UFFICIALE DEL PERCORSO «SENTIERO ITALIA»

Uno «stivale» da passeggio

Quasi 5000 chilometri da percorrere a piedi lungo suggestive piste forestali e mulattiere

Servizio di **Mario Vianelli**

L'iniziativa prevede 350 tappe dalla Calabria alle Alpi Marittime poi, verso Est, fino al Carso. Diramazioni in Sicilia e Sardegna

Camminare per scoprire luoghi non toccati dalle strade; camminare per ritrovare la natura più autentica relegata nelle pieghe delle montagne; camminare per il puro piacere fisico di farlo e per il benessere che procura. Il fenomeno dell'escursionismo è in forte espansione anche in Italia — sia pure con il consueto ritardo rispetto agli altri Paesi europei — e si va sempre più delineando come autentica esigenza fisica e culturale, come mezzo semplice ed efficace per sfuggire a città sempre più avvelenate e per ritrovare l'armonia con se stessi e con la natura; si stima che oltre tre milioni di italiani pratichino l'escursionismo con continuità ed assiduità.

Al servizio, e spesso su iniziativa, di quest'esercito di camminatori è stata migliorata la rete di sentieri segnati — quasi ovunque a cura delle sezioni del Club Alpino Italiano — sono state individuate lunghe traversate sul modello delle *randonnèes* francesi e si sta cercando di recuperare la viabilità minore di un tempo, sentieri e mulattiere che rischiano di scomparire completamente con la memoria di una civiltà montanara che faceva forzatamente a meno della ruota.

Di tutte queste iniziative la più ambiziosa — ma anche la più grandiosa come ideazione — è quella proposta e già in parte realizzata dall'Associazione Sentiero Italia. Sono 350 tappe, poco meno di 5000 chilometri da percorrere a piedi lungo una grande arteria fatta di sentieri, di piste forestali, di mulattiere, che si snoderà in un prossimo futuro dall'estrema punta della Calabria lungo tutta la dorsale appenninica, andando poi a incontrare le Alpi Marittime e di lì si spingerà ad oriente, valle dopo valle, fino a terminare sul Carso, alle porte di Trieste; diramazioni in Sicilia ed in Sardegna completano l'idea di percorrere il nostro Paese a piedi che sta alla base del progetto Sentiero Italia. L'iniziativa, promossa da alcuni esperti escursionisti e sponsorizzata dalla Pura Lana Vergine (YWS), ha incontrato un largo consenso e piena collaborazione da parte di Cai, Mountain Wilderness e di numerosi enti pubblici, cosicché già oggi un buon tratto del percorso è completamente segnalato e dotato di posti tappa per il pernottamento ed il ristoro. In particolare nelle Alpi occidentali e nell'Appennino settentrionale sono già perfettamente agibili centinaia di chilometri del Sentiero Italia, mentre nel resto delle Alpi e nell'Appennino centrale il percorso è già individuato e in gran parte segnalato, anche se mancano le strutture logistiche di supporto.

Non si tratta, come si potrebbe pensare, di un lungo itinerario per sportivi in cerca di record, quanto piuttosto di un serio tentativo di collegare fra loro percorsi escursionistici già esistenti e sentieri ancora da individuare e segnalare, al fine di dare più spazio ed organicità alla viabilità minore, trascurata e spesso dimenticata in quest'Italia accecata dalla fretta e dalla frenesia automobilistica. Il Sentiero Italia permetterà di scoprire l'altro volto della penisola e delle Alpi, formato da monumenti naturali e da paesaggi grandiosi, da boschi e da acque ancora cristalline, da borghi abbandonati e da culture che stanno scomparendo. Fra gli altri scopi dei promotori dell'iniziativa vi è anche l'intenzione di proporre alle nuove generazioni un uso più corretto e ragionevole dell'ambiente dei luoghi attraversati dal sentiero.

Zaino in spalla, dunque, e buon cammino! Sia per una sola tappa o per una lunga traversata di molte settimane, in Sentiero Italia ha tutte le carte in regola per soddisfare in pieno escursionisti di ogni età e camminatori di ogni livello di capacità ed esperienza.

Il sentiero naturalistico del Dos Capello, nell'alta valle di Fiemme

Nella foto un momento di relax durante una passeggiata

SCARICHI

Pulizie all'ossigeno

Si chiama «Biorotor» il nuovo sistema di depurazione biologica delle acque di scarico, brevettato dalla ditta danese Aec e distribuito in Italia da una azienda fiorentina. La novità principale di questo sistema consiste nell'eliminazione dei pesanti organi meccanici di azionamento dei biodischi semimmersi nelle acque da depurare, fatti ruotare impiegando motoriduttori e trasmissioni meccaniche. Questo sistema, applicato da molti decenni, dava luogo a vari svantaggi: maggiore consumo energetico, manutenzione continua e sensibili costi di esercizio.

Con «Biorotor», al contrario, viene impiegata aria prodotta da una semplice soffiante, per sua natura poco soggetta a guasti e che viene direttamente immessa nel biodisco facendolo girare senza problemi. La stessa aria, inoltre, circolando sotto lieve pressione a contatto con la biomassa, trasferisce ossigeno con maggiore efficienza.

L'apparecchiatura, la cui struttura è in vetroresina, è modulare e già pronta per l'installazione sia ex-novo che per il potenziamento di impianti esistenti. Semplice anche la sua collocazione, che richiede, oltre agli allacciamenti, solo un terreno spianato.

ARIA

Grandi città sotto esami

Sara' estesa anche a Roma la campagna di sperimentazione dell'Eni, gia' avviata l'11 settembre scorso a Milano, che utilizza unita' mobili appositamente attrezzate per il rilevamento dell'inquinamento atmosferico. Il progetto Ames (Advance monitoring environmental system) — illustrato a Stresa in occasione della Conferenza annuale del traffico — è finanziato dal Fondo per la ricerca e lo sviluppo tecnologico dell'Eni e prevede una spesa di circa sette miliardi in tre anni. L'obiettivo e' realizzare un prototipo di un sistema di monitoraggio della qualita' dell'aria in aree urbane, in grado di stabilire una correlazione tra inquinanti misurati e relative sorgenti (trasporti, riscaldamento, industria).

Il sistema — è stato spiegato — potra' consentire così di valutare al meglio le situazioni di crisi ambientale e definire gli interventi piu' efficaci. Al progetto, coordinato dalla Snamprogetti, parteciperà anche l'Agip Petroli con il compito di analizzare le emissioni che derivano dal traffico in condizione di normale circolazione. Alla ricerca collaborano anche il Politecnico di Milano, l'istituto di inquinamento atmosferico di Roma e la Acinnova, società di studi dell'Aci.

ESCURSIONISMO / AL VIA L'ITINERARIO DOLOMITICO

Ci vediamo in vetta

Servizio di **Fabrizio D'Amico**

In collaborazione con il Cai gli organizzatori hanno localizzato una serie di comodi punti sosta ricavati da vecchi edifici rurali

L'appuntamento è per domani a Trieste e gli organizzatori promettono che sarà una giornata interamente dedicata al trekking e all'escursionismo. Per la precisione, la giornata inaugurale del tratto dolomitico di Sentiero Italia (quello che attraversa il Carso e raggiunge le Dolomiti, un percorso di circa duecento chilometri) prevede un convegno su «L'escursionismo senza frontiere per gli anni '90» e una passeggiata, ovviamente a piedi, per l'indomani, domenica 14.

Le celebrazioni di meta' ottobre però non saranno le sole. Anzi, l'iniziativa di un gruppo di appassionati che, presieduti da Riccardo Carnovalini, hanno dato vita a Sentiero Italia e hanno poi trovato l'appoggio di Mountain Wilderness e del Segretariato internazionale della lana vergine, sta già da tempo facendo parlare di sé.

Sentiero Italia è infatti un lungo tracciato, più di cinquemila chilometri, che collega in modo organico i sentieri già esistenti e quelli ancora da organizzare in tutta Italia, fornendo ai camminatori assistenza durante le tappe grazie ai punti di sosta realizzati in vecchi edifici rurali riadattati. A questo scopo, sottolineano gli organizzatori, si sono stabilite collaborazioni con le sezioni locali del Club Alpino Italiano e con varie associazioni ambientaliste.

Alcune tratte sono cosi' gia' pronte e predisposte ad accogliere i camminatori, altre invece sono ancora da perfezionare. In Abruzzo, ad esempio, il percorso è già stato presentato lo scorso mese di marzo, mentre domani sarà la volta di Friuli e Veneto. Furio Chiaretta, responsabile della sezione piemontese di Sentiero Italia, conferma che il tratto toscano e quello piemontese del Sentiero sono ormai pienamente collaudati, mentre maggiori difficoltà si incontrano in Calabria, Sicilia e Basilicata, dove l'escursionismo a piedi non è molto praticato. Comunque, dal 1 al 4 novembre prossimi, si terranno le manifestazioni di apertura della tratta più meridionale di Sentiero Italia, quella che attraversa l'Aspromonte calabrese (da San Luca alla Pietra Cappa). Gli organizzatori sostengono comunque che dal massiccio della Maiella al Friuli l'approntamento del Sentiero è pressoché completato, anche perché il percorso si innesta in molti tratti nella Gea, la Grande Escursione Appenninica suddivisa in 25 tappe ed altrettanti punti di sosta grazie all'impegno della Regione Toscana, dell'Umbria e delle comunita' montane della zona. In Liguria c'è già l'Alta Via dei Monti Liguri (17 punti-sosta) e in Piemonte funziona la Grande Traversata delle Alpi.

Ulteriori particolari sui percorsi nelle altre regioni possono essere richiesti all'Associazione Sentiero Italia, a Firenze, telefono 055/585320.

AMBIENTE / INDAGINI CNR

L'inquinamento in una radiografia

Scoprire l'inquinamento ambientale utilizzando i raggi X — è questo l'obiettivo delle indagini radioisotopiche in sistemi ambientali — condotte dal Cnr in collaborazione con numerosi istituti universitari italiani e stranieri e con enti regionali e provinciali. Il merito di questo tipo di monitoraggio, che richiede l'impiego di strumenti tecnici altamente sofisticati, è quello di operare sia nell'ambito dell'inquinamento chimico sia in quello radioattivo. Particolarmente importanti e significativi gli studi ambientali condotti con queste tecniche nella laguna di S. Gilla a Cagliari che, come si legge in una relazione dell'Istituto di chimica e tecnologia dei radioelementi del Cnr, «hanno portato all'attuazione del piano di recupero ai fini produttivi dell'intera laguna».

Studi paralleli sono stati condotti dallo stesso istituto anche in alcune aree campione della laguna di Venezia tra cui il bacino centrale e l'isola di Santa Cristian. E' invece attualmente in fase di preparazione un piano di studi generale per la radiodatazione dei sedimenti dell'intera laguna veneta, che probabilmente potra' essere concluso entro il 1992.

Questo piano — si legge nella relazione dell'Istituto di chimica e tecnologia dei radioelementi — consentirà di stabilire l'evoluzione della situazione sedimentativa per un ripristino geomorfologico dell'intera area. Conoscere la velocità di sedimentazione e la concentrazione degli inquinanti presenti, nonche' ricavare informazioni sulla mobilita' degli stessi, potrebbe essere di grande aiuto nella programmazione di interventi di correzione e recupero ambientale». Altro campo di rilevante interesse ai fini ambientali riguarda la contaminazione radioattiva provocata dall'incidente di Chernobyl.

LIBRI / UN MANUALE SUGLI UCCELLI

Gli amici pennuti

Consigli anche per costruire «cassette-nidi»

Accanto a nozioni scientifiche il manuale di Burton dedica ampio spazio anche alla cura e al soccorso degli uccelli feriti

E' un dato appurato che oggi molte specie di volatili stanno pacificamente invadendo la città e ciò avviene sia perché stanno cambiando le loro abitudini per poter sfruttare sempre meglio l'ambiente, sia perché gli interventi dell'uomo forniscono loro ciò di cui questi hanno bisogno. Parallelemente sta anche crescendo una sempre più consapevole coscienza «ambientalista» che spinge a osservare con più attenzione quanto sta accadendo intorno a noi e chi ha la fortuna di possedere in città un giardino, anche di modeste dimensioni, si sarà accorto di come questo sia sempre popolato di diverse varietà di uccelli.

Il fenomeno è abbastanza diffuso e proprio per questo zoologo inglese ha scritto un manuale che serve da guida per quanti abbiano intenzione di saperne di più su questi «amici con le ali» i quali, con le dovute cautele e accorgimenti, possono anche essere attirati o comunque aiutati a vivere meglio nei nostri giardini. Corredàto di oltre mezzo migliaio di fotografie a colori (opera di Kim Taylor), questo libro è una piccola enciclopedia per riconoscere gli uccelli domestici, per ognuno dei quali vengono fornite tutte le informazioni sia sul loro aspetto che sulle loro abitudini.

Accanto a queste nozioni scientifiche, il libro aiuta anche a costruire «cassette nidi» e a preparare le giuste quantità di cibo per questi amici a due zampe. Un capitolo è anche dedicato alla cura e al soccorso degli uccelli feriti, al fine di poter intervenire nel modo più efficace possibile.

Il libro, oltre a descrivere abitudini e comportamenti degli uccelli, vuole essere soprattutto una proposta per rispettarci e a riprova di questa intenzione reca un tagliando per l'iscrizione alla Lega italiana protezione uccelli (Lipu) che oltre a proteggere gli uccelli si impegna a conservare i loro habitat naturali.

Si tratta di una guida che aiuta sicuramente a trascorrere serenamente il tempo libero, che in questo modo viene arricchito di nuove motivazioni perché questi ospiti vivano nei nostri giardini una vita quasi naturale, dandoci l'opportunità di imparare alcuni segreti sulla vita animale.

Robert Burton, **Amici con le ali.** Mondadori. pp. 192. L. 34.000.

[f. g.]

DETERGENTI / LE DONNE ITALIANE PREFERISCONO IL BUCATO «ECOLOGICO»

Il fosforo? Acqua passata

Servizio di **Gian Aldo Traversi**

La riduzione di fosfati nei prodotti non è però la soluzione definitiva: il futuro del mare potrà dipendere anche dai vari abusi in agricoltura

Secondo gli esperti il nostro Paese manca ancora di un Polo chimico davvero funzionante e competitivo. L'industria va controllata di più?

Leggende di grandi marketer e di molti miliardi sono quelle che circondano l'industria dei detersivi. Storie di fabbricanti di candele e saponi divenuti lords d'Inghilterra, come i Deveri, ascoltati consiglieri economici di stati e nazioni e fondatori dei maggiori giganti commerciali e produttivi del mondo nei generi di largo consumo, come gli Henkel. E' anche la storia della Protecter & Gamble, della Colgate - Palmolive, di aziende nazionali come Mira Lanza e Panigal, assorbite dalla tedesca Benkiser, della Unikiever, nata dai Lever, che dà lavoro a 300 mila uomini e sfiora un fatturato globale di 40 mila miliardi. Ma è soprattutto la storia di un'industria, quella del detersivo appunto, che raggiunge a livello mondiale un giro d'affari di oltre 20 mila miliardi di lire, di cui poco meno di duemila in Italia e un consumo annuo di oltre un milione di tonnellate di prodotti da parte delle famiglie italiane.

Ma come per ogni grande storia che si rispetti c'è una «nemesi» in agguato. L'era del bianco più bianco è durata fino ai nostri giorni: a sancirne il declino è stata la legge che impone la riduzione dei fosfati nei detersivi in misura non superiore all'1% dal 1989 (attualmente il limite è del 2%). La tecnologia avanza e potrebbero nascere prodotti specifici per tipi di sporco «speciali»: pomodoro, cioccolato, uova. L'avvento dei nuovi livelli di fosforo potrebbe far superare una comunicaizone fredda e razionale, a favore di un coinvolgimento emozionale del consumatore. Ma l'approccio ecologico non manca di suscitare qualche dubbio. Sul principio tutti concordano, poi però la gente è portata a pensare: ecologico sì, ma laverà bene?

Anche in Italia va diffondendosi la cultura dei detersivi a basso contenuto di fosforo ma il futuro del mare è anche e soprattutto legato ai terribili scarichi delle porcilaie

Le sorprese, secondo i risultati di un'attenta ricerca, non sono tuttavia mancate: l'81% delle casalinghe intervistate si rende conto che i normali detergenti sono dannosi per l'equilibrio ambientale; il 90,1% è interessato a una linea ecologica, il 9,9% lo è abbastanza. Per quanto riguarda la propensione all'utilizzo il 78% è per il sì.

Per Paolo Edgardo Todesco, docente di chimica organica nella facoltà di chimica industriale di Bologna (e già preside della stessa facoltà) bisogna innanzitutto intendersi su cosa voglia dire detersivo ecologico: «Il termine ecologico — spiega Todesco — nell'accezione specifica è da riferirsi a una riduzione contenuta, negli ultimi tre o quattro anni, della percentuale di fosforo tra i componenti dei prodotti di pulizia della casa. S'è trattato di una tendenza pilotata da leggi appassite, sotto la spinta di movimenti cooperativi o di opinione pubblica».

— Questo vuol dire che la produzione di detersivi a contenuto basso di fosfati è un modo empirico di risolvere l'equazione detersivi-ecologia?

«Più che empirico direi parziale. Un danno ben più grave vien fatto all'ambiente dall'agricoltura in genere e in particolare dagli scarichi delle porcilaie, cioè da derivati fosforati di fonti che non sono i detersivi. In realtà il problema del fosforo è complesso ed è legato solo marginalmente all'eutrofizzazione del mare».

— Per venirne a capo cosa suggerirebbe?

«Risposta facile. La creazione di un polo chimico realmente funzionante e competitivo a livello internazionale e per questo attento ai problemi ecologici. Da noi qualcosa del genere già esiste nella farmaceutica e nella chimica fine, settori nei quali l'industria italiana è addirittura trainante. Ma l'industria chimica per funzionare deve imboccare direzioni multinazionali, cosa che non contrasterebbe l'interesse delle singole società, perchè in questo momento l'aspetto ecologico è talmente importante che nessuna industria chimica potrebbe disinteressarsene. Tutti sanno ormai che l'inquinamento alla lunga si deve pagare. La grande industria ha capito che il bene collettivo coincide con l'aspetto della convenienza.

— Vuol dire che non c'è più nessuno che sgarri da questa regola morale?

«In realtà c'è ancora qualcuno che fa il furbo. Mi riferisco a quelle industrie di un certo rilievo che affidano a ditte specializzate materiale inquinato. E' necessario che lo Stato allestisca strutture di controllo e di verifica della produzione dei detersivi».

Che è quasi come chiedere la luna. Ci vorrebbe uno Stato presente e coerente, in grado di salvaguardare l'ambiente contrapponendosi, dove necessario, al flusso indiscriminato delle materie prime, andando con umiltà a lezione da chi, in passato, grazie ad ampie e totali strategie di «global marketing», di pubblicità, di sponsorizzazioni e di promotion ha fatto dell'industria del detersivo un colosso.